Anno 60 — TORINO, Lunedì, 17 Maggio 1926 — Prima edizione GIORNO — Num. 116

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 140 —	71 —	38 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 160 —	81 —	41 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA — Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Improvvise devastatrici inondazioni

Canelli, Nizza Monferrato invase dalle acque del torrente Belbo - Numerosi paesi isolati - Vaste campagne sommerse dalle acque - Cantine e depositi distrutti - Case in pericolo - Ponti crollati - Strade e comunicazioni interrotte - Truppe ed autorità sui luoghi del disastro.

Alessandria, 17, mattino.

Le pioggie torrenziali di questi giorni hanno fatto ingrossare straordinariamente i fiumi Tanaro e Bormida ed i torrenti Belbo ed Orba, che scorrono in grande parte nel nostro territorio. Le notizie sommarie qui pervenute nella giornata di ieri informano che i danni ovunque sono ingenti. Scene di panico si sono svolte tra le popolazioni maggiormente colpite.

La città di Nizza Monferrato è completamente allagata, avendo il torrente Belbo rotto gli argini a sud della città, e precisamente presso le fornaci dei fratelli Rizzoglio. La violenza delle acque ha così invaso, oltre che le campagne circostanti, anche grande parte dell'abitato, inondando cantine e strade paurosamente. Alle fornaci Rizzoglio sono stati asportati 700,000 mattoni, disposti intorno alla fabbrica. La piazza del Municipio è pure allagata. Sul posto, diretti dal Commissario regio del Comune, dott. comm. Vittorio Nicola, e dal Commissario aggiunto, geometra Ariolfo, soldati, militi e volontari si prodigano nelle opere più urgenti. I danni sono ingenti in tutti i dintorni. Una casa è crollata, fortunatamente senza cagionare vittime. In un altro punto una donna è stata miracolosamente salvata dall'infuriare delle acque, che avevano già circuito in ogni parte la sua abitazione.

A mezzogiorno gravi notizie sono giunte da Canelli. Subito sono partiti a quella volta il prefetto Chatelain, il questore Tarantola ed il colonnello dei carabinieri, ma giunti in prossimità della città, essendo la strada allagata, hanno dovuto riprendere la via del ritorno. Alla volta di Canelli sono partiti reparti di truppa e del genio pontieri, con tutti i loro attrezzi, per i bisogni più urgenti.

Tre metri d'acqua nelle campagne

Nei Comuni più prossimi ad Alessandria, Borgoratto Alessandrino, Castellazzo Bormida, Cantalupo, l'inondazione ha raggiunto grande parte dei centri abitati, ed ovunque si è reso necessario l'invio di soldati e di reparti del genio per portare soccorsi ai più colpiti. Nel sobborgo Cristo, in regione Aulara, le acque della Bormida hanno superato gli argini, invadendo tutte le campagne. Due cascine, di proprietà del generale Frassini, sono bloccate interamente. Si dice che le acque hanno qui raggiunto l'altezza di circa tre metri. Anche in regione Mezzano, al sobborgo Orti, vi sono straripamenti ed allagamenti notevoli, con pericolo per i coloni. In queste due località, oltre soldati e militi, si sono recati i pompieri municipali, con barche ed attrezzi, recando soccorsi nei punti più pericolosi. Pure la cascina Siorigliona, in regione Spinetta Marengo, è allagata. Per altro non si ha notizia di vittime umane. A Sezzadio alcune persone, sorprese dall'inondazione, hanno corso serio pericolo di essere travolte. Con sforzi inauditi sono riuscite a salvarsi. A Cassine, verso le 15 di ieri, certi Battista Rosca e Giuseppe [illegible] sono rimasti bloccati in casa in vicinanza della Bormida. Si teme che detta casa debba crollare da un momento all'altro per la violenza delle acque. Sono partiti d'urgenza due camions di carabinieri per tentare il salvataggio.

Centinaia e centinaia di persone hanno sfidato nel pomeriggio di ieri la bufera di vento e di pioggia per recarsi a vedere l'inondazione arrecata dallo straripamento della Bormida. Le acque avevano invaso i campi fiancheggianti la strada provinciale Alessandria-Novi, giungendo sino presso la Stazio Marengo, a poche centinaia di metri dalla città. Anche il ponte sul Tanaro, alla Cittadella, e le località circonvicine sono stati meta di lunghe soste da parte dei cittadini. Qui l'impetuosa corrente d'acqua raggiungeva alle ore 17, all'idrometro a valle del ponte suddetto, l'altezza di metri 3,20. Molti barcaiuoli solcavano il fiume muniti di ramponi per raccogliere fusti d'alberi e cataste di legna travolti dalle acque.

Si segnalano altre località allagate, come Candia Lomellina, Castel d'Annone, Frascione Tanaro, San Marzanotto. Anche il torrente Erro, in Alto Monferrato, ha allagato le campagne ed i centri abitati. Non si segnalano tuttavia, sino al momento in cui scriviamo, vittime.

Danni ingenti - I soccorsi

I danni alle campagne, ai raccolti ed alle abitazioni sono ingenti. Nè per ora è possibile anche un calcolo approssimativo, data la vastità delle regioni colpite e la complessità dei disastri verificatisi.

Le truppe ieri non sono state consegnate ed inviate a disposizione dei centri colpiti, cooperando coll'opera loro alle complesse contingenze. Il prefetto e tutte le autorità civili, politiche e militari si sono adoperati sollecitamente, ovunque sono stati segnalati pericoli e necessità incombenti, prendendo energiche misure per alleviare i danni e portare un po' di soccorso alle popolazioni allarmate.

All'ultimo momento apprendiamo che le acque del torrente Belbo tendono sensibilmente a decrescere, liberando da un incubo opprimente in modo particolare la popolazione di Canelli, con cui si stanno in parte ristabilendo le comunicazioni. Il tempo è sempre pessimo.

Il disastro di Canelli

(Dal nostro inviato speciale)

Asti, 17, mattino.

La notizia giunta improvvisamente ieri in Asti dello straripamento del torrente Belbo e dell'allagamento di Canelli, ha qui destato la più viva apprensione aumentata anche dall'impossibilità di avere notizie precise, per l'interruzione di tutte le linee telefoniche e telegrafiche. Canelli dista da Asti una quarantina di chilometri, sulla riva destra del Tanaro, e giace nella vallata del torrente Belbo, chiusa dalle colline di Casalnasco e da quelle propriamente di Canelli. La notizia qui giunta era allarmistica e si invocavano soccorsi. Sono subito partiti da Asti camions carichi di carabinieri, bersaglieri e milizia e con essi si sono portati colà il sottoprefetto comm. Lichieri, il conte Cantamessa, il capitano dei carabinieri sig. Fontana.

Abbiamo voluto anche noi renderci esatto conto dello stato delle cose e siamo partiti per Canelli. Appena usciti dalla città, lo spettacolo triste delle campagne allagate e sommerse nei punti di maggiore depressione e nelle vicinanze del Tanaro, uscito dall'argine di destra, ci ha dato l'impressione di enormi danni. Sotto una pioggia fitta e incessante, sullo stradale qua e là sommerso, ci siamo avviati per Isola d'Asti, Agliano, Piano di San Marzano, Oliveto. Sotto San Marzano lo stradale scompare. Una vasta distesa d'acqua ci si presenta dinanzi, tra le due file [illegible] i pendii delle due opposte file di colline. Canelli così è isolata completamente e tolta da tutte le sue comunicazioni stradali coll'Astigiano. Attraverso una stradicciuola superiamo la collina a nord di Canelli e sbocchiamo sull'alto della frazione Villa Nuova, erta borgata a ridosso della cittadina. Canelli bassa giace sommersa, in un lago d'acqua giallastra. Emergono solo i piani alti delle case; i pianterreni e qualche primo piano sono sommersi.

Una distesa di acqua

Lo spettacolo doloroso ed impressionante è accresciuto dalle addolorate figure degli scampati, che, impotenti, assistono alla distruzione dei loro beni. Non tutti però gli abitanti sono scampati dalla prigionia delle acque. Molti, sorpresi dall'improvviso rovesciarsi dell'impetuoso torrente, hanno dovuto riparare ai piani superiori, trovandosi impedita ogni altra via di scampo. Primo e confortante accertamento che riceviamo da coloro che incontriamo è che, sinora, non si hanno a lamentare vittime umane. Degli abitanti di molte case ancora inabbordabili per la violenza della corrente, non si hanno notizie, ma vi è però ragione di ritenere che nessun lutto si dovrà registrare.

Scendiamo nelle case di Canelli, dove le acque non sono giunte, poste sul pendìo della collina. Quivi la popolazione è tutta per le vie. Un febbrile movimento di carabinieri e soldati anima lo squallido paesaggio. I militi hanno costruito ampi zatteroni, i contadini hanno immerso nelle acque le loro bigonce di uva. Ci si approssima così alle case, si comunica con i bloccati, si mettono in salvo le persone. Grave è invece la condizione di coloro che sono rinchiusi nelle case in riva al Belbo, poichè quivi il torrente è violentissimo e minaccioso. Il maresciallo dei carabinieri, comandante la stazione di Canelli, Vangelisti, riesce a trarre in salvo il notaio Peroglio bloccato in un luogo pericolosissimo.

Salvataggi e distruzioni

Tale è l'impeto del filone centrale delle acque, presso il letto del torrente, che le stesse piante ad alto fusto sono sradicate; sono stati abbattuti i pali in ferro della conduttura dell'energia elettrica, abbattuti i piloni in cemento, divelta, sulla piazzetta del mercato, la ringhiera di ferro che cinge il monumento ai caduti. Il ponticello in cemento della ferrovia, che da Canelli conduce a Moretta, in regione Dente, è crollato per l'impeto delle acque che hanno asportato un tratto della linea. La comunicazione è così interrotta e si opera il trasbordo. Le autorità, colle quali ci incontriamo, ci dichiarano che i danni prodotti dall'inondazione, sebbene non ancora calcolabili, saranno purtroppo enormi e ben si comprende ciò, pensando ai ricchi depositi di vino giacenti nelle cantine delle numerose ditte vinicole di Canelli, invase dalle acque. Nelle cantine Ghione le acque hanno sollevato una enorme botte e questa, urtando violentemente contro il soffitto, lo ha infranto, spandendo nel sottostante locale della Banca Commerciale una enorme quantità di vino.

Ingenti danni hanno pure sofferto la fabbrica di laterizi Bellati, la cooperativa Bellati, il mulino Bistagnino, il deposito merci ed i negozi situati sul piazzale del mercato e lungo lo stradale che da Canelli conduce ad Agliano. Gli animali sono stati posti in salvo; parte potè essere slegata e fuggì per le campagne a nuoto, raggiungendo la collina. Gli altri sono periti.

Per ricordare un simile disastro è necessario risalire, ci si assicura, al 1879, epoca in cui si verificò una gravissima inondazione. A guardia del Ponte sul Belbo, che unisce la città alla stazione, sono state poste delle sentinelle che disciplinano il passaggio. E' tale l'impeto della corrente che investe, sino alla sommità delle arcate, i piloni di sostegno, che il provvedimento è più che giustificato.

Paesi isolati - Asti minacciata

Mancano notizie — per la interruzione di tutte le linee telefoniche e telegrafiche e per la sommersione delle strade — delle condizioni di Santo Stefano Belbo, Castelnuovo, Incisa, tutti paesi prossimi a Canelli e situati in riva al terribile torrente. Si teme però che essi pure abbiano subìto la sorte di Canelli. La pioggia intanto ha continuato a cadere ininterrottamente per tutta la giornata. Solo verso sera, ad occidente, il denso velario di nubi si è squarciato ed un raggio di sole caduto ad illuminare il desolante spettacolo. Si riaprono i cuori alla speranza. I danneggiati attendono ansiosi la discesa del livello delle acque, la liberazione delle loro case, la restituzione dei loro averi.

Al nostro ritorno ad Asti, sotto Isola, al piano di San Marzanotto, troviamo la strada allagata. La macchina marcia a stento, mezzo sommersa seguendo come unica traccia i pali telegrafici e telefonici e le piante. Il Tanaro, collettore di numerosi corsi d'acqua, in poche ore è talmente gonfiato, da superare anche l'argine sinistro e dilagare verso Asti. La città in alto guarda i suoi orti e le sue case a mezzogiorno, sommersi dalle acque, che salgono e si avanzano. Una numerosa folla è accorsa dalla città al ponte sul Tanaro, donde guarda spaurita l'enorme distesa delle acque, formanti un vero lago di parecchi chilometri, a cui fanno argine la città e le colline di Mongardino e Rocca D'Arazzo. Gli abitanti delle case vicine escono all'aperto e arginano le porte con sigilli di terra e con bitume, ricoverano ai piani superiori le masserizie, nel timore dell'imminente accerchiamento. Voglia Iddio che la minaccia sia sventata.

Delle vittime a Candia Lomellina?

Casale Monf., 17, mattino.

Le acque del Po hanno oltrepassato i quattro metri all'idrometro e aumentano notevolmente, minacciando i paesi rivieraschi. Reparti del Genio militare sono partiti d'urgenza con attrezzi per Candia Lomellina e Canelli.

A Candia Lomellina pare che vi siano dei morti.

Giunge notizia di allagamenti della Sesia e del Gaiolera che avrebbero causato danni notevoli.

Ponti crollati e frane in Val d'Aosta e nel Canavesano

Ivrea, 17, mattino.

La pioggia ininterrotta di questi ultimi giorni, che a intervalli fu torrenziale, ingrossò la notte scorsa in modo impressionante i torrenti alpini, che si immettono nella Dora Baltea, facendola straripare in diversi punti della Valle d'Aosta, del territorio di Ivrea e a sud di questa città. Fra i due ponti di Ivrea, in cui il fiume si restringe, le acque, scrosciando cupamente, irrompono sribaltando enormi cavalloni, che si adergono di sei o sette metri sul livello ordinario del fiume, offrendo nel contempo uno spettacolo imponente e terrificante. Nella loro corsa vertiginosa le acque hanno divelto alcuni ponti trasportando animali, tronchi d'albero, masserizie e minacciano i casolari lungo le sponde, costringendo gli abitanti ad abbandonarli.

Anche il torrente Chiusella, nel pressi di San Bernardo di Ivrea, è uscito dal suo letto, allagando la strada nazionale interdicendo il transito per circa un chilometro.

Anche le frane accrescono i danni già di per sè gravissimi alle campagne. Nel territorio tra Carema e Lillianes si è staccata una enorme frana di terriccio e pietrame, coprendo un vasto tratto di terreno e venendo ad invadere la strada nazionale per un tratto lungo circa cinquanta metri. Fortunatamente però fino al momento in cui vi telefono, pare non vi siano vittime umane.

Torrenti in piena nel Biellese

Biella, 17, mattino.

Il maltempo, che da due giorni imperversa con estrema violenza, ha arrecato danni in diversi punti del circondario biellese. Il torrente Elvo, ingrossatosi per la pioggia, è straripato nelle regioni di Occhieppo, Mongrando e Borriana. La piena ha asportato qualche baracca, qualche pollaio ed ha fatto vittime in animali domestici. Il torrente Cervo, pure è straripato in diversi punti del Biellese, arrecando danni alle seminagioni dei terreni viciniori.

La riviera tra le furie dei torrenti e del mare

Crolli e frane - Treni soppressi - Rimorchiatori affondati - Paesi inondati - Abitanti in fuga

Savona, 17, mattino.

L'incessante tempo orribile, che da lunghi giorni imperversa anche sulla nostra riviera, è stato causa, come si prevedeva, di moltissimi danni, sia a causa delle furiose mareggiate, le cui onde si infrangono con veemenza sulle scogliere e lungo la spiaggia, sia per l'ingrossare dei varii torrenti, che scendono dalle valli mezzane limacciosi, arrecando franamenti e minacciando nuove rovine.

In corso Agostino Ricci, in seguito alla piena del torrente Letimbro, di fronte alla via De Amicis, sono franati una cinquantina di metri del muraglione di argine del torrente stesso. Accorsero squadre di pompieri, l'ingegnere capo del Municipio, con personale tecnico, per i primi urgenti lavori di riparazione e per evitare disgrazie alle persone. In località Cantagalletto, sopprastante la frazione di Lavagnola, dovettero pure accorrere i pompieri con attrezzi, in seguito ad un vasto franamento. Quattro case minacciano di crollare. Gli abitanti le hanno abbandonate. Nel vicino Santuario è caduta un'altra grossa frana che ha ostruito in parte la strada comunale.

A Lavagnola il Letimbro ha travolto delle passerelle. A Vado Ligure qualche nave in demolizione e rimorchiatori in legno, invasi dall'acqua, affondarono, senza però che siano da deplorare vittime umane. In località Crocetta, presso Celle, è crollato un muro fiancheggiante la linea ferroviaria. Ovunque dovettero accorrere squadre di pompieri con personale tecnico e squadre di cantonieri.

Anche a Varazze, il torrente Teiro, ha provocato un franamento in varii punti facendo crollare muri e rovinando per lungo tratto la strada provinciale. Ad Albisola, il torrente Sansobbia, che scende dalle cime del Giovo, abbattè il muraglione rovinando pure parte della strada che conduce verso la zona montana, impedendo di conseguenza il transito ai veicoli.

Ancor più gravi disastri si hanno sui due versanti dell'Appennino, dove la violenza del nubifragio — che ricorda quello del 1900 — ha gettato una vera e propria desolazione tra le popolazioni dell'Alta Bormida. Superando non lievi difficoltà, abbiamo potuto spingerci nell'alta valle delle Langhe. Nei punti in cui le due Bormide traversano gli abitati, regna la desolazione. Filari di piante lungo le strade, divelti e schiantati; campi in gran parte allagati, e [illegible] la viabilità interrotta; numerosi pali telegrafici abbattuti; torrenti che minacciano di rompere gli argini, ad allagare maggiormente. Non pochi abitanti hanno abbandonato le loro case, nel timore che queste abbiano a crollare.

A Carcare, nell'Alta Bormida, i danni sono pure ingentissimi; il fiume ha inondato le case fiancheggianti. Numerosi negozi sono stati completamente allagati. Il grandioso stabilimento vetrario Matteja e Carena ebbe il suo garage abbattuto ed una quantità di recipienti di benzina e di materie diverse sono stati asportati.

A Cairo Montenotte tutta la parte bassa del paese è stata inondata; le acque hanno raggiunto l'altezza di circa un metro. Anche in quella pittoresca plaga il nubifragio ha rovinato i campi e gli orti. Il cimitero è stato a sua volta allagato. Le notizie che si hanno dei paesi lungo il corso del fiume, non sono meno desolanti. Pagliai, legnami, alberi, ponti crollati, muri abbattuti, bestiame travolto. Pare non vi siano vittime. I danni sono per ora incalcolabili.

Lungo le nostre linee ferroviarie poi, cioè quella del Piemonte e quella delle due riviere, si ebbero pure non pochi franamenti con conseguente soppressione e fortissimi ritardi di tutti i treni. All'imboccatura della galleria del Merlo, situata lungo la linea Santuario-Sella, tra i caselli 11 e 12, è franata una quantità di terriccio. Anche nelle vicinanze della galleria Cavaglione, sullo stesso tratto di strada ferrata, si è verificata la caduta di una grossa frana. Tra la stazione di Sale Langhe e quella di Saliceto e più precisamente al casello 33, si è prodotto pure un vasto franamento. Così presso la galleria del Belbo e la galleria Isola, minacciano altri franamenti. Tutti i treni percorrenti la linea Savona-Ceva, in vari punti, debbono avanzare con la precauzionale velocità di sei ed anche tre chilometri all'ora. I merci sono stati soppressi. Il treno diretto 142, proveniente da Genova, lungo il tratto tra la stazione di Cogoleto e quella di Varazze, venne oggi investito da una furiosa ondata, che per poco non fu causa di un immane disastro; ne conseguì un corto circuito — che provocò un ritardo di oltre un'ora al convoglio — e un panico vivissimo tra i viaggiatori, poichè le ondate hanno spezzato pure parecchi vetri di alcune vetture. Vi furono non poche chiamate di locomotive di soccorso in seguito a guasti alle linee elettriche Savona-Genova e Savona-Ceva.

Il maltempo continua; il mare minaccia la sua furia e si temono maggiori sciagure.

I ponti di Bastia e di Ceva sono crollati

Mondovì, 17, mattino.

A causa dell'ingrossamento del Tanaro, stamane alle 11 e 15 è crollato il ponte a cinque arcate, costruito nel 1900 e allacciante la stazione di Bastia col capoluogo. Nessuna vittima fortunatamente, sebbene oggi si festeggiasse il patrono e assai numeroso fosse il movimento dei forestieri.

Il torrente Cevetta ha abbattuto il ponte e allagato la parte bassa della città di Ceva. Si segnalano frane in vari punti della linea fiancheggiante il Tanaro da Ormea oltre Monchiero e Dogliani.

La piena dell'Adige

Case, strade e campagne allagate - Paesi isolati - 20 centimetri di grandine.

Verona, 17, mattino.

Da ieri sera l'Adige, causa le pioggie e lo sgelo delle nevi, si è ingrossato. Sensibilmente, di ora in ora, il livello si alza, e in più punti le acque cominciano a straripare. All'idrometro di Ponte Umberto il fiume segnava stamane, alle ore 6, un metro oltre la guardia, e correva limaccioso e violento, trasportando con sè tronchi di albero, tavole, indumenti e rottami, fra i quali furono visti un carretto e due buoi.

Di fronte all'improvvisa piena e alle notizie che giungevano da Trento all'ufficio del Genio civile, le quali davano l'Adige in continuo notevole aumento, venivano avvertiti tosto la Prefettura, la Questura e il Corpo d'Armata per ogni eventualità.

Ma già nel quartiere di Campagnola si erano verificate le prime infiltrazioni in qualche pianterreno e primo piano delle case, destando l'allarme fra quegli abitanti. Oltre il ponte della ferrovia, l'Adige ha inondato la località Isola. A Santa Caterina due famiglie ebbero le case quasi improvvisamente inondate. Si portarono sul luogo il questore, una squadra di pompieri e un reparto del Genio pontieri, con due barche, e dopo qualche ora di arduo lavoro si poterono trarre a salvamento gli abitanti. Alle ore 10 l'idrometro segnava 1,58 sopra la guardia. Il fiume aumentava sempre. Una barca, rotti gli ormeggi al ponte di pietra, andava ad investire un mulino natante, incastrandosi fra le ruote e mettendo in serio pericolo il mulino stesso, che venne assicurato con catene e funi legate agli alberi della strada. A mezzogiorno il quartiere Campagnola e parte della strada che conduce al ponte Scaligero erano sommersi. Gli abitanti si erano rifugiati ai piani superiori. Sul posto sono accorse tutte le autorità e i pompieri, a mezzo di zattere e di barconi, misero in salvo le masserizie. Alle 14 l'idrometro segnava metri 2 sopra la guardia. Il transito dei veicoli a ponte Garibaldi veniva sospeso per precauzione.

A Campagnola i soldati lavorarono per arginare, a mezzo di sacchetti di terra, la corrente del fiume.

Nelle basse di San Michele, l'Adige ha straripato in più punti, inondando una vastissima zona di terreno. Alcune case sono state abbandonate e il bestiame messo in salvo. Anche la strada del basso Acquar è sotto l'acqua. Il campo della Fiera è inondato per il rigurgito delle acque nelle fogne. I funzionari del Genio civile hanno preso tutte le misure per le opere di salvataggio, d'accordo con le autorità civili e militari. Le truppe sono state consegnate e parecchi reparti, completamente equipaggiati, vennero inviati, con barconi e sacchetti per la terra, a Belfiore, Ronco Albaredo, Zevio, temendosi colà la rottura degli argini.

Anche Parona di Valpolicella è invasa dall'acqua che ostruisce il transito. Pescantina è allagata. Sulla strada che da Dolcè conduce a Ceraino, l'acqua ha raggiunto l'altezza di 10 centimetri.

Il terribile spettacolo della piena del fiume ha richiamato ieri gran folla di gente in vari punti del Lungo Adige. Anche i torrenti Ossi, Alpone, Illasi, si sono ingrossati notevolmente. Ad Avio furono inviate barche, essendo il paese inondato e isolato.

Nel pomeriggio, verso le 16,30, un violento temporale si è scatenato sulla città e sulle campagne circostanti con una grandinata abbondante. Le strade e le colline attorno a Verona apparvero, poco dopo, come coperte di neve. In alcuni punti la grandine raggiunse l'altezza di 20 centimetri. Un tram elettrico, proveniente da San Bonifacio, dovette arrestarsi nel viale di Porta Vescovo, causa l'ingombro della grandine sui binari. Ieri sera il quartiere di Campagnola, in parte inondato, presentava un aspetto suggestivo e terrificante illuminato da potenti riflettori, mentre l'idrometro in città, a ponte Umberto, alle ore 20, segnava metri 2.40 sopra la guardia, e da Trento giungeva notizia che il fiume è stazionario.

Il tragico Gleno

Una vittima - Duecento persone senza tetto - Il lago d'Idro straripato.

Bergamo, 17, mattino.

Il Gleno, il tragico nome che ha reso così sinistra l'alta valle di Scalve, torna ancora a far parlare di sè in seguito agli acquazzoni violenti di questi giorni. Le acque che scendono dal Gleno hanno ingrossato il Dezzo di Colere e le dighe ieri, verso le ore sette, sono state superate. Le acque hanno travolto una cabina di trasformatore elettrico, dove stava il milite Pedrocchi, un giovane di 28 anni che fu trascinato dalla furia delle acque. Non è stato possibile rintracciarne il cadavere. Quella popolazione, ancor provata dal dolore di due anni e mezzo fa, teme nuovi disastri.

Il Dezzo, scendendo sempre più vorticoso verso la sua foce, nei pressi di Ponte Barcotto, allagava tutta quella pianura e le case che vi sorgono, cosicchè circa duecento persone sono rimaste senza tetto. Fortunatamente però ha Ponte Barcotto non si hanno a lamentare vittime umane. Le acque di questi giorni e specialmente di ieri hanno ingrossato tutti i torrenti: fortissimi sono i danni arrecati dall'ingrossamento delle acque. Alcuni torrenti straripando hanno rotto le strade impedendo la circolazione. A Ponte San Pietro il fiume Brembo ha minacciato di rompere le dighe, con grande pericolo di allagamento, ma poi si è riusciti a far deviare in parte le acque evitando così maggiori guai.

Il maltempo ha imperversato da tre giorni ed ha raggiunto ieri una violenza paurosa. Nella mattinata, poco prima di mezzogiorno, un rovescio d'acqua tra raffiche impetuose di vento, durata per un'ora circa, ha provocato lo straripamento di torrenti, producendo non pochi danni alle campagne, danni resi ancor più gravi dalla fitta grandine caduta nel tardo pomeriggio. In città si sono avute alcune cantine allagate.

Dalla provincia si hanno notizie di inondazioni. Una inondazione è avvenuta sabato notte a Corna di Darfo, la tragica terra bresciana, che ricorda ancora il disastro del Gleno nel dicembre del 1924. In seguito alle continue torrenziali pioggie che hanno fatto ingrossare il fiume ed i torrenti, si è avuto un ingrossamento del fiume Dezzo. Anche delle frane sono precipitate nella valle di Scalve. La violenza delle acque è stata così eccezionale da asportare quasi completamente il ponte di legno costruito dopo il disastro del Gleno che attraversa il Dezzo presso la ferriera, congiunge il canale di Dezzo allo stradale per Bergamo. Sul posto si sono iniziati lavori per far deviare la forte quantità di acque, incanalandola nel vicino fiume Oglio, già esso pure ingrossato La popolazione è in allarme, perchè teme qualche catastrofe. Dalle notizie giunte sembra però che non vi sia finora alcuna vittima. Da Brescia si è recato sul posto il vice questore, un commissario di P. S. e vari agenti. Ieri sera è pure partito per Corna di Darfo un reparto della milizia volontaria con apparecchi del locale corpo dei pompieri.

Dall'alta valle Sabbia si hanno pure notizie di inondazioni. Le acque del lago di Idro distante da Brescia 45 chilometri, si sono l'altra mattina improvvisamente alzate e in seguito a un rovescio d'acqua hanno straripato allagando tutte le campagne vicine. Le acque sono giunte fino al paese di Idro. Mancano ulteriori notizie.

La ferrovia del Sempione bloccata da una grossa frana

Paesi rivieraschi del Verbano minacciati

Novara, 17, mattino.

In conseguenza delle pioggie persistenti di questi giorni i torrenti della Valsesia e dell'Ossola sono in piena, e nella regione Ossolana una grossa frana ha ostruito la ferrovia di collegamento internazionale. Giunge notizia che anche la Sesia in parecchi punti è divenuta minacciosa. Qua e là la piena dei torrenti ha asportato dei ponticelli ed invaso le strade.

Nel Verbano le inondazioni si vanno estendendo per la piena del Lago Maggiore, e diversi Comuni sono gravemente minacciati.

In conseguenza di un guasto al ponte sul torrente Ogugna, su cui transita il treno Torino-Milano, si dovette far scendere i passeggeri perchè i treni potessero proseguire leggermente ed adagio. Per ora sembra escluso un pericolo grave. In parecchie zone le linee ferroviarie sono minacciate dalle piene. Finora non si devono lamentare disgrazie alle persone.

Il Po a Piacenza cresce sei centimetri all'ora

Piacenza, 17, mattino.

Stanotte, una violentissima bufera di acqua e di vento si è abbattuta sulla città ed è durata sino alle prime ore del mattino. La temperatura si è fatta rigidissima. Si hanno notizie di grandinata avvenuta in provincia e di nevicate cadute sui monti. Il Po ha subìto, in 24 ore, un aumento così eccezionale del quale non si ha ricordo per rapidità. Da metri 2,30, che segnavano ieri l'altro le acque, queste sono salite ieri, domenica, alle ore 18, a metri sei, e continuano a salire di sei centimetri all'ora. Per ora non vi sono ragioni di preoccupazione o allarme. Il Genio Civile ha disposto per questa notte la guardia agli argini.

Il lago di Lugano straripa

Basilea, 17, mattino.

Da Bellinzona e in genere dal Canton Ticino si hanno notizie di straripamenti provocati da una pioggia ininterrotta di 78 ore. Dalle diverse vallate si segnalano danni importanti. Il Lago di Lugano è uscito dal suo vaso e tra il «Palace Hôtel» ed il «Park Hôtel» è crollato un tratto del «quai».

Il nuovo Governo polacco

Pilsudzki tiene per sè il portafoglio della guerra — Un riassunto delle due giornate di battaglia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino.

Il nuovo Ministero polacco si è formato colla massima rapidità. Esso è così costituito:

Presidenza del Consiglio e Ferrovie: prof. Casimiro Bartel;
Interni: Mlodzianowski;
Guerra: Maresciallo Pilsudski;
Finanze: Sottosegretario di Stato Gabriele Grochowicz;
Giustizia: Prof. Makowski;
Industria e Commercio: Gliwitz;
Lavori Pubblici: Prof. Broniewski;
Lavoro ed assistenza: Jurkewicz;
Esteri: Augusto Zalewski;
Culti: Mikulowski Pomorski;
Agricoltura: Raczynsky.

La presidenza del Consiglio dei ministri ha pubblicato il seguente proclama:

«*In presenza delle dimissioni da parte del sig. Stanislao Woyciechowski dalla sua dignità di presidente della Repubblica, io assumo, in virtù dell'articolo 40 della Costituzione, le funzioni di presidente della Repubblica, a titolo interinale. — Varsavia, 15 maggio 1926. — F.to: Il maresciallo della Dieta, Rataj*».

Il *Temps* così commenta:

«Questo ministero, è composto, in maggior parte, di funzionari e ha il carattere di una combinazione di tecnici, preconizzata dal maresciallo Pilsudski, per far fronte, all'infuori di qualsiasi spirito di parte, alle difficoltà attuali. Per sè, il maresciallo Pilsudski non ha voluto altro che il portafoglio della Guerra, desiderando rimanere padrone dell'esercito ed è presso che certo che non porrà la sua candidatura alla presidenza della Repubblica, quando la Dieta, che sarà convocata a breve scadenza, dovrà eleggere il nuovo capo dello Stato e confermare nei suoi poteri il nuovo Gabinetto. Il portafoglio degli Esteri è stato affidato provvisoriamente a Zalewski, che fu ambasciatore di Polonia a Roma, ma non si sarebbe affatto sorpresi se prossimamente il conte Skrzinski riprendesse la direzione della politica estera polacca. Pure non essendo ufficialmente che ministro della Guerra, è ovvio aggiungere che il maresciallo Pilsudski, con la grande popolarità personale e il prestigio nuovo che gli viene dal successo rapido del suo colpo di forza, è il vero capo del Governo, il padrone di fatto di Varsavia e che la sua politica verrà praticata in realtà in tutta la Polonia».

Il colloquio sul ponte tra Pilsudzki e Woyciechowski

Ecco intanto, secondo un corrispondente dell'*Intransigeant*, il riassunto esatto degli eventi che si sono svolti a Varsavia.

Mercoledì, alle ore 15, il maresciallo Pilsudzki si presentò davanti alla città, alla testa di alcuni reggimenti. Questa dimostrazione aveva per iscopo di rovesciare il Gabinetto Witos, appoggiato sul centro destro, che spiaceva a Pilsudzki ed alle sinistre. Il Governo decise di opporsi colla forza a questo tentativo e fece appello a parecchi corpi di armata.

In quello stesso giorno, alle 16, gli avamposti dei ribelli, che avevano occupato il ponte di Poniatowski, videro presentarsi il presidente Woyciechowski in persona, che chiese di parlare al maresciallo. Questi giunse subito ed i due uomini, accompagnati dal Partito socialista, ebbero un breve, ma violento alterco in mezzo al ponte. Dopo l'insuccesso di questo passo, compiuto dal presidente, la battaglia nelle strade cominciò subito, durando due giorni. Dopo un violento fuoco di fucileria, l'esercito di Pilsudski occupò le strade adiacenti del palazzo del Belvedere, che rimase così bloccato completamente, mentre, all'interno, si trovavano rinchiusi il presidente ed i membri del Governo. Venerdì fu il giorno critico dei due avversari, ma il Partito socialista, colla proclamazione dello sciopero generale, onde soccorrere il maresciallo Pilsudzki, ostacolò il concentramento delle truppe governative, favorendo la vittoria del maresciallo.

Tuttavia, verso le 15, il generale Rozwadowski, comandante le forze del Governo, tentò un'offensiva verso il centro della città, per operare la sua congiunzione con due reggimenti rinchiusi nella cittadella, situata al nord della città. Egli sarebbe senza dubbio riuscito, ma i due reggimenti, nel frattempo, erano passati agli ordini del maresciallo Pilsudski; facendo naufragare questo tentativo di offensiva. Verso mezzanotte, il presidente, riconoscendosi vinto, abdicò nelle mani di Rataj, presidente della Dieta, mentre il presidente del Consiglio Witos si dimetteva.

Questa battaglia, benchè durata due giornate, fece più rumore che male. E già una folla di curiosi si affollava nel pomeriggio di sabato nei dintorni del palazzo del Belvedere, cercando avidamente di scorgere le traccie dei proiettili sugli alberi e sui muri delle case circostanti.

Generali che si ritirano

Un telegramma da Kattowitz alla *Chicago Tribune* annunzia poi che il generale Haller che comandava le ultime forze governative e costituiva per il maresciallo Pilsudzki l'ultima seria minaccia, avrebbe accettata la proposta, che gli è stata fatta, di ritirarsi con una pensione. Anche il generale Sikorski si ritirerebbe completamente dal servizio attivo. Sulla fine delle ostilità l'Agenzia *Havas* riceve poi da Varsavia il seguente dispaccio:

«Il 14 maggio, dopo la sconfitta delle truppe del Governo di Witos e l'occupazione del Belvedere da parte del maresciallo Pilsudzki, il presidente della Repubblica ed i ministri si rifugiarono, come già è noto, in un palazzo di Wilnanow, a 7 Km. da Varsavia, insieme a qualche elemento che era rimasto loro fedele. Il presidente Woyciechowski fece pregare alle 10 di sera il maresciallo della Dieta, Rataj, di recarsi a conferire con lui, annunziandogli che desiderava vedere cessare ogni effusione di sangue. Chiedeva perciò una sospensione delle ostilità. In seguito a domanda del sig. Rataj, il maresciallo Pilsudzki fece cessare i combattimenti. Alla mezzanotte Rataj arrivava al palazzo di Wilnanow, ove il presidente della Repubblica gli consegnava la lettera di dimissioni, allo scopo — egli disse — di evitare la guerra civile tra le provincie ed in conformità della Costituzione gli trasmetteva i poteri. Witos presentò le dimissioni del Gabinetto, nonchè il processo verbale dell'ultimo Consiglio dei ministri, motivante le dimissioni. Rataj ritornò allora a Varsavia, dove conferì con Pilsudzki per portare alla crisi una soluzione legale, con la formazione di un Governo di unione nazionale».

Peret a Londra

Parigi, 17, mattino.

Come era già stato annunciato, il ministro delle Finanze, Péret, è partito ieri mattina da Parigi alle 10 per Londra, accompagnato dal direttore del movimento dei fondi al Ministero delle Finanze, e dal segretario generale della Banca di Francia. Péret avrà oggi, alle 17, un primo colloquio con il ministro Churchill, nonchè coi rappresentanti della Banca d'Inghilterra. Le conversazioni dureranno probabilmente tre o quattro giorni.

SPORT

Il campionato italiano di foot-ball

La Juventus sicura finalista - Il duello Bologna-Torino continua - Il Genoa piega davanti ai padovani Quattro partite sospese

LE CLASSIFICHE

Girone A

	MATCHES G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Bologna	19	15	4	0	68	14	34
Torino	18	13	4	1	53	21	30
Modena	18	9	3	6	36	23	21
Casale	17	8	4	5	28	21	20
Internazion.	18	8	4	6	40	35	20
Hellas	17	7	5	5	40	39	19
Doria	18	8	3	7	33	35	19
Novara	18	4	6	8	27	32	14
Brescia	18	5	3	10	29	48	13
Pisa	19	5	3	11	21	53	12
Udinese	19	3	2	13	28	63	8
Legnano	18	2	2	14	18	43	6

Girone B

	MATCHES G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Juventus	19	15	3	1	57	10	33
Cremonese	19	11	3	5	36	23	25
Genoa	19	11	2	6	38	22	24
Pro Vercelli	19	8	4	6	39	22	20
Padova	19	9	3	7	47	29	21
Samplerd.	19	9	3	7	36	35	21
Livorno	19	9	1	9	39	42	20
Milan	19	8	1	10	36	37	17
Alessandr.	19	6	2	11	34	37	14
Reggiana	19	6	3	11	24	46	15
Parma	19	3	1	13	21	63	9
Mantova	19	3	3	13	24	61	8

Causa il maltempo, sono state sospese le partite del Girone A: Novara-Hellas, Doria-Casale, Brescia-Legnano e Udinese-Modena.

Girone A.

Il Torino vittorioso a Milano

Battendo per 4 a 3 l'Internazionale sul suo campo, il Torino ha dimostrato ieri di essere una squadra in piena efficienza e di non aver detto ancora l'ultima parola circa la parte da rappresentare nel Girone B. Il Bologna non può ancora dire di aver definitivamente staccato l'avversario. Questo lo «tallona» ancora, la partita è sempre aperta. Sono virtualmente due soli punti che separano le due squadre e tale vantaggio del Bologna non è certo incolmabile, tanto più se si pensa che questo è chiamato a combattere ancora partite quanto mai aspre ed incerte.

Comunque, come dicevamo, il fatto evidente è che il Torino ha ripreso la sua bella forma di un tempo, che l'intesa e l'omogeneità sono rientrate nelle sue file. Ieri i granata sono stati indubbiamente superiori agli avversari. Hanno condotto il gioco con foga generosa, hanno effettuato delle discese rapide, brillanti, in stile impeccabile. Janni e Latella furono i migliori uomini in campo. Fu, in una parola, una magnifica giornata, che servirà indubbiamente a mettere nelle file granata il fattore morale della sicurezza di sè, della concorde volontà ed aspirazione di vittoria.

Bologna batte Pisa (7-0)

Bologna, 17, mattino.

Ieri il Bologna di fronte al Pisa ha ottenuto una nettissima vittoria dominando dal principio alla fine. Il punto di apertura è segnato al 24.o minuto da Martelli; un minuto dopo segna Perin con un tiro alto; al 33.o Della Valle viola la rete avversaria per la terza volta; al 36.o Genovesi su corner, segna ancora. Nella ripresa Della Valle al 20.o segna il secondo goal e Schiavio marca al 30.o ed al 35.o gli ultimi punti della lunga serie. Meglio di ogni cronaca o di appunti critici, serve a dare un'idea della prevalenza bolognese, questa semplice esposizione dei goals segnati dalla squadra vincitrice.

Girone B.

Padova batte Genoa (2-0)

Padova, 17, mattino.

Ieri il Padova è stato veramente la compagine dei tempi migliori e tutti i suoi uomini si sono prodigati senza sosta per conseguire il successo. La difesa fu eccellente e trovò in Biri un guardiano poderoso. Tra i mediani emerse particolarmente Fayeux, mentre il quintetto di attacco fu eccellente per quanto non molto preciso nei tiri in goal. I genoani si sono battuti coraggiosamente, senza scoramento, cercando sino all'ultimo minuto di salvare l'onore. Essi, per quanto non abbiano lasciato l'impressione suscitata altre volte, hanno dimostrato tuttavia di essere uno squadrone temibile ed hanno sfoggiato ottime qualità di giuoco.

La partita è arbitrata dal signor Bruna di Torino. I bianco-rossi sono subito all'attacco ed è Deprà che è impegnato in alcuni tiri dei fratelli Monti. Al 20.o minuto corner contro il Genoa. Gli attacchi padovani continuano insistenti. Poco dopo al 35.o minuto Busin III ha il pallone dal fratello e passa al centro. Su nuovo passaggio di Monti III il pallone entra nella rete nell'angolo sinistro, alto, e Deprà non può neppure tentare la parata. I genoani attaccano ma senza risultato.

Nella ripresa si ha al 7.o minuto un corner contro i rosso-bleu, che non dà però risultato. Il Padova continua ad attaccare. Al 17.o minuto, su passaggio all'ala di Busin III, Monti II riporta il pallone al centro ed il fratello, su debole respinta di Lombardo, segna il secondo punto per il Padova. Abbiamo quindi una bella offensiva dei genoani che non dà però alcun risultato tangibile per la formidabile barriera opposta dai padovani concentratisi tutti in difesa. La partita termina senza che vi siano altri spostamenti e così il Padova vince per due a zero.

Samplerdarenese batte Mantova (6-1)

Sampierdarena, 17, mattino.

Il maltempo non ha impedito che sampierdarenesi e mantovani giuocassero una partita abbastanza interessante. Al fischio iniziale dell'arbitro, i sampierdarenesi si sono installati nell'area di rigore mantovana, e hanno subito messo a dura prova l'abilità del portiere avversario. In breve, la superiorità sampierdarenese viene concretata da ben tre punti, segnati nello spazio di venti minuti. Un tentativo di riscossa del Mantova permette ai celesti di segnare un goal; ma prima che il tempo termini, la Sampierdarenese ritorna all'attacco e segna ancora una volta.

Nella ripresa, per le peggiorate condizioni del terreno, il brillante attacco sampierdarenese diminuisce di velocità; ma ciò non toglie che, nonostante i disperati sforzi del Mantova, la Sampierdarenese segni ancora quattro punti.

La partita è stata giuocata assai velocemente, ed ha interessato il folto pubblico, che vi assisteva, nonostante la schiacciante superiorità sampierdarenese.

Pro Vercelli batte Reggiana (3-0)

Vercelli, 17, mattino.

La vittoria dei vercellesi non poteva mancare. Essa si è concretata con tre goals rappresentanti la netta e reale prevalenza dei bianchi sugli avversari. Il primo punto è stato segnato da Ardissone al 33.o minuto. Prima di questo risultato i vercellesi avevano mancato un calcio di rigore tirato magistralmente, ma che andò a finire in pieno petto al portiere. Il secondo goal fu segnato nella ripresa al 24.o minuto per merito di Baiardi e finalmente il terzo e ultimo punto nuovamente da Ardissone al 38.o minuto.

I bianchi con questa vittoria sembra abbiano un poco scrollato di dosso quella «sfiga» che da tempo li perseguitava, e che forse non si accompagnava da una certa rilassatezza sia individuale che collettiva. Certo la partita di ieri fu dai bianchi giocata con ardore generoso, con foga e tenacia.

Juventus batte Cremonese (4-0)

La partita è stata caratterizzata da un primo tempo equilibrato e da una ripresa durante la quale la Juventus ha dominato pressochè incontrastata, mentre la squadra cremonese si è ripiegata su se stessa. I grigio-rossi sono stati vittima della fatica e soprattutto del terreno pesante che ne è stato la causa.

I cremonesi — crediamo — avrebbero dato ben altra prova del loro valore su un terreno asciutto. Squadra di veltri, i lombardi, hanno abbassato bandiera man mano che il tempo passava. La squadra si è disunita prima e non ha saputo poi trovare la maniera di marciare alla riscossa, neppure quando la Juventus, premendo sulla difesa cremonese senza posa ha segnato il 2.o, 3.o e 4.o punto. Non uno scatto, non una puntata verso Combi che potesse in qualche modo inquietare il guardiano torinese. Slegata la prima linea che non aveva tutti i suoi uomini migliori e incapace a ritrovarsi le rade volte che i suoi terzini mandavano la palla verso la metà campo.

Ma non solo nella prima linea cremonese si deve ricercare la ragione di così dura sconfitta. Il reparto che più di tutti ha mostrato visibilmente di non essere in buona giornata è stato quello mediano. Fino a quando gli uomini della Cremonese, facendo appello esclusivamente alle loro energie fisiche, hanno potuto mercè queste battagliare in potenza, le falle che qua e là si intravvedevano, rimanevano in penombra, ma quando vennero meno le forze fisiche di pressochè tutti gli atleti in maglia grigio-rossa, allora le mende furono visibili e la resa fu inevitabile.

Compiani è stato battuto da alcuni palloni che parvero facili: in realtà di facile in quelle occasioni non vi era che la offensiva dei juventini i quali hanno fatto concludere a Munerati, che segnò gli ultimi due goals, situazioni che erano l'esatta conseguenza di un predominio incontrastato. In simili casi chiedere ragione a un portiere della sconfitta coi punti non sarebbe equo, tanto più che quando i juventini giungevano presso Compiani gli unici grigio-rossi che fossero ben presenti e protesi nello sforzo di arginare quella pressione erano i fratelli Ravani. Questi due terzini hanno fatto tutto quanto stava in loro. Di più non avrebbero potuto.

Del resto quando abbiamo detto al lettore che non si è vista al lavoro che raramente la seconda linea, riuscirà facile comprendere come la Juventus, che ha ora una squadra potente, abbia potuto vincere con facilità.

Tuttavia, come già abbiamo avvertito, i veronesi nel primo tempo non sono stati punto alla mercè dei juventini. Una leggera superiorità di questi fruttava ai un punto, ma quando si iniziò la ripresa non vi era un solo juventino che fosse ben certo del successo. Hirzer, che aveva segnato il primo goal al 19.o minuto su cross di Munerati, trovava ora maggior difficoltà a segnare il secondo punto e solo un nuovo goal poteva mettere il cuore in pace ai supporters mentre la leggera differenza faceva sperare ai cremonesi di poter raggiungere ancora gli avversari. Ma dopo cinque minuti era visibile che la squadra cremonese «calava». Cominciò allora il bombardamento della porta cremonese. Fortuna e abilità del portiere tennero lontano lo spauracchio di una più netta sconfitta fino al 21.o minuto. A questo momento la situazione precipita. La squadra cremonese è quasi tutta verso la metà del campo. Un preciso arresto di Viola e il passaggio agli avanti trova questi lanciati verso Compiani. Paniati, avuta la palla, passa al centro, Rosetta è sulla sua linea, tocca lievemente il pallone che giunge a Hirzer. Il guizzante ungherese — al volo — calcia di sinistro potentemente in porta. Goal. Compiani rimane come stordito. E storditi sono anche i compagni. L'azione veramente spettacolosa è stata frutto di una superiorità di concezione e di esecuzione superbe. La lotta riprende ma i cremonesi non si ritrovano più. Sono preda del nervosismo e poichè alcune loro azioni sono frustrate, più che dall'abilità degli avversari, dal caso, che sotto forma di uno scivolone di un «taglio» bizzarro che muta traiettoria alla palla, i passaggi a mezz'altezza che invece di giungere dal centro alle ali incontrano o la testa di Ferrero o quella di Bigatto o il dorso di Viola, fanno sì che anche quel poco di entusiasmo che ancora è superstite scompaia. E allora la squadra va alla deriva.

Dopo il terzo punto segnato da Munerati, Tansini passa al centro e Bodini all'ala mentre anche Jezmana si sposta alla destra. Ma Cabrini pare non intenda il gioco del compagno, Wilhelm va sempre più zoppicando, Della Vedova è nullo e Manfredi si fa battere da Munerati con troppa facilità. E' il disordine che comanda le file cremonesi. Un'ennesima fuga di Hirzer porta verso il fondo il pallone che è fatto viaggiare al centro. Rosetta lo tocca appena e Munerati che lo riceve ripete al 38.o minuto l'operazione riuscitagli cinque minuti prima. E' il quarto goal. Un ultimo disperato tentativo di inquietare Combi, ancora un arresto e un rinvio agli avanti di Meneghetti (quelli che lo consideravano «vecchio» possono ricredersi e rendersi mallevadori della sua risorta giovinezza) e poi Pozzi fischia la fine. I veltri sul terreno fangoso hanno lasciato ogni loro patrimonio tecnico. Un solo lama di gioco nella ripresa non si è visto. E allora la squadra che ben sapeva che cosa voleva e che possedeva fiato a dovizia, ha imposto la sua superiorità. Ed è passata facilmente, in blocco, perchè ieri tutti hanno fatto bene. La Juventus sa ora di essere finalista. Non aspetta altro che nel girone A granata e rosso-blu decidano a chi spetta l'onore di contenderle il titolo di campione d'Italia.

I suoi supporters possono perciò per tre settimane dormire i loro sonni tranquilli. Poi si vedrà il resto.

Ha arbitrato la partita il signor Pozzi del Mozza.

Juventus: Combi; Ferrero, Allemandi; Viola, Meneghetti, Bigatto; Munerati, Paniati, Rosetta, Hirzer, Torriani.

Cremonese: Compiani; Ravani II, Ravani I; Wilhelm, Puerari, Manfredi; Cabrini, Della Vedova, Bodini, Jezmana, Tansini.

Milan batte Parma (2-1)

Parma, 17, mattino.

Con un po' di fortuna il Parma avrebbe potuto chiudere l'incontro alla pari, anche in considerazione di un goal segnato dai Milanisti ed annullato dall'arbitro, deliberazione che suscitava un'interruzione del match e lunghe confabulazioni fra giuocatori ed arbitro, e indispettiva naturalmente il pubblico. La partita per altro è stata animatissima ed in complesso l'incontro apparve abbastanza equilibrato, cosicchè non ha mai perduto di interesse fino alla fine.

Il Milan inizia il match con un fortissimo vento in favore ed il Parma deve difendersi da una serie di minacciosi attacchi degli ospiti. Al 24.o minuto Cevenini, forse in posizione di fuori giuoco, segna il primo goal per il Milan. Assistiamo ad una netta prevalenza milanista, ma Alfieri si produce in belle parate. Poi il Parma inscena una bella azione, scavalca il terzino Muller ed in una mischia serrata, su respinta di Carminato, Mistrali segna il goal, che l'arbitro annulla.

La ripresa vede invertite le parti, perchè il Parma, ora aiutato dal vento, preme sulla difesa milanista. Si distinguono Muller, Fenelli e Ponzi, pronti, decisi, efficaci. Al 19.o Quagliotti, per indecisione della difesa milanista, segna da pochi metri il punto del pareggio. Il Milan, per niente smontato, risponde al 27.o con un magnifico goal di Cevenini, che sorpassato in velocità Boscola, manda nell'angolo della rete parmigiana un fortissimo, imparabile pallone.

Livorno batte Alessandria (6-2)

Livorno, 17, mattino.

Sul terreno di villa Chayes, che non ha conosciuto da anni violazione di sorta, i «grigi» di Alessandria hanno lasciato le loro ultime speranze di migliorare la loro posizione disperata. Gli «amaranto» hanno vinto con relativa facilità nonostante la volontà degli avversari, ai quali è mancata e quasi ogni possibilità di classe per fronteggiare l'efficienza dei concittadini. Gli alessandrini perdendo Baloncieri si sono pregiudicata la conquista di una classifica che loro permettesse di partecipare alla famosa divisione d'onore, ed è con dispiacere che vediamo sparire dai primissimi ranghi del campionato questa bella squadra piemontese, una delle vecchie glorie del foot-ball italiano della prima ora.

Nelle condizioni attuali l'inquadratura degli uomini dell'Alessandria non può validamente tenere fronte a squadre che militano fra le maggiori. Contro i livornesi, che hanno vinto con notevole scarto di punti, i grigi hanno giocato a scatti, senza quella continuità di sistema che è caratteristica delle squadre aventi uno stile proprio. Gli alessandrini hanno piuttosto cercato di difendersi dai ripetuti attacchi che la compagine di Magnozzi ha portato alla rete di Morando. La squadra livornese in buona giornata ha portato magnifici attacchi, lavorando indefessamente davanti alla rete del bravo Morando. Buona la difesa degli haves, ottimo il portiere Lami a cui non sono mancate difficili parate.

Alle 15 l'arbitro fischia l'inizio e subito si verifica la superiorità livornese. Al 6.o minuto si ha il primo corner contro i «grigi» dell'Alessandria. Al 12.o minuto un pallone tirato da Pitti sfugge inesplicabilmente a Morando e Baldini non ha difficoltà a segnare il primo goal. Vari attacchi amaranto culminanti in tiri alti o a lato, e poi al 20.o minuto il secondo corner contro gli ospiti. Al 25.o minuto Magnozzi con una bella azione segna il secondo goal. Dal 25.o minuto fino alla fine si hanno fasi emozionanti di gioco che però, data l'efficienza di Morando, non si risolvono in punti.

Alla ripresa, immediatamente Trita sfuggendo alla sorveglianza punta decisamente sulla porta livornese e segna un magnifico goal per la sua squadra. Paolini segna poi il terzo goal per i livornesi e un quarto goal su penalty tirato da Pitti marcano gli amaranto all'15.o minuto. Al 30.o minuto su terzo corner contro gli amaranto gli ospiti ottengono il secondo goal con tiro che va a finire direttamente in porta senza l'intervento di alcun giocatore. Al 31.o Magnozzi segna il quinto goal, al 42.o Palandri porta il punteggio a sei per la propria squadra. L'arbitro fischia poco dopo la fine. Livornesi 6, Alessandrini 2.

Campionato di II divisione

GIRONE A:

A Busto: Pro Patria b. Stelline 6 a 0.
A Bergamo: Atalanta b. Monza 5 a 0.
A Lecco: Juventus Italia b. Lecco 3 a 1.
A Milano: U. S. Milanese b. Vercellesi Erranti 3 a 0.
A Tortona: Derthona b. Fanfulla 7 a 0.

GIRONE B:

A Torino: Fiat b. Valenzana 6 a 0.
A Sestri: Fratellanza Sestrese b. Novi 2 a 0 (forfait).

GIRONE C:

A Crema: Crema b. Prato 3 a 0.

GIRONE D:

A Treviso: Treviso b. Gorizia 2 a 1.
A Trieste: Olimpia b. Petrarca 7 a 1.
A Dolo: Sospeso.
A Monfalcone: Sospeso.

Matches internazionali a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino.

Allo «Stadium» si è disputata una partita di «foot-ball» tra il Red Star e la Danubia, composta di ungheresi residenti a Parigi. Malgrado il vento fortissimo, che era a favore dei francesi, la Danubia ha vinto per un «goal» a zero.

Ha quindi avuto luogo un «match» tra la selezione del Club di Francia e del Red Star, contro la Squadra di Karlsruhe, campione della Germania Meridionale per sei anni consecutivi. I tedeschi hanno vinto per un «goal» a zero.

Barcellona batte Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Barcellona, 17, mattino.

Una folla enorme ha assistito ieri al «match» di «foot-ball» tra la Squadra del Barcellona e quella del Club di Parigi. La partita è stata giuocata accanitamente da ambe le parti, ma i francesi hanno dovuto cedere di fronte al valore ed alla netta superiorità dei barcellonesi, che sono riusciti a segnare quattro «goals», due in ciascun tempo, contro zero dei parigini.

ATLETICA

La selezione per il meeting di Londra

Genova, 17, mattino.

La riunione sul campo di piazza di Francia non ha avuto luogo perchè il commissario tecnico dottor Massimo Cartasegna, ha ritenuto impossibile fare disputare le gare di eliminazione sulla pista, resa impraticabile dal maltempo. Lo stesso commissario tecnico ha «provato» diversi corridori, individualmente, stabilendo così la formazione della squadra, dopo che le prove di marcia e di corsa si erano svolte su percorsi più ridotti.

Ecco quindi la formazione della squadra: Pietro Pastorino, che ha fatto sui 200 metri 22" 1/5; Luigi Facelli, senza prova; Angelo Davoli, anche questo senza prova; Giovanni Garavenia, senza prova; Donato Pavesi, senza prova; Attilio Callegaris, che in un'ora di marcia ha fatto Km. 12,796,10; infine, Mario Mangiante, dello Sport Club di Chiavari, che ha coperto 10 miglia, Km. 16,090, in 54'58" e un quinto.

Nulla ancora è stato stabilito circa l'accompagnatore della squadra.

Il rinvio della manifestazione studentesca

Genova, 17, mattino.

La manifestazione studentesca che doveva aver luogo ieri è stata rinviata per il maltempo.

TENNIS

La Coppa Davis a Roma

Roma, 17, mattino.

Sul campo del Tennis Roma è stata ieri disputata la semifinale per la coppa Davis, vero campionato del mondo. La squadra italiana, dopo il brillante successo dell'eliminatoria di Bucarest contro la Romania, è stata chiamata ad un incontro durissimo contro la squadra olandese.

La coppa Davis, ora in possesso degli Stati Uniti d'America, che lo scorso anno a Filadelfia hanno battuto la squadra francese, si disputa da vari decenni e dopo un primo periodo di assoluto predominio inglese è passata all'America che, a quanto pare, ben difficilmente per qualche anno potrà essere battuta. Il regolamento dell'ambito trofeo ammette l'iscrizione di tutte le Nazioni federate all'International Law Tennis Confederation, con squadre di quattro giocatori al massimo. Gli inscritti vengono divisi in due grandi zone: l'europea, che comprende anche le India Inglesi e il Sud Africa; e l'americana, che include oltre tutti gli Stati americani, il detentore del titolo. Ogni match viene deciso su cinque partite, quattro singolari ed una doppia.

Quest'anno, per la prima volta dopo cinque anni di partecipazione dell'Italia alla coppa, si è giocato un incontro sul suolo italiano. La nostra squadra era composta dal fuori classe De Morpurgo e dal più forte campione italiano Clemente De Serventi. Ecco i risultati di ieri:

Timmer (Olanda) batte Clemente De Serventi (Italia): 6 a 4, 6 a 2, 6 a 4. — De Morpurgo (Italia) batte Van Lennep (Olanda): 6 a 3, 6 a 2, 6 a 4.

Domani sullo stesso campo si disputerà il doppio De Morpurgo-De Serventi e Timmer-Van Lennep.

AUTOMOBILISMO

Il circuito del Savio

Bologna, 17, mattino.

La pioggia, riversatasi violentemente sulla pianura emiliana, ha ridotto alquanto il concorso dei forestieri. Comunque l'affluenza del pubblico è stata notevole e si è accresciuta verso l'ora della partenza. Alle 14,45 partono le 4 macchine della categoria oltre 3000; a distanza di un minuto l'una dall'altra le macchine concorrenti delle categorie inferiori. Sono appena partite le ultime macchine delle 1100 che passa davanti alle tribune Brilli-Peri, che compie il primo giro alla velocità di 125 Km. Nelle altre categorie la lotta è serrata, ma dopo pochi giri è in testa Serboli. Delle 1100 sono in testa Clerici e Graziani. La corsa si può dire ormai decisa. Brilli-Peri continua fino al 10.o giro indisturbato. L'11.o giro è stato percorso dal valente corridore alla media di 127 Km. La classifica del concorso di economicità, al quale hanno preso parte 13 Ditte, verrà emanata dalla Commissione tecnica non appena saranno completati gli accertamenti. Ecco le singole classifiche:

Categoria oltre 3000 cmc. — 1.o Brilli-Peri, che compie i 290 Km. in ore 2,21'32", alla media di Km. 123,067; 2.o Foroni, in 2,34".

Categoria 3000 cmc. — 1.o Stefanelli, in ore 2,25'18", alla media di Km. 119,747; 2.o Rossi, in 2,33'48"; 3.o Montanari, in 2,31'; 4.o Testi, in 2,50'; 5.o Corà, in 2,59'; 6.o Pedroni, in 3,7'.

Categoria 1500 cmc. — 1.o Serboli, in ore 2,45'36", alla media di Km. 105,000; 2.o Platé, in 3,4'; 3.o Bachilega.

Categoria 1100 cmc. — 1.o Clerici, che compie i 217 Km. in ore 2,6'24", alla media di Km. 103,127; 2.o Zanelli, in 2,40'19"; 3.o Belloni, in 2,46'; 4.o Bondini, in 2,47.

MOTOCICLISMO.

Il II Giro delle Alpi Orobie

Bergamo, 17, mattino.

Vento, pioggia, frane, allagamenti e persino il crollo di un ponte avvenuto nella notte hanno reso durissima la lotta intrapresa dai diciannove partenti. La prova era una gara di regolarità, ed i concorrenti, divisi in tre categorie a seconda della cilindrata, dovevano cercare di mantenere una media costante durante tutto il percorso per non incorrere in penalizzazioni inflitte in due controlli segreti lungo il percorso ed al traguardo. Il secondo settore provocava una ecatombe di concorrenti. Questo tratto, lungo 215 Km., cioè circa due terzi del percorso, era anche il più tormentato dagli elementi atmosferici ed obbligava i gareggianti a miracoli di energia. Dei quindici corridori che erano riusciti a compiere il primo settore (Sesto S. Giovanni - Regoledo, Km. 70) solamente quattro riuscivano a vincere ogni difficoltà e a proseguire la gara. Gli altri si ritiravano esausti.

Senonchè nessuno dei quattro superstiti riusciva a mantenersi al disopra della media minima consentita per ogni tratto, e quindi a rigor di regolamento nessuno di essi ha potuto essere classificato ufficialmente. Ancor più, di costoro tre soli riuscivano a compiere l'intero percorso in tempo massimo. A questi valorosi la giuria, in considerazione delle gravi difficoltà della gara e dei prodigi da essi compiuti per raggiungere il traguardo, decideva di aggiudicare egualmente i premi in programma, riservando a Rossi il primo premio dei gentlemen e dividendo fra Masperi e Garanzini il primo e secondo premio della categoria C.

Ecco l'ordine d'arrivo dei quattro superstiti: Masperi G. (Harley Davidson) alle ore 15,3'32" compiendo i 321 Km. del percorso in ore 7,35'32". Penalizzazione totale 30,347. Garanzini (M.F.G.) alle 15,6'30" in ore 7,42'30". Penalizzazione 33,701. Rossi Ambrogio (Laroles) alle 15,22'41" in ore 8,8'41". Penalizzazione 25,679. Fuori tempo massimo: Galia Stefano in ore 8,33'24".

La II Coppa Montecatini

Montecatini, 17, mattino.

Nonostante la forte pioggia imperversante ieri mattina che ha avversato in modo considerevole il concorso degli spettatori e la marcia dei partecipanti alla seconda Coppa di Montecatini per motociclette, il successo dal lato sportivo della manifestazione può considerarsi conseguito. La prova si è svolta su un percorso di circa 6 chilometri. Ecco la classifica per categorie:

Biciclette a motore. — 1. Bernardini Umberto, in 6'22" 3/5, alla media di Km. 56,455; 2. Francesconi, in 8'58"; 3. Bernardoni Aldo; 4. Papini Osvaldo; 5. Paolinelli Mario.

Categoria 250 cmc. — 1. Piana Gualtiero, in 5'41" 2/5, alla media di Km. 63,268; 2. Morandi, in 5'42"; 3. Benelli, in 5'57" 3/5; 4. Piana Aldo; 5. Barsanti; 6. Vito.

Categoria 350 cmc. — 1. Contarini Celeste, in 5'3" 2/5, alla media di Km. 69,902; 2. Barsanti Mario, in 5'17"; 3. Galli Annibale, in 5'38"; 4. Jacobini; 5. Croce; 6. Taddei.

Categoria 500 cmc. — 1. Colombo Mario, in 4'59" 1/5, alla media di Km. 72,125; 2. Primi Ugo, in 5'11"; 3. Piccoli, in 5'31" 2/5; 4. Bianchini; 5. Naldini; 6. Tosi; 7. Fontana.

Categoria gentlemen. — 1. Pacchioni Gaetano, in 5'32", alla media di Km. 64,907; 2. Bardoni Livio, in 5'58" 3/5; 3. Ciampolini; 4. Tei.

Categoria sydecars. — 1. Angelloni Cesare, in 6'15"; 2. Beccari, in 6'45" 2/5.

Contarini Celeste ha corso in questa categoria fuori gara, compiendo il percorso in 5 minuti, 57 secondi e 1/5.

Classifica generale. — 1. Colombo Mario, in 4'59" 1/5; 2. Contarini Celeste; 3. Primi Ugo.

SCHERMA

Aldo Nadi batte Visconti

Palermo, 17, mattino.

Ieri al teatro Massimo, gremito di pubblico elegante, si svolse l'atteso incontro di spada pel campionato italiano dei maestri fra Aldo Nadi e Francesco Visconti del Club Vercellese. L'incontro, stabilito a 12 colpi, fu vivacissimo, e Nadi dimostrò netta superiorità sul suo avversario. Il maestro Visconti, però, detentore del campionato 1924, si dimostrò degnissimo avversario del grande campione.

Nel primo tempo Visconti ebbe l'iniziativa, attaccando subito e colpendo Nadi al petto. Questi subito dopo toccò due volte consecutivamente. In questo primo tempo Nadi è toccato quattro volte e Visconti sei.

Alla ripresa Nadi sfoggia attacchi fulminei e precisi, spesso però rotti dal vercellese. Questi cerca rimediare allo svantaggio con bellissime azioni che suscitano ammirazione, ma non vi riesce. L'incontro termina con la vittoria di Nadi per 12 a 7. Giuria: Benefratello; direttori di scontro: Anselmi, Bertinetti, Pezzana, Argento.

Le gare sociali al Club di scherma

Presso il Club di scherma, ove, sotto la presidenza del marchese Ferrero Ventimiglia e la direzione del cav. prof. Colombetti, si raggruppano parecchie delle migliori lame d'Italia, hanno avuto termine le gare sociali. Le prove riuscirono animatissime e dimostrarono nel lotto di tiratori un brillante progresso complessivo, sicchè parecchi di essi potranno presto cimentarsi con successo in tornei aperti. Ecco i risultati:

Fioretto (15 concorrenti). — 1.o sig. Pellissero; 2.o march. di San Germano; 3.o dott. Dogliotti.

Spada (12 concorrenti). — 1.o sig. Urani; 2.o sig. Pellissero; 3.o conte A. di Gresy.

Sciabola (6 concorrenti). — 1.o conte A. di Gresy; 2.o sig. Pellissero; 3.o conte P. di Gresy.

PODISMO

La Milano-Miradolo di marcia

Milano, 17, mattino.

L'U. S. Carrobbio ha fatto disputare una gara di marcia a squadre sul percorso Milano-Miradolo (Km. 40). Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o U. S. Carrobbio, prima squadra (Viano, Bianchetti, Rivolta, Bernelli), in ore 4,15'; 2.o 12.o Bersaglieri, in ore 4,30'; 3.o U. S. Carrobbio, seconda squadra, in ore 4,32'30"; 4.o U. S. Lombardo; 5.o S. C. Esperanto; 6.o S. C. Volta.

Tiro a volo

Al Martinetto. — Risultati dei tiri di ieri. Tiro d'apertura: 1.o, 2.o e 3.o premio divisi fra Rittatore V., Brill, Maniscaro C., con 10 piccioni su 10. 4.o e 5.o divisi fra Agostini O. e Bonamico C. con 7 su 8. — Tiro generale: 1.o e 2.o premio divisi fra Tassello G. e Cerro G. con 6 su 6; 3.o vinto da Conti A. con 5 su 6; 4.o vinto da Brill con 4 su 5; 5.o, 6.o, 7.o premio divisi fra Fernando G., Manelli C. e Cirio N. con 3 su 4. La «poule» di chiusura fu vinta da Tassello G. con 5 su 5.

A MIRAFIORI

Al grande favorito Apelle il premio Principe Amedeo

Il Premio Principe Amedeo ha sempre battuto qualche record. Anche quest'anno, il 16.o della serie, (venne istituito nel 1909 e non venne corso nel 1915 e 1917) ha voluto distinguersi: si è aggiudicato i records del terreno pesante e della pioggia. Non si ricorda infatti un *Amedeo* disputato in così avverse condizioni. Se l'interesse della prova non è scemato, sono venute invece a mancare quelle note di eleganza e di mondanità che sono sempre stato vanto, privilegio quasi, della grande corsa torinese. La moda femminile che attendeva l'«Amedeo» per lanciare le sue creazioni ha dovuto accontentarsi di una grande esposizione di fekri alla garçonne.

La pioggia caduta fin verso le 14.30 ha impedito che il concorso del pubblico fosse pari all'avvenimento. Prato e peso erano meno affollati delle altre giornate. Erano presenti molti proprietari di scuderia: il cap. Tesio, il comm. Guzzi, il gr. uff. Gualino, il maggiore Loccatelli, il marchese Cattaneo, il cavalier Guazzone, l'avv. Marangoni, il conte Pinelli, il marchese Carcassi... Notato anche qualcuno dei più quotati trainers. Le corse sono state nel loro complesso interessanti ed abbastanza regolari malgrado lo stato del terreno.

Re Sole, partito alla quota di 1/5, ha vinto il 7.o steeple consecutivo portando le sue vincite a 112.000 lire. Ha compiuto un buon galoppo e nulla più perchè il suo unico concorrente non ha terminato. A Matildia, partita abbastanza appoggiata, è toccata la seconda moneta della giornata, dopo una buona lotta con Machbeth. I due favoritissimi Wold e Mirto hanno dominato con superiorità, specie il primo, nei premi Varaita ed Asti, dove Kang Shi rimaneva quasi al palo.

Siamo alla quarta corsa, al Premio Principe Amedeo, alla prova tanto attesa dai torinesi e dagli appassionati dell'ippica. Tra pochi minuti sapremo se Zizonio è superiore ad Apelle, se Triple Accord, che sostituisce Avvoltoio nel rappresentare i colori della scuderia Gualino, è veramente uno specialista del fango, se Toce non è solo un coraggioso ed utile atout. Mentre i cavalli, in tenuta da pioggia: code e criniere intrecciate, condotti a mano dai *lads* compiono la tradizionale sfilata, per prendere poi il canter per portarsi al palo i bookmakers gridano le ultime quote ed i giocatori si premono agli sportelli del Totalizzatore. Parte gran favorito Apelle la cui quota non ha mai oltrepassato 1/3 per chiudere a 1/5; lo seguono Triple Accord e Zizonio offerti a 1 e 1/6. Ultimi nelle quotazioni Toce ed Eremurus rispettivamente a 5 ed a 10.

La partenza, dopo alcune difficoltà nell'allineamento, è valida al primo tentativo. Apelle, partito al largo, in pochi salti di galoppo guadagna parecchie lunghezze e si porta allo steccato per condurre a suo piacimento. Lo seguono appaiati Toce e Zizonio, ed a un paio di lunghezze Eremurus e Triple Accord. Nel rettilineo opposto questi due ultimi non reggono al treno velocissimo del leader e perdono continuamente terreno. Nella curva Toce e Zizonio cercano inutilmente di avvicinarsi al cavallo di Tesio. Nella dirittura finale mentre Apelle per il quale non vi fu corsa, vince fermando, Zizonio e Toce alla frusta lottano per le piazze. E' il cavallo dell'Oldaniga che ha la meglio dopo una azione disordinata nella quale a molti spettatori è apparso che abbia danneggiato il rappresentante del magg. Loccatelli. Zizonio è secondo a tre lunghezze, Toce è terzo a 1/2 lunghezza, quarto, lontano, Eremurus; ultimo Triple Accord. Grandi applausi salutano al rientrare al peso il vincitore, condotto a mano dal suo proprietario. S. A. R. la Principessa Adelaide si compiacque di consegnare al Cap. Tesio la Coppa d'oro.

Nove cavalli hanno disputato il Premio Caselle, nel quale Listrinia, alquanto trascurata, vinceva facilmente per quattro lunghezze. La favoritissima Sia era prima nell'ultima corsa della giornata, dove Gessica perdeva quasi la partenza.

Ecco i risultati delle singole corse:

Premio della Società degli Steeple-Chase (Steeple-chase - L. 12.500, m. 3500): 1.o Re Sole (70 Coll) di Roesler; Rifiutato Elseole (76 Taddei). — Tot. Peso 8.50 - Prato 6.

Premio Montello (Militare - h. m. L. 4000, m. 2400): 1.o Matildia (68 Cap. De Luca) del Cap. Marigliano; 2.o Machbeth (70 Prop) del Cap. Ragni; 3.o Laurus Nobilis (68 1/2 Tenente Corvino) del Cap. Poldoni. N. P. Decimus (73 Ten. Valenzano); Fly Away (69 1/2 Capitano Zanninoni); Aristo (64 Cap. Pasquale) Lady Rose (60 Ten. Barendson). 1 testa, 1 incollatura. — Tot. Peso 20 - 7.50 - 8.50 - 5.50. Prato 31.50 - 11 - 11 - 7.

Premio Varaita (h. a. L. 6000, m. 2000): 1.o Wold (61 Blackborn) di Gualino; 2.o Uguccione (47 Wright) di Sir Hope. N. P. Reso (55 Kriegelstein) La President (47 R. Watkins). 3 lungh. 3 lungh. 1/2. — Tot. Peso 9 - 5.50 - 5.50. Prato 10.50 - 5.50 - 5.50.

Premio Asti (a vendere, L. 6000, m. 1500): 1.o Mirto (52 Kriegelstein) di R. Oldaniga; 2.o Bagistanus (51 R. Watkins) di Fracassi. N. P. Freesia (50 Bassetti); Joss-House (53 Corridori); Bambola (51 Cardelli); Kang Shi (53 Milliano). 1 lungh. 1/2, 8 lungh. — Totalizzatore Peso 2.50 - 7 - 10. Prato 10 - 7.50 - 12.

Premio Principe Amedeo (L. 50.000, metri 2800): 1.o Apelle (54 Wright) di Tesio; 2.o Zizonio (54 Kriegelstein) di R. Oldaniga; N. P. Toce (54 Emery) di Loccatelli; Eremurus (54 Milliano) di R. Oldaniga; Triple Accord (56 Blackburn) di Gualino. 3 lungh., 1/2 lunghezza, molte lunghezze, tempo 2'37". — Totalizz. Peso 7 - 5.50 - 6. Prato 8 - 5.50 - 5.50.

Premio Caselle (Allievi - a vendere - L. 5000, m. 1400): 1.o Listrinia (50 Bassetti) di Gualino; 2.o Cinzetta (56 R. Watkins) di S. Ambrosiana; 3.o Cima (52 Milliano) di S. Napoletana. N. P. Liliana (53 Pistrucci); Nuvola Rossa (54 Cardelli); Romagna (47 Marghert); Carlino (53 Melloni); Wira (53 Carangio); Lusano (52 Nardi). 4 lungh. - 3 lungh. 1/2. — Tot. Peso 31.50 - 5.50 - 5.50 - 8. Prato 28 - 6 - 5.50 - 6.

Premio Graglia (Mista - L. 5000, m. 1600): 1.o Sia (57 Gabrielli) di S. Napoletana; 2.o Gessica (58 Bassetti) di Gualino. - N. P. Orby's Belle (55 1/2 Corridori); Mister Repton (50 Carangio); Maggiolino (50 Milliano) - 1 lunghezza - 1/2 lungh. — Tot. Peso L. 12 - 6.50 - 6.50. Prato 11 - 7.50 - 8.

Impressioni di un profano

E' molto «chic» avere annodata all'occhiello dell'impermeabile la medaglia di cartone per l'ingresso libero sul campo delle corse e portare a tracolla uno Zeiss, o per lo meno la custodia di cuoio del binocolo e incastonata nell'occhio la caramella, per portare la quale non è proprio indispensabile essere miopi. Noi siamo dei profani e come tali, delle corse di ieri, abbiamo riportata un'impressione assolutamente monda di ogni pregiudizio critico.

— Scusi, è questo l'ingresso?

— Si accomodi...

Accomodarsi, alle corse, vuol dire stare in piedi, quanto in piedi i cavalli che hanno la non lieve fatica delle corse da compiere e quindi può anche stare in piedi il pubblico.

La topografia del campo è presto imparata se uno rinuncia alle dicitura inglesi. Quello è il peso, quelli sono i «camerini» dei preziosi protagonisti della riunione, il prato è quello là, dove c'è l'erba, e quelle sono le tribune. Il totalizzatore è una specie di biglietteria dove il puntatore distacca il suo bravo talloncino per l'emozionante e fortunoso viaggio che farà compiere alle cinque o alle cento e alle mille lire; lo scommettitore di professione è quello che sta sotto l'ombrello e vicino alla lavagna...

Questi non sarebbero discorsi da farsi; ormai tutti sanno che cosa è un campo di corse, ma, in un modo o nell'altro, bisogna pur che entriamo in argomento. Sorridano gli iniziati della nostra ingenuità. Cose risapute! Bella novità, sicuro, risapputissime, ma intanto è meglio cadere in un luogo comune che in un grossolano errore ecettico.

— Scusi signore, oggi si corre il premio...?

— «Principe Amedeo», la corsa prediletta dai torinesi, e che costituisce uno dei titoli più ambiti per i «puro sangue». Esso è stato istituito nel 1885...

— Questo lo sapevamo.

— E allora perchè ce lo chiede?

— Per essere più sicuri. A giudicare dal pubblico la riunione non sembra tanto importante...

— Non vede che piove? Non sente che fa freddo? Non ho ancora guardato la pista che sembra un pantano?...

Voltiamo le spalle al nostro interlocutore per constatare l'autenticità delle sue affermazioni. E' vero: piove. Se ne stavano accorti anche quelli che ieri non erano alle corse: fa freddo e un fango traditore stagna sotto l'erba della pista.

Terreno pesante. Tutto il terreno è pesante, anche quello asciutto, (provatevi a ricevere una palata di terra!), ma in gergo ippico sportivo si dice così. Come si dice «tempo inglese» invece di dire, come diciamo noi, «tempo birbone».

Dunque, poca gente. Gli appassionati, ieri trionfavano le «galoches» e gli impermeabili. Quegli impermeabili trasparenti che hanno la tinta degli «acquari» e che possono stare in una tasca. Quando piove però, malgrado questa loro prerogativa, è meglio indossarli. Sul campo, pochissime signore. Belle, eleganti, ma pochissime. Le tribune avevano l'aspetto di un salotto dove s'era data convegno gente legata da vincoli d'amicizia. Niente sfoggio di «toelette», Un vecchio e autorevole proprietario di una Casa di mode, aveva l'aspetto piuttosto triste. Era lui, l'unico «mannequin» del suo lussuoso «atelier»: lui, in soprabito da mezza stagione, con il mazzettino fiorito nel bavero ben rialzato. Una sola «toelette»? Tutta fiammante. Una bella fiamma che la pioggia non è riuscita a spegnere. Un gruppo di proprietari di scuderie: Loccatelli, Guzzi, Guazzone, Cattaneo, Marengoni, Gualino, Tesio.

Tesio, il fortunato possessore di «Apelle», il cavallo trionfatore del premio «Principe Amedeo»: Apelle figlio d'Apollo, pardon! di Angelina e Sardanapalo, da non confondersi, questo, con l'ultimo re di Babilonia.

Potins torinesi: «Perchè il capitano Tesio non aderisce al desiderio di tanti suoi appassionati ammiratori inviando, ad altre corse meno importanti, altri suoi cavalli meno celebri?». Cose da iniziati, discorsi di esperti che noi abbiamo colto a volo e che riferiamo a puro titolo di cronaca.

E a questo punto, Kipling farebbe parlare uno dei cavalli che hanno partecipato alle corse. Certamente il meraviglioso scrittore inglese avrebbe rivolto la parola ad uno dei più melanconici cavalli della giornata: ad Eremurus, per esempio. Un cavallo nero come l'inchiostro: una penna stilografica a quattro gambe. Un bel animale, in bocca al quale anche noi abbiamo insinuato un ricco biglietto da cinque lire, il quale, naturalmente è stato mangiato come un ciuffo di biada e... non più restituito.

I cavalli da corsa sono cavalli mondani, i quali hanno bazzicato un po' dovunque e che conoscono tutti i pubblici, tranne, si capisca, quelli dei teatri. Un «puro sangue» potrebbe fare la storia della moda femminile meglio di qualunque cronista: ha visto tendersi verso il suo morbido muso mille belle manine, ha ricevuto tante trepidanti carezze sull'arco del suo collo, e baci di riconoscenza e applausi da muovere ad invidia una prima donna. Tanti nostri attori e tante nostre attrici invidiano certamente i trionfi, per esempio, che Apelle ha riportato a Parigi.

Apelle, ieri, era minacciato da Avvoltoio. Poi Avvoltoio, della scuderia Gualino, si è ritirato perchè un superbo uccello di rapina come lui, «non poteva adattarsi a guazzare nel fango» e allora, la suddetta Scuderia ha allineato, per il Premio Amedeo, Triple Accord, il quale è arrivato ultimo perchè è stato stretto alla staccionata. Anche fra cavalli succedono lotte accanite, proprio come fra gli uomini.

Il premio delle cinquantamila lire, vinto dalla Scuderia del capitano Tesio è stato disputato fra una e l'altra raffica di pioggia. Molte puntate ma però, data la scarsità del pubblico e la rigidità del clima, c'eran più febbri reumatiche che febbri di gioco. Abbiamo visto un signore in pelliccia. La gentile principessa Adelaide, molto ossequiata dal pubblico, era anch'essa in pelliccia.

Un cavallo che si chiama «Maggiolino» e che ha partecipato alla corsa del «Premio Graglia», è arrivato uno degli ultimi, per protesta contro questo maggio... invernale. Ha corso anche «Re Sole»: l'unico sole che ci sia stato. La riunione, malgrado tutto, è riuscita assai interessante e persino noi, che siamo profani, profanissimi in materia, ci siamo convinti ancora una volta dell'importanza di tali corse, e abbiamo rammaricato che il pubblico si sia lasciato intimidire dalla giornataccia veramente autunnale.

Il ritorno dalle corse... Oh! no, è inutile parlarne. E' troppo vivo il ricordo del concorso dei «ritorni» di un tempo, quando sul corso Duca di Genova, fra due ali di pubblico, sfilavano le carrozze recanti tutta la mondanità torinese.

Adesso, è vero, c'è il trenino e ci sono le automobili a cinque lire, alla portata di tutti, ma tutto è così grigio, così avvolto in turbini di fumo e di polvere che a parlarne sarebbe più malinconico della giornataccia di ieri.

E. G.

Giambologna vince il premio Olona

Milano, 17, mattino.

La Scuderia Tesio ha vinto ieri con Cranach e Giambologna il Premio Naviglio ed il Premio Olona. A notarsi la facile vittoria del cinque anni con terreno che non predilige, Virbio con 63 Kg. ha vinto il Premio Tribbione e Dirce ha vinto facilmente contro la favoritissima Scuderia Gualino la quarta corsa della giornata.

Premio Sedriano, L. 10.000, m. 2000. — 1. Corinto (49, Menichetti), di Gualino. N. P.: Inuska (42), Marzio (49). 4 lungh. Tot.: L. 8.50.

Premio Tribbione, L. 10.000, m. 1500. — 1. Virbio (63, Watkins), di Scuderia Ambrosiana; 2. Rodio (57). N.P.: Gherlaina (50), Fiumma (52), Torcicollo (51). Mezza lungh., 3 lunghezze, una lunghezza e mezza. Total.: lire 26,50, 9, 7.

Premio Naviglio, L. 20.000, m. 2000. — 1. Cranach (58, Regoli), di Tesio; 2. Giovannin Bougée (54), Anzio (54), Sant'Elmo (54). Una lungh. e 1/2, 1 lungh. e 1/2, 6 lungh. Total.: L. 8.50, 6, 6.50.

Premio Bolsano, L. 20.000, m. 1400. — 1. Dirce (45, Alessi), di R. Oldaniga; 2. Fortissecca (32); 3. Mea (52). N. P.: Iboski (50), Cassino (54), Fontela (44), Caly (48). 4 lungh., 3 lungh., 5 lungh. Total.: L. 24, 8.50, 15, 11.50.

Premio Olona, L. 50.000, m. 2400. — 1. Giambologna (57, Regoli), di Tesio. N. P.: Major (55), Luli (57). 1 lungh., 15 lungh. Tot.: L. 7.

Premio Gerenzano, L. 10.000, m. 1800. — 1. Bruto (60, Sumner), di Corbella; 2. Sant'Uberto (55); 3. Kami (57). N. P.: San Sebastiarigo (51), Hoggar (54 1/2), Giarre (54 1/2), Barbarigo (51), Bibilis (50), Calvanella (48). 4 lunghezze, 2 lungh., 2 lungh. Totalizzatore: lire 28,50, 11,50, 12,50, 11.

Premio Tonale, L. 10.000, m. 1000. — 1. Bavelsion (50) di S. Tiberina; 2. Hoteya; 3. Terzicore. N. P.: Belle Lady, Mana, Mascina d'Alba, La Catanese. Corta testa, 2 lunghezze e mezza. Total.: L. 23, 7.50, 6.50, 6.

L'ultima giornata alle Capannelle

Roma, 17, mattino.

Premio Cosentino (L. 5000, metri 2000): Lo Pegaso; 2.o Tremno; 3.o Noco. Una lunghezza, 3 lunghezze. Tot.: 8, 9.50, 8.

Premio Diocleziano (L. 5000; m. 1700): Lo Mordicio; 2.o Mias; 3.o Basilina. Corta testa, 3 lunghezze. Tot.: 20,50.

Premio Mecenate (L. 5000; m. 3000): Lo Cisterna di Roma; 2.o Sussex Pomposa. Tre lunghezze. Essendo i due cavalli della medesima scuderia, all'effetto del totalizzatore la corsa è stata considerata come un walk-over.

Premio Augustale (L. 5000; m. 1300): Lo Fimbra; 2.o Zania; 3.o Flaminia. Tre lunghezze, 3 lunghezze. Tot.: 13.50, 6, 6.50.

Premio Albano (L. 30.000; m. 1800): Lo Ricsay; 2.o Clausitrium; 3.o Dito; 4.o Mopal. Tre quarti di lunghezza, 3 lunghezze, 3 lunghezze. Tot.: 6.50, 7, 13, 10.

Premio Anco Marzio (L. 10.000; m. 1600): Le Libbiano; 2.o Montenevoso; 3.o Pomposo. Una testa, 2 lunghezze. Tot.: 12.50, 10, 12.

Il pittore della guerra

Orpen

Conobbi sir William Orpen, al fronte britannico in Francia, durante la grande guerra, e lo rividi in Inghilterra, all'indomani del suo sdegnoso rifiuto di dipingere, per una somma favolosa, una serie di ritratti di pescecani americani.

Un giorno ad Amiens, incontrandomi per la strada (eravamo ambedue in divisa militare: egli, il grande Orpen vestito da « major » inglese, io da italico maggiore alpino) mi fermò e mi disse: « You are a good type for me... voglio farvi il ritratto ». Me lo fece infatti e magistralmente, ma non lo finì, invitandomi a venire a guerra ultimata a Londra per gli ultimi tocchi. Ad ogni buon conto però, si fece regalare un cappello alpino che pareva rappresentasse il particolare più prezioso per condurre a termine il suo lavoro.

Malgrado le intenzioni, non riuscii ad andare a Londra che molti anni dopo quel brumoso mattino del Novembre 1918 nel quale ci separammo fra l'esultanza della vittoria.

« Il vostro ritratto — mi disse Orpen, rivedendomi — l'ho finito senza di voi! E' da cinque anni alla « National Galery ». Mi dispiace quindi di non potervelo più regalare. Del resto, oggi, ci assomigliate poco. Siete diventato il doppio di quanto eravate in guerra. Non vi dipingerei più!... ».

Mi illusi che Orpen avesse ragione soltanto in parte. Mi persuasi, rivedendomi in effigie, con uno sguardo folgorante e in un atteggiamento che evocava le più preclari virtù guerriere della mia stirpe e del corpo al quale avevo appartenuto, che qualcuno almeno dei visitatori della « Galery » che sostavano dinanzi al quadro, dovessero riconoscere in me, il fatidico modello. Viceversa nessuno mi degnò di uno sguardo, nessuno mi « scoperse ». Mi consolai pensando che Orpen mi aveva idealizzato troppo!...

***

Sir William Orpen è senza dubbio il più grande artista che la guerra abbia, non dico rivelato, ma consacrato. La sua opera è il dramma dei quattro anni di dolore, di sangue, di tenacia, in tutti i suoi aspetti, nessuno escluso, che furono necessari all'Inghilterra per conseguire la vittoria. I paesi anglo-sassoni conoscevano un Orpen ante-guerra, ritrattista impareggiabile, ma oggi si può essere sicuri che ben pochi degli infiniti documenti che saranno trasmessi ai posteri come prova della immensa passione, avranno nel tempo l'efficacia inesprimibile del suo pennello. Il tragico e il comico, la miseria e l'esaltazione della guerra sono stati detti da lui in guisa inimitabile.

L'artista rimase al fronte dal principio della guerra sino all'armistizio. Nell'inferno delle trincee della Somme, la più vasta, iperbolica necropoli di uomini e di città che mai esistita mai, o seguendo le cariche di cavalleria, o chiuso in una « tank » spinta allo sforzo titanico dell'apertura dei varchi d'assalto nella boscaglia dei reticolati, o nell'aria fra squadriglie di centinaia di aeroplani, o nelle città che cadevano a pezzi e si livellavano sotto bombardamenti durati anni interi, o fra rovine irriconoscibili al punto che un'insegna, a guisa di lapide funeraria, sorgeva sui detriti ad avvertire: « This is Souchez! This is La Bassée!... ». Orpen fu dovunque. Passò la sua vita nella guerra, la visse, si abbeverò di tutto il suo fiele, di tutta la sua stanchezza, di tutto il suo errore, di tutta la sua ebbrezza, e dopo, quando la guerra finì, convenne egli stesso che la sua produzione non avrebbe più potuto raggiungere la potenza artistica ispiratagli dalla titanica lotta sostenuta dagli inglesi sul continente contro gli eserciti tedeschi.

L'analisi e la sintesi di quel grande dramma sono in lui. Egli ha parlato la voce di tutti i popoli britannici venuti in Francia a lasciarvi la miglior parte di se medesimi, perchè la gran madre comune, l'Inghilterra, sopravvivesse. Nessuna cosa come le sue tele, i suoi disegni, i suoi schizzi raccontano le cocenti nostalgie indiane dei « Cipays » perduti nelle nebbie dell'Artois o esprimono la vergine forza degli australiani che avevano come insegna sui loro grandi cappelli il sole nascente.

Vi è in lui la fantasia sterminata di Shakespeare commista all'esotismo di Ruyard Kipling. Nel suo studio londinese, ho rivissuto le ineffabili commozioni di quei tempi di epopea.

In verità fra il ricordo, che sembra ormai lontanissimo, della gioia delirante delle popolazioni francesi liberate dopo quattro anni di schiavitù ed il mutismo ultra desolato della terra che fu il teatro della interminabile lotta, lo spirito torna irresistibilmente a quest'ultima. Vi torna perchè la terra dice per lunghe zone ancora: « Guardate che cosa è stato necessario fare di me per ritenersi vittoriosi! ». Orpen è stato grande, poichè non si è contentato di fissarsi nell'immenso mare di lagrime della guerra, ma perchè ha antiveduto, preconizzato e si è trasformato come la guerra si è trasformata. Ha cominciato a tradurre la sproporzione sgomentevole delle forze militari terrestri inglesi rispetto a quelle tedesche ed ha finito coll'esprimere una specie di idolatria per il carro d'assalto che fu, come tutti sanno, l'ordigno che diede agli alleati sul fronte occidentale, ma specialmente ai britannici, l'ultima superiorità, la definitiva, quella che aiutò a determinare la rapida avanzata liberatrice, la guerra aperta, la ritirata nemica. Di carri d'assalto Orpen ha disegnato gruppi che vivono indimenticabili nei loro atteggiamenti di mostri erculei, agili e sapienti.

Nel primo anno di guerra e nel secondo era stato essenzialmente il pittore del dolore dell'immane tragedia. La sua « Morte sulla neve »: un morente su di una barella da campo, dei porta-feriti attorno che lo compongono, dei feriti che guardano, immersi della loro sofferenza, dei soldati che assistono al dramma: è una deposizione dalla croce che vince in espressione ogni classico ricordo. Ed infatti il combattente che passava dal martirio della trincea alla rigidità della morte sulla barella, non rinnovava forse il dramma cristiano?

Orpen è un irlandese e degli irlandesi ha l'impeto, la sentimentalità e l'ingegno possente. Chi non lo sa? Gl'irlandesi sono dei meridionali che abitano un'isola in faccia dell'Inghilterra. Orpen è piccolo, agile, ha una faccia glabra mobilissima, illuminata da due occhi azzurri, penetranti, indicibili. Il suo atteggiamento abituale è lo stupore. Sembra che le cose che vede lo colpiscano per la prima volta. Ha cinquantadue anni. Quando lavora si direbbe che soffra, che attraversi una fatica penosissima. Dipinge di primo impeto, senza tracciare sulla tela nessun segno, nessun abbozzo con il carbone. Comincia subito col pennello. E lavorando stringe le labbra, trattiene il fiato lungamente, per emettere di tratto in tratto un sospiro affannoso, come se salisse un'erta china. I suoi disegni sono pochi. Preferisce lavorare direttamente col colore e nell'opera è come un magnetizzatore che domini il suo modello. Ma rimane soprattutto il ritrattista impareggiabile anche attraverso le sensazioni eccezionali che gli ha offerto la guerra. I suoi ritratti di Foch e di French che figurano pure alla « National Galery » sono dei capolavori.

Al fronte dipinse una serie di ritratti di aviatori riuscendo ad esprimere nelle loro fisonomie il carattere di codesti uomini, espressione ultima nella mortale arte della guerra. Vi è in loro veramente qualche cosa dell'uccello rapace, dell'essere avvezzo a misurare il ghermir della preda, come fanno le aquile.

Non un aspetto del campo di battaglia è sfuggito ad Orpen. La terra sconvolta gli ha confidato tutti i suoi segreti. Del resto la vastità dell'opera sua guerresca è prodigiosa. Non si allontanò dal fronte quasi mai. E' andato sino in fondo, anche lui, come il suo paese, fatalmente. Non avrebbe potuto neppure far diversamente. Si sa che l'Inghilterra nella sua trasformazione militare, agli uomini di cui le attitudini e le conoscenze potevano subito essere utilizzate nella guerra, dette un grado più o meno elevato, a seconda delle età e dell'importanza delle nuove funzioni. Così sir William Orpen divenne di colpo il Major Orpen.

L'ordine era di dipingere la guerra, dalle linee più avanzate alle retrovie. E Orpen ha dipinto la battaglia e la retrovia. Ogni tanto, dopo centinaia di disegni di cadaveri mal sepolti, di aeroplani precipitati, di nudità raccapriccianti di terra sconvolta, di donchisciotteschi soldati con il casco e catinella sul capo, impareggiabili di espressione e di umorismo, o di altri mirabili per quella serena compostezza nella vita e nella morte che è una caratteristica britannica, ogni tanto, dico, Orpen sollevava lo spirito e dipingeva i fiori della guerra, quelli rimasti nelle città sconvolte.

— Chi è questa bella creatura? — domandavo a sir William Orpen, sfogliando i suoi « album », e rivedendo le fotografie dei suoi quadri.

— E' un fiore di Arras, di Albert, di Bapaume! Ma erano apparizioni. La guerra ritornava.

— Gli artisti dicono che la guerra è terribilmente monotona.

— Guardate, che ve ne pare? — rispondeva sir Orpen. — La guerra? La monotonia della vita, più il terribile.

Ecco « Adamo ed Eva ». Quadretto impareggiabile. Nel villaggio semi-distrutto, la fanciulla offre il pomo biblico al soldato carico sotto il peso del sacco. L'uomo ha i tendini del collo gonfi per la fatica, il casco sugli occhi e un atteggiamento di stupore e di desiderio intraducibili. Le « Bombe nella notte » sono la tragedia durata quattro anni, di tutta la retrovia e più in là. La calma del soldato inglese, consolatore tra le donne urlanti rifugiate nel riparo, è resa magistralmente. Le figure sono michelangiolesche. In un altro quadro sullo stesso argomento, dominano nudità così dolorose e atteggiamenti di fuggenti, che scampano nel profondo dei ripari sotterranei, simili a quelli di fiere, che [illegible] le tane.

E' « Tranetto »: un gatto ancor vivo, crocifisso per le quattro zampe ad una porta. Il villaggio è appena stato sgomberato dal nemico. Una pattuglia britannica avanza sospettosa, si arresta dinanzi allo strazio della povera bestia inchiodata. Le facce degli uomini « dicono » di sapere che il tentativo per liberarla ed ucciderla provocherà il brillamento della mina traditrice. Quanta espressione di forza nei « Prigionieri sulla strada », nella « Testa di tedesco », nell'« Addio », nella « Maschera per i gas ». Ma dove Orpen penetra nel vivo dell'immane tragedia, è in « War » (Guerra). Un soldato quasi ignudo è uscito dalla trincea sulla neve coperta dai segni della maledizione. Chi è quell'uomo? Un cantore tragedia? Che cos'è il fucile, che tiene nelle mani? La sua lira? « La tragica facina » dà effettivamente l'impressione dei capisaldi del campo di battaglia, dove i mostruosi obici lavoravano fra vampe nella calma indifferente degli artiglieri arienei.

Ma l'opera di Orpen è immensa. Improntata ad un realismo amaro ed ironico, in quello che è concezione della vita e della morte, assurge all'epopea nella espressione della resistenza al male. Soprattutto raffigura la qualità peculiare del popolo e dell'esercito britannico: la costanza.

SIRIO.

TEATRI

Le Sette Canzoni di G. F. Malipiero al Teatro di Torino

Unitamente all'*Heure Espagnole* di Maurice Ravel, andranno in scena tra pochi giorni, per la prima volta in Italia, al Teatro di Torino, le *Sette Canzoni* di Malipiero.

G. F. Malipiero è nato il 18 marzo 1882 a Venezia. Studiò nel Liceo musicale di Bologna, dove ebbe a maestro M. Enrico Bossi; nel 1921 fu insegnante di composizione nel Conservatorio di Parma, posto che in seguito lasciò. La produzione di Malipiero è varia ed abbondante: per orchestra sola, oltre le *Impressioni dal vero*, le *Pause del silenzio*, il *Ditirambo tragico*, le *Illustrazioni sinfoniche per una favola cavalleresca*, le *Variazioni senza tema*; per il teatro: *Sogno d'un tramonto d'autunno*, *Panfea*, *Orfeide*, *Tre commedie goldoniane*, *S. Francesco d'Assisi*, *Sette canzoni*, ecc. E' autore inoltre di numerose pagine di musica da camera.

Le *Sette Canzoni* sono sette quadri di carattere tragico e comico alternatamente, impostati sopra una breve e sintetica vicenda drammatica, dove il dramma è ridotto al suo schema originario di contrasto, contrasto di ambiente, contrasto di caratteri e di passioni. Ciascuna vicenda, a sua volta, si condensa attorno ad una canzone, ad una vera canzone quasi sempre di carattere popolare, la quale è come la nota dominante della scena. Le sette espressioni si susseguono senza interruzione, con un rapido cambiamento di scena.

La prima canzone ha per titolo: *I vagabondi*. Crepuscolo triste in una strada, con in fondo una porta a cui si sale per due gradini. Entrano i vagabondi: il cieco, al braccio di una giovane donna, con la chitarra; dietro, il cantastorie. Il cieco si siede sui gradini della porta e comincia a preludiare sulla chitarra. Il giovane, allora, guardando sempre fisso la donna, canta la sua canzone: una canzone d'ignoto quattrocentista. Il cantastorie ha suggestionato la donna col suo canto, e infine le ha imposto con un gesto imperioso di seguirlo. Ella obbedisce; pone del denaro nel cappello teso del cieco e s'allontana silenziosa. Il canto va spegnendosi; il cieco rimasto solo continua per un poco a improvvisare; poi si leva e chiama la donna. Nessuno risponde: egli intuisce la fuga, raccatta il cappello, getta via il denaro e vacillando si allontana dalla parte opposta a quella da cui gli amanti sono spariti.

La seconda canzone è intitolata *A vespro*; la scena rappresenta l'interno di una chiesa. Dal coro giungono continue le voci dei frati che recitano le litanie; ma uno di essi, facendo tintinnare un gran mazzo di chiavi, vien spegnendo a mano a mano i ceri, preparandosi a chiudere la chiesa. Quando è giunto al settimo cero s'avvede che una donna vestita a lutto è entrata furtivamente e, ginocchioni, prega con fervore. Egli la tocca sulla spalla e le fa cenno d'uscire; poi, come la donna pare non ascoltarlo e non si muove, la scuote con forza e la spinge verso la porta e chiude. Spento il settimo cero la chiesa piomba nell'oscurità.

Segue il *Ritorno*. In una stanza, la vecchia madre demente piange attendendo il figlio perduto. Ella impreca alla morte con accenti di grande drammaticità; ma poi le balena il ricordo di un'antica canzone con la quale soleva addormentare il suo bambino, ed il dolore s'addormenta pur esso, la voce diviene tenera e materna. Bruscamente il dolore la riafferra: ella invoca ancora disperatamente il figlio: « O figlio, figlio — figlio amoroso giglio, — figlio, chi dà consiglio — al cor mio angustiato? ecc. ». (E' la nota invocazione di Maria ai piedi della Croce, nella « Passione di Cristo » di Jacopone da Todi). Ma sopraggiunge una nuova visione; ora le sembra di giocare col suo bimbo, cantando una filastrocca senza senso, di quelle che si cantano nelle campagne con grande sfoggio di assonanze. Difatti passano alcuni giovani cantando una canzone militare: le voci si avvicinano: ecco che la porta s'apre ed appare il figlio che si precipita verso la donna. La demente indietreggia, lo respinge quasi ed è presa da un riso convulso e sinistro. Poi s'irrigidisce e, fisso lo sguardo nel vuoto, cade pesantemente sul seggiolone.

Nella canzone *L'ubriaco* siamo nuovamente nella via. Alla finestra una donna attende. Notte. Appare un giovine l'atteso, e si ferma a parlare sommessamente con la donna. La porta si apre ed il giovane sta per entrare, quando s'ode di lontano la voce dell'ubriaco. Canta l'ubriaco la sua canzone, ed a poco a poco il suo passo s'avvicina. Il giovane, dopo un attimo di esitazione, è entrato nella casa richiudendo la porta. Canta l'ubriaco la [illegible] canzone del Poliziano:

> Canti ognun ch'io canterò
> Dondolo, dondolo, dondolo.
> Di promesse son già stucco,
> fa ch'io mai la botte spilli,
> tu mi tieni a badalucco
> con le mani pien di grilli:
> dopo tanti billi billi
> quest'anguilla pur mi sdrucciola
> ver dir pur lucciola lucciola,
> vieni a me, a me che pro' ecc.

Ma improvvisamente la porta s'apre ed il giovane uscendo in gran fretta fa ruzzolare a terra l'ubriaco, che s'era accomodato sui gradini. Subito dopo di lui, un altro uomo — vecchio questo, seminvestito e armato di randello — appare e si mette a picchiare di santa ragione sull'innocente cantore.

La *serenata*. L'interno di una stanza. E' notte. Nel centro una finestra aperta da cui penetra la luna; un po' più a destra una porta chiusa. A sinistra un letto, sul quale c'è un morto. Ceri accesi: una fanciulla inginocchiata accanto al letto, piange e prega. Giunge dalla stanza attigua il mormorio delle preghiere dei morti, recitate dalle donne. Canta l'innamorato dalla via; la sua canzone, di un ignoto trecentista siciliano, giunge dalla finestra aperta, alla fanciulla che non vuole ascoltarla, tutta assorta nella preghiera. Il canto spiegato a gran voce s'innalza nella notte. Dopo alternative di canto e di silenzio l'innamorato viene a bussare alla porta. Si apre: l'innamorato entra, comprende e si inginocchia. Allora la fanciulla raccoglie i fiori che il giovane le ha gettato dalla finestra e li sparge sul letto.

Nel *Campanaro* il contrasto è tra la placida indifferenza dell'uomo che suona a stormo le campane e la scena paurosa dell'incendio che si vede in lontananza. Giungono le voci altoclamanti e le grida di aiuto, ed i bagliori rossi illuminano sinistramente la scena; ma il campanaro canta immodatamente la sua canzone triviale, dando di gran strattoni alle funi. Canta il campanaro una caratteristica canzone del Poliziano: « Una vecchia mi vagheggia — vizza e secca infino all'osso — non ha tanta carne addosso — che sfamasse una marmeggia, ecc. ». S'odono ancora a tratti le voci di lontano, che sottolineano lo scemare del fuoco. Finchè, finita la canzone, il campanaro scende di nuovo, va verso la porta, e avvedendosi che l'incendio è domato, accesa la pipa tranquillamente si riposa.

L'ultima canzone ci presenta una strada di una piccola città. E' l'alba *delle Ceneri*. S'odono gli ultimi echi del carnovale. Si apre il velario ed entra l'uomo che spegne i lumi; canticchia una canzone. Nerovestite passano le beghine che vanno alla chiesa. Più da lontano giungono le voci della *Compagnia del Carro della Morte*. Ed ecco che spinta il funereo corteggio salmodiante: è la riproduzione del celebre *trionfo* di cui parla il Vasari nella *Vita di Piero di Cosimo*. In scena il corteo s'imbatte con una mascherata di pagliacci che sghignazzando si mettono a danzare intorno al carro: quando s'alza da esso una figura di morte; i pagliacci fuggono inorriditi. Allora gli uomini della compagnia intonano il loro canto, un canto carnascialesco di Luigi Alamanni. Gridando sempre « penitenza » il carro si allontana, lentamente. A passi cauti rientra un pagliaccio che aveva perduto il berretto fuggendo: lo raccatta; poi trovata una mascherina la abbraccia ed allegramente saltando con essa scompare.

Le *Sette Canzoni*, come s'è detto di già, si seguiranno senza interruzione. Il musicista le ha viste sfilare dinanzi ai suoi occhi una di seguito all'altra. Lo spettatore a sua volta le vedrà perciò passare dinanzi ai suoi occhi come sentirsi sbalzato da un mondo all'altro, per la varietà degli schemi drammatici: l'orchestra si incaricherà di rappresentargli l'unità del lavoro.

A proposito del Malipiero, ecco il profilo artistico di lui, recentemente tracciato da un critico: « Al teatro attuale Malipiero è pervenuto attraverso una considerevole esperienza fattiva. Per quanto sin dai suoi primi saggi operistici fosse evidente la ribellione del musicista contro tutto il melodrammismo post-verdiano, pure egli non è riuscito a concretare la sua visione di teatro musicale se non da pochi anni; innanzi egli ha sacrificato, se non del tutto supinamente e senza riserve, alle personalità più invadenti della seconda metà del secolo scorso, ed a Wagner innanzi tutto. Nei saggi di teatro musicale del Malipiero, sotto la apparente diversità delle realizzazioni prende corpo e si rivela una tendenza unica per quanto riguarda la collaborazione e coesistenza della musica con la vicenda scenica. Il problema dramma si è decisamente spostato da come lo prospettarono i musicisti del passato, cioè come risoluzione di un'equazione a due sole incognite: musica e poesia. Quando si parla del teatro di Malipiero occorre insistere particolarmente sull'elemento scenico, visivo, perchè di prima importanza, forse più importante ancora, in talune pagine, di quello sentimentale e passionale. *Le Sette Canzoni*, secondo quanto dichiara l'autore, rappresentano la sua prima riconciliazione col teatro musicale, ma il recitativo vi è bandito. Esse divennero poi la seconda parte della sua *Orfeide* ».

Queste espressioni drammatiche furono già presentate dal Malipiero in teatri di Francia, Germania e America.

La città moderna di Mobave • Inchiostro nero di P. Brasseur

Parigi, 25, notte.

I due nuovi lavori che sono stati rappresentati ieri sera alla « Maison de l'Oeuvre » appartengono ad un genere d'arte drammatica che il pubblico va dimenticando. Chi si interessa più al simbolismo? I drammi simbolisti fanno ancora qualche rara comparsa sulle scene francesi, senza più sollevare discussioni, nè destare soverchia sorpresa. Gli unici teatri che li ospitano sono quelli di avanguardia, ma i loro direttori confessano del resto che tale articolo non si smercia quasi più.

Comunque « La città moderna » del Modave, ha avuto il successo che meritava, sebbene ricordi assai da vicino un celebre lavoro di Ibsen.

Marco è un sognatore. Egli si è proposto di realizzare un progetto addirittura paradossale: abbattere la città in cui è nato, ricostruirne un'altra da lui ideata. Un miliardario è incaso al [illegible] del suo disegno e gli offre i capitali per attuarlo. Le autorità della città destinata alla distruzione si propongono di impedire la realizzazione del progetto di Marco. La lotta comincia aspra dapprima, furibonda poi, ma la tenacia di Marco scoraggia i suoi oppositori. La demolizione delle vecchie case avviene, e sul suolo livellato stanno per sorgere degli edifici nuovi e meravigliosi. Una donna minaccia di arrestare il corso degli avvenimenti: è Viviana, la figlia del miliardario. Essa è innamorata di Marco e, sebbene non speri molto di farlo rinunciare al suo folle sogno (che gli costerà anni di fatica e che forse lo farà soccombere) è disposta a darsi a lui per salvarlo. Marco le presta poca attenzione, ma Viviana vuole fare un supremo tentativo, e compie l'olocausto di se stessa. L'ingegnere diventa per un giorno l'amante di Viviana. L'indomani, non si cura più di lei, per dedicarsi interamente alla ricostruzione della città. Terminata la nuova urbe, l'abbandonata si riavvicina a Marco, sperando che egli le riapra le braccia. L'uomo le manifesta invece l'abituale indifferenza. Il miliardario lo incita a eseguire nuove costruzioni grandiose ardite, costosissime, ma Marco non si scuote dal torpore in cui sembra immerso.

— Il mio unico sogno è realizzato — egli risponde a quanti lo esortano a riprendere l'antica attività. — Fino a che vivrò, non avrò più nulla da desiderare.

Il lavoro di Pietro Brasseur, è non solo più simbolico del precedente, ma assai più enigmatico. Il titolo stesso: « Inchiostro nero », indica quanto sia oscuro. E' diviso in vari quadri. Il primo avviene sopra una nave in alto mare. Un marinaio racconta al capitano di aver fatto una constatazione curiosa.

Pretzulie, il mozzo del bastimento, che è un fanciullone, non dorme di notte per riparare le reti rotte. Il medico di bordo fa al capitano un'altra rivelazione: Pretzulie è sonnambulo. Lo ha udito parlare da solo, di notte, nella sua cabina. Ma la vera storia di Pretzulie è questa: il ragazzo è stato mandato a fare il mozzo dal padre, per castigo. Egli è pieno di nostalgia e infelice. Maria, la figlia del capitano, si è interessata al piccolo mozzo sognatore; ed è lei che accomoda le reti di notte, nella cabina del mozzo, è lei che parla col ragazzo. Essa lo conforta, ed egli la bacia, ma senza amore perchè ha lasciato nella sua terra lontana un'altra fanciulla che egli adora, e della quale contempla il ritratto, mostrandola a Maria che ne è gelosa.

In un quadro successivo, il capitano e il medico ascoltano i colloqui che avvengono fra Maria e il ragazzo, e credono più che mai che questi sia sonnambulo. Per fargli una burla, il capitano gli dà un ordine: Pretzulie vada in cima all'albero maestro dove sta appeso il suo cuore, lo cerchi, lo prenda e lo porti qui.

Maria ode l'ordine. Ella sa che Pretzulie è pauroso. Indossando abiti da marinaio, si presenta al capitano e si offre di salire sull'albero maestro. E' per amore di Pretzulie che fa ciò, e farebbe ben altro! Maria si arrampica adunque sull'albero, mentre il padre e il dottore stanno in agguato. Il capitano, ad un tratto, grida: — E' mia figlia che è salita lassù! — Dopo un attimo di silenzio angoscioso, un corpo cade dall'alto. Un grido, poi un nuovo silenzio:

— E' Maria che, cadendo, è morta?

— No, è un fantoccio gonfio di paglia.

Un marinaio aveva tutto previsto, e aveva voluto evitare una catastrofe. L'ignoto salvatore di Maria sentenzia: i cuori non realizzano che vuoti.

Questo lavoro ha lasciato il pubblico assai perplesso; gli spettatori non hanno capito il suo significato.

Rideau.

TEATRO DI TORINO: La novità di domani sera.

Di sera in sera il successo di *Alceste* va facendosi più vivo e convinto. Anche ieri sera il pubblico che gremiva il teatro è stato pienamente conquistato. Mercoledì quarta replica di *Alceste*: una delle ultime. Ricordiamo intanto che domani sera andranno in scena le due annunziate novità per l'Italia: *Sette Canzoni* di Francesco Malipiero e la *Heure Espagnole* di Maurice Ravel. La vendita dei posti si è aperta questa mattina alle 10. La rappresentazione è in abbonamento (75).

AL ROSSINI.

La terza rappresentazione del *Maestro di Cappella* e del *Signor Bruschino*, — ch'ebbero ieri sera rinnovato il successo della prima sera — sarà data domani sera, martedì, alle ore 21,15 sotto la direzione del M.o Gaetano Bavagnoli.

E' opportuno avvertire che le rappresentazioni saranno quattro o cinque in tutto. In settimana andrà in scena *Il matrimonio segreto* di Domenico Cimarosa (1792) e con quest'opera si concluderà la breve stagione.

AL BALBO.

L'Andrea Chenier, interpretato al Teatro Balbo da Franco Corbetta, Umberto Benato, Margherita Guerrera e Ismene Fazziani, ha ottenuto largo consenso di pubblico. Molti applausi ai principali interpreti e al maestro d'orchestra De Cristoforo.

ALL'ALFIERI: « I pescatori » di R. Viviani.

Raffaele Viviani annunzia per stasera la prima novità della stagione: una commedia che ha rappresentato a Napoli, a Roma ed a Firenze con successo vivissimo: *I Pescatori*. Il Viviani in questa sua commedia porta sul palcoscenico un altro pezzo della sua città: la povera gente che non trova le risorse e tale dei sogni. E viva di miseria e di canti.

AL CARIGNANO.

Con *L'ultimo Lord* di Ugo Falena debutta stasera al teatro Carignano la Compagnia comica Marga Galli, una compagnia ed un attore, che il pubblico nostro ancora non conosce. Domani sera la prima novità.

AL LICEO MUSICALE: Concerto Sacchi-Bibolini.

Domani sera alle 21 al Liceo Musicale, per cura della Società Pro Cultura Femminile, avrà luogo il concerto delle pianiste Jole Sacchi ed Emma Bibolini-Lemal. In programma vi è musica di Bach, Schumann, Debussy e Brahms. Vi sarà accompagnamento del quintetto d'archi di cui fanno parte i signori Striolo, Mortara, Fighera, Rissone e Salza.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO (Stagione lirica). — Riposo.
ROSSINI (Stagione lirica). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia dram. Marga Galli). — Ore 21: « L'ultimo lord » di U. Falena.
ALFIERI (Compagnia napoletana R. Viviani). — Ore 21: « I pescatori » di R. Viviani (novità).
CHIARELLA (Comp. operette Lombardo-Ragioni). — Ore 21: « Clo-cl-là » di Lombardo e Ranzato.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: « Carmen » di G. Bizet.
ROMANO (Compagnia dialettale piemontese). — Ore 21: « Pin Palazzè ». (Serata Gemelli).
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.
ODEON — Ore 21: Rivista nuova « Gatte di lusso ».
ESPOSIZIONE BELLE ARTI (Parco del Valentino). Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.
MOSTRA DI EDILIZIA (Palazzo dei Giornali). — Aperta dalle ore 9 alle 19.
DIORAMA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano). — Aperto dalle ore 14 alle 19 dalle ore 20,30 alle 23.

La data e le norme per gli esami nelle scuole medie

Roma, 17, mattino

Con ordinanza in corso di pubblicazione, il ministro della Pubblica Istruzione impartisce le consuete disposizioni per lo svolgimento degli esami di maturità classica e scientifica e di abilitazione tecnica e magistrale nelle sessioni di luglio e ottobre 1926. L'ordinanza stabilisce innanzitutto che le lezioni negli istituti medi di secondo grado e nell'ultima classe degli istituti di primo grado delle città di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste e Venezia, avranno termine sabato 19 giugno. Nello stesso giorno le lezioni avranno termine anche nell'ultima classe di tutti i Ginnasi isolati. Negli istituti di secondo grado e nell'ultima classe di quelli di primo grado delle altre città, sedi regolamentari di esami di Stato, le lezioni cesseranno giovedì 24. In tutti gli altri casi, le lezioni avranno termine sabato 26 giugno.

Le domande di ammissione agli esami dovranno essere presentate prima del 30 maggio al preside di qualunque istituto regio o pareggiato del tipo di quello di cui il candidato intende di sostenere l'esame. Le prove scritte e orali avranno luogo presso tutte le sedi regolamentari e presso le sedi supplementari, stabilite dall'ordinanza. Le prove scritte si svolgeranno, inoltre, sotto la sorveglianza di appositi commissari, presso altro istituto indicato dall'ordinanza stessa. Il diario per le prove scritte comprende per la sessione di luglio i giorni di giovedì e venerdì 1.o e 2 luglio, e di lunedì 5 e seguenti. Per la sessione di ottobre, venerdì e sabato 1.o e 2 ottobre, e lunedì 4 e seguenti. Le prove scritte avranno inizio alle ore 8,30. Il diario per le prove orali sarà rispettivamente stabilito dal presidente delle Commissioni e non potrà avere altra interruzione che quella del pomeriggio dei giorni festivi. I candidati militari avranno la precedenza assoluta negli appelli per le prove orali. I presidenti delle Commissioni disporranno che ogni candidato, che ne esprima il desiderio, sostenga possibilmente in uno stesso giorno tutte le prove orali. I candidati militari potranno, indipendentemente dalla sede cui abbiano presentato le domande di ammissione, essere ammessi, previo accertamento della loro identità personale, a sostenere le prove scritte ed orali in qualsivoglia istituto in cui si tengano le prove, salvo a regolarizzare successivamente le loro iscrizioni.

(Stefani).

Il Giro d'Italia dopo la prima tappa

Brunero di fronte al campionissimo

La prima tappa del « Giro d'Italia », la durissima Milano-Torino, svoltasi tra la pioggia, il fango ed un vento gelido, che rendeva ancor più tormentosa l'acqua che cadeva incessante, ha prodotto enorme sorpresa. Questa sorpresa è stata data dalla vittoria di un *outsider* e dall'audacia di due giovanissimi campioni piemontesi che con la loro fuga hanno sconvolto il pacifico andamento della prova.

L'audacia dei giovani

Piemontesi e Picchiottino pur non avendo ancora il diritto all'appellativo di « assi » sono due giovani *routier* che avevano già fatto intravedere le loro grandi possibilità in più di una corsa. Picchiottino specialmente, con le ottime prove compiute in questa stagione nella Milano-S. Remo e nel Giro del Piemonte, può essere considerato come uno dei maggiori protagonisti di questo « giro » iniziatosi in così disastrose condizioni meteorologiche.

Senza togliere nulla alla grande corsa dei due giovani, e lodando il « colpo » osato a più di 160 Km. dall'arrivo, crediamo però che la loro vittoria in questa prima tappa sia stata facilitata, o per lo meno non ostacolata, dalle altre due *équipes* in lotta che hanno come condottieri Binda e Girardengo. A noi, che abbiamo seguita la corsa, in ogni sua più minuta fase, non è sfuggita certamente l'assoluta mancanza di preoccupazione tanto in Girardengo quanto in Binda e Brunero. Abbiamo visto i tre « assi » alle porte di Biella, quando già Piemontesi e Picchiottino iniziavano la prima pendice della Serra, battere un passo assolutamente turistico da buoni gitanti in una passeggiata di piacere. Girardengo e Brunero pedalavano affiancati discorrendo tranquillamente e seriamente di chi sa quali argomenti delicati.

Non si può neanche dire che i tre campioni fossero affaticati poichè hanno, chi prima e chi dopo, dimostrato il contrario. Abbiamo seguito Brunero nel suo breve inseguimento dopo la foratura nella discesa su Valduggia. La sua azione era poderosa, il passo sciolto ed elastico. Abbiamo visto più tardi Girardengo condurre il gruppo velocemente quando gli venne comunicato erroneamente il ritiro di Binda. Era freschissimo. Da tutto questo si può dedurre senza tema di smentita che i « condottieri » non erano per nulla preoccupati della fuga di Piemontesi e Picchiottino.

Un'altra sorpresa della prima tappa, dolorosa questa, è la grave caduta di Binda, caduta alquanto misteriosa. Quando abbiamo visto il campione di Cittiglio sorretto dai colleghi Colombo e da Lattuada, sul pericoloso *tournant* della discesa della Serra, fummo impressionati. Il volto di Binda semisvenuto era pallido, e dimostrava una grande sofferenza. Dalla bocca contorta in una smorfia dolorosa uscivano dei gemiti. Nel tempo che sostammo, forse dieci minuti, Binda non riprendeva i sensi. Credemmo, dato che esternamente il cittigliese, non presentava che leggere escoriazioni, si trattasse di qualche grave lesione interna ed abbandonammo il disgraziato campione convinti del suo ritiro. Apprendemmo più tardi invece che Binda aveva proseguito, battendo fino al traguardo d'arrivo, un passo sostenutissimo. Pare però che le sofferenze di Binda, da quanto ebbe a dichiarare lui stesso, siano di natura nervosa.

Assi e giovani?

La prima tappa ha servito a dare una fisonomia al « giro »: giovani contro « assi ». Sapranno i Piemontesi, Picchiottino, Bresciani, Caisel, Cortesia ecc. tenere in scacco i Girardengo, Brunero, Binda, nelle tappe future? Non lo crediamo, quantunque l'avvenire sia oscuro. Ad ogni modo la battaglia che si scatenerà fra i giovani desiderosi di riconfermare il primo strepitoso successo, e gli « assi » che vorranno cancellare... l'onta della sconfitta, sarà di appassionante interesse.

Quantunque sia prematuro parlare di probabilità di vittoria di questo e di quel concorrente dopo la sola prima tappa, crediamo che questa sia servita a mettere in luce quale sarà il giuoco delle *équipes* in quelle future. E' probabile che Binda col notevole distacco che ha dal primo classificato, circa 38 minuti, non venga più considerato il capo della sua « équipe », e che il suo posto venga temporaneamente in attesa degli eventi preso da Brunero, che si trova in classifica con eguale tempo di Girardengo. In questo caso il duello Binda-Girardengo si muterebbe nel duello Brunero-Girardengo.

Sebbene la nostra asserzione possa sembrare alquanto azzardata, siamo tentati di pronosticare in Giovanni Brunero il vincitore del giro. Dato che egli prende il ruolo di capo-équipe, molte sono le ragioni che ce lo fanno preferire a Girardengo. Innanzi tutto è parso a noi che il campione di Ciriè sia in una ottima forma. Il suo « passo » si è fatto più elastico e la sua azione è poderosa e piacente nello stesso tempo, non rivelando lo sforzo. In secondo luogo crediamo che sulla distanza Brunero dovrebbe aver ragione di Girardengo, poichè più resistente e più adatto ad una lunga *randonnée* di 3000 chilometri qual'è il « Giro d'Italia ». Ripetiamo che questa altro non è che una fragilissima... profezia. Le tappe future potranno dirci meglio quali sono le *chances* di vittoria dei favoriti di questa quattordicesima interessante edizione della massima prova ciclistica italiana.

Il diseredato Rossignoli

Altra caratteristica della Milano-Torino: i numerosi ritiri. Era prevedibile dal fatto che in una prova dura come è stata quella di sabato le figure minori, gli umili diseredati che avevano iniziata la lunga *randonnée* con molta speranza ma con l'assoluta mancanza di una preparazione adeguata, siano stati vinti ed abbiano dovuto abbandonare le speranze ed i sogni di... gloria.

Per un Giro d'Italia ci vogliono delle tempre alla Rossignoli, che dopo averci dichiarato dopo i primi 100 km. di essere « imbattibile » arrivava ventiduesimo al traguardo di Torino in condizioni meravigliose di freschezza. E questo a quarantacinque anni!

GIUSEPPE TONELLI.

La partenza per la 2.a tappa

Il motovelodromo, che ha già visto più di una partenza di concorrenti e quella specie di bivacco che è la caratteristica di queste adunate mattutine, non aveva certo ancora veduto una folla così numerosa e così varia di rappresentanti delle più svariate regioni. Si può dire che quasi ogni lembo d'Italia ha presente il suo rappresentante, il suo tipo. I taciturni in questa compagnia di singolari viandanti sono pochi. Sembra che tutti abbiano necessità di gridare, di scherzare, di darsi sulla voce. Tutti sentono il bisogno di essere allegri, anche se la prospettiva è di fare una gara sotto un diluvio d'acqua e di giungere per qualcuno dopo non meno di tre ore dal primo classificato.

Ticozzelli, ad esempio, che nel campo del foot-ball è stato uno dei primi, si adatta ad essere nel Giro d'Italia uno degli ultimi. La passione per lo sport concilia il presente, non troppo brillante, con il suo passato glorioso... e questa passione gli fa iniziare con lieto animo la seconda fatica. Altri illustri sconosciuti, che lo saranno ancora anche, nell'ipotesi che siano in grado di giungere fino a metà giro, sanno in precedenza che il loro sogno finirà ai piedi delle salite dell'Appennino, ma non per questo si preoccupano della imminente fatica. Sarà quel che sarà... purchè ai rifornimenti si possa trovare un pacco con qualche cibaria e alla fine della tappa un letto da dormirci su. Non hanno molte aspirazioni questi figlioli, solo di arrivare entro quelle tre ore che cominciano a decorrere da quando il primo ha tagliato il traguardo.

Il guaio si è che i primi hanno sempre fretta di far presto...

Qubiemo si è presentato stamane, dopo quel po' po' di lezione di ieri l'altro, in calzoncini e maglia, senza impermeabile; in compenso ha pensato di coprire il capo di un denso strato di grasso, per difendersi... dalle infiltrazioni piovane.

Gli assi sono tutti in una toeletta *ad hoc*, e sono quelli che fanno meno rumore. Meno fumo, più arrosto. Naturalmente colui che attira maggiormente gli sguardi dei curiosi, numerosi più di quanto si può pensare, è Girardengo, il quale inizia la seconda tappa con l'animo meno preoccupato di quarantotto ore prima. A Milano Girardengo vedeva più buio di stamane. Chi invece ha l'animo tranquillo è il binomio Picchiottino-Piemontesi, che pur senza farsi soverchie illusioni, nutre buone speranze per l'avvenire. Tanto più che il gesto del cav. Lancia — animatore di quel Gruppo sportivo a cui appartengono i due giovani campioni — di mettere a loro disposizione un'automobile, che li seguirà durante il giro, è riuscito loro di viva soddisfazione.

Questo speciale trattamento Picchiottino e Piemontesi dimostrano proprio di esserselo meritato; e di fare di tutto per meritarselo sempre più, perchè si dimostrano i più solleciti, i più puntuali, sono i primi a giungere al Motovelodromo, insieme al « coquilnier » Bongiovanni, se si toglie l'isolato Fumagalli, il solo che li ha preceduti. Ma Fumagalli evidentemente non aveva sonno. Ha preceduto tutti di 20 buoni minuti; alle 5,30 era già pronto per partire...

E naturalmente a questi due giovani sono andati numerosi applausi quando hanno fatto la loro apparizione al Motovelodromo; come nutriti applausi sono stati indirizzati a Brunero. Parecchi compagni ha trovato pure Gilli, mentre Rossignoli, con le sue quarantaquattro primavere, è motivo di curiosità, soprattutto da parte dei più giovani concorrenti, che nella dura Milano-Torino hanno dovuto cedere il passo al veterano del giro. Il papà, che è in allenamento per il Giro di Francia, ha insegnato ai figlioli come si corre.

Le operazioni di partenza, iniziate alle 5, sono state più lunghe di quanto si prevedeva. Quando si sta per chiudere il controllo, ecco ancora un ritardatario. Grida, strepiti... e poi un altro. Finalmente è finito e il ragioniere Congnet chiama a raccolta i corridori.

C'è stato del ritardo perchè alcuni corridori, fra cui Magnetti, si sono recati allo Stadium Militare, credendo che l'adunata avvenisse colà, come gli anni scorsi. Così solamente alle 6,10 è cominciato l'allineamento dei ciclisti al Velodromo.

Poco dopo il folto e variopinto plotone usciva dal Motovelodromo, si incolonnava sullo stradale di corso Casale, raggiungeva il corso Moncalieri, ed oltre il ponte Umberto I gli veniva dato il via. Erano le 6,30, ed il plotone partiva a veloce andatura.

Nessun ritiro notevole. E' partito anche Binda, sebbene medicato e ancora alquanto sofferente.

Balla vince la Coppa Aymo

Il campione d'Italia ha riportato una nuova, brillante vittoria. La Coppa Aymo, fatta disputare dal Club omonimo, ha visto in lotta, dei cinquantacinque iscritti, solo sedici partecipanti. Il percorso, scelto da Aymo stesso, era ricco di salite, e, se si tien presente che la pioggia di questi giorni, che molestò i corridori per oltre un terzo di percorso, rese le strade fangose e viscide, si converrà che la prova del Moncalierese è convincente e la media chilometrica notevole.

Ultimi a contrastargli la marcia vittoriosa, dopo le disgrazie occorse a Pollano, Calligaris e Balzaretti, furono Faggiani e Zanone. Il primo, però, era vittima di una bucatura a Castagneto, ed il secondo cedeva sulla breve salita di Gassino. Balla perciò poteva giungere solo al traguardo dopo aver data battaglia in salita.

Ecco la classifica: 1.o Balla Giovanni, dell'Ucat, alle 17,40, che impiega ore 6,23' a percorrere i 155 Km. del percorso, alla media oraria di Km. 24,282; 2.o Zanone Renato, del V. C. Lancia, alle 17,43'30"; 3.o Faggiani Cesare, del V. C. Lancia, alle 17,44'13"; 4.o Capello Ambrogio, del V. C. Lancia, alle 17,45' (1.o di II categoria); 5.o Lorenzetti Roberto, dell'Ausonia, alle 17,48'30"; 6.o Delmastro A., dell'Ausonia, alle 18; 7. Niccolini P., del G. S. Michelin, alle 18,0'50".

Ottima l'organizzazione.

Altre corse su strada

COPPA LUCOTTI. — Sul percorso Voghera, Piacenza, Bobbio, Penice, Voghera (Km. 160) si è svolta la 2.a Coppa Lucotti. La gara fu assai movimentata, e si svolse su strade pessime e con un tempo inclemente. Ordine d'arrivo: 1. Dellipiani in 6 ore 7'51"; 2. Borinetti in 4,5'; 3. Cignoli; 4. Brocchetta; 5. Giribaldi; 6. Cristiani; 7. Galbiati. Seguono altri cinque corridori in tempo massimo. La Coppa Lucotti è stata vinta dalla S. C. Cornica.

A SAMPIERDARENA con tempo pessimo ha avuto luogo la corsa Paolucci Curzio sul percorso di 170 Km. organizzata dalla Società Ciclistica Sampierdarenese per corridori di 3.a e 4.a categoria. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Rossi Felice della Ciclistica di S.P.A. in ore 7,0' alla media di km. 24,176; 2. Rinaldi Augusto a dieci metri; 3. Canepa Angelo della Sestrese a 10 metri; 4. Sbarsi Pietro dell'U. S. Cavallese a 4'.

A BOLOGNA, sul percorso di 100 km. si è svolto il campionato emiliano dilettanti il cui ecco l'esito: 1. Ghini Primo della Velo Sport Roma in ore 3,27'; 2. Bignami della Nicola Biondi di Carpi ad una gomma; 3. Della Scala id. ad una macchina; 4. Zanotti del Bologna; 5. Grandi del Carpi; 6. Ortolani di Ferrara; 7. Taroni; 8. Vistoli; 9. Mancadi; 10. Tamburini, e molti altri in tempo massimo.

AD ARQUATA SCRIVIA ottimo successo ha arriso alla corsa ciclistica Mignanego-Arquata e ritorno, organizzata dall'Unione Sportiva Mignanego. Dopo una gara animatissima, tagliarono il traguardo: 1. Ghiglione Pietro dell'U. S. Pontedecimo in ore 2,4"; 2. Grandona Michele id. a tre macchine; 3. Massola Giuseppe dello Sport Club San Quirico a quattro macchine; 4. Benvenuti Virgilio dello Stagliano P. V. C. seguiti da altri venti in tempo massimo.

Bottecchia-Piccin vincono Souchard-Pelissier

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 17, mattino.

La riunione ciclistica che doveva avere luogo al Velodromo di Buffalo, causa il pessimo tempo ed il vento impetuoso, si è svolta al Velodromo d'Inverno. Nel match franco-italiano Bottecchia e Piccin hanno vinto come hanno voluto, mostrando la loro netta superiorità sopra il campione di Francia Souchard e il minore e nel tempo stesso migliore dei fratelli Pelissier. Nella corsa di mezzofondo i giovani hanno vinto i vecchi dominandoli nettamente. Ecco i risultati:

Match franco-italiano: prima prova individuale su 10 Km.: 1.o Bottecchia con 27 punti, 2.o Piccin con 27 punti, 3.o Pelissier con 23 punti, 4.o Souchard con 23 punti; seconda prova ad inseguimento: la coppia italiana raggiunge quella francese dopo 5 Km. e 275 metri; terza prova individuale dietro tandem allenatori, su 25 Km.: 1.o Souchard in 31'14"; 2.o Piccin, 3.o Pelissier, 4.o Bottecchia. Bella corsa quella di Piccin che è arrivato primo ma che è stato distanziato al secondo posto per avere cambiato il tandem allenatore un giro solo avanti la fine, invece dei due giri regolamentari. Classifica generale: 1.o Italia punti 11, 2.o Francia punti 15.

Corsa di mezzofondo dietro grossi motori: le due prove di 30 Km. ciascuna sono state vinte da Sérès e da Sergent che hanno corso la finale unitamente al migliore secondo classificato delle due batterie, il giovanissimo Paillard: finale 30 Km.: 1.o Paillard in 25'38", 2.o Sergent a 4 giri, 3.o Sérès a 6 giri. Bella la corsa di Paillard che si è aggiudicata la vittoria battendo il campione di Francia, con magnifico stile.

CRONACA CITTADINA

L'Esposizione Missionaria Salesiana inaugurata alla presenza del Duca di Genova

Ieri mattina, come era stato annunciato, è stata solennemente inaugurata l'Esposizione Missionaria Salesiana. Molto a proposito, a questa cerimonia inaugurale, per quanto solenne ed onorata dalla presenza di Principi del sangue, è stata conservata un'impronta popolare. Largo e vario fu lo stuolo degli invitati ammessi alla inaugurazione. Attorno alle autorità si può dire che tutte le classi cittadine erano rappresentate. Allievi, ex-allievi, sacerdoti, borghesi, artigiani, nobili, signore e popolane, giovanissimi ed anziani con la loro presenza hanno ancora ribadito quel carattere veramente popolare ed universale che è una delle belle caratteristiche di tutta l'opera nata dal cuore e dal senno di don Bosco.

Cerimonia solenne e popolare

La cerimonia si è svolta nel teatrino della Casa Madre di Valdocco, tutto rinfrescato e rimodernato per la grande occasione, la quale segna come un nuovo slancio di attività per tutta l'opera salesiana. Dall'ingresso di via Cottolengo al teatro, attraverso gli spaziosi cortili, il cammino è segnato agli invitati da una doppia fittissima schiera di esploratori cattolici in divisa. Ce n'è un piccolo reggimento: ne sono venuti da tutte le città del Piemonte.

In breve il teatro, tutto adorno di drappi, si affolla. Nelle gallerie prendono posto allievi ed ex-allievi e, di fronte al palco, la banda e la « Schola cantorum » interne. Sul palco, ove campeggia, fra i ritratti dei Reali, il busto di don Bosco, si radunano le personalità dell'Opera Salesiana. Nella platea, vicino al palco, sono i posti d'onore per le autorità; più indietro, il grosso della platea è riservato agli invitati, ed in fondo è raccolto un numeroso gruppo di salesiani e sacerdoti. Gli onori di casa sono fatti dal rettore maggiore don Rinaldi, dal vice-rettore don Ricaldone, dal prof. Gribaudi per gli ex-allievi, ecc.

Un lungo, fragoroso applauso saluta l'ingresso del Duca di Genova e della Principessa Adelaide; poco dopo entra l'Arcivescovo mons. Gamba, pure accolto da una vibrante dimostrazione. Il Duca e la Principessa occupano il centro dei posti d'onore; ai lati siedono l'Arcivescovo Gamba, D. Rinaldi, il Prefetto, il gen. Roslagno, il sen. Rebaudengo, il gen. Ferrari, il gen. Perol, il comm. Anadon, il comm. Bozzalla, il comm. Bosso, il comm. Ehrenfreund, il Questore, la contessa Fea di Bruno. Altre personalità sono nella folla del pubblico, fra cui l'on. Bevione, il procuratore del Re Colonnetti, il prof. Collino e il conte Buffa di Perrero, il comm. Bona, il comm. Carlo Berberis, il prof. Garelli, il prof. Colonnetti del Politecnico, il gen. Merino, il comm. Badini-Confalonieri, il comm. Zanzi, ecc.

La cerimonia ha inizio con un inno d'occasione, scritto dal maestro Pagella, che viene cantato dai giovani della « Schola » con accompagnamento della banda. Quindi un ragazzo declama ante il palcoscenico ed a nome degli allievi saluta i Principi e le autorità, ringrazia gli invitati e attesta ai superiori sentimenti di devozione filiale, poichè essi sono i degni prosecutori ed eredi degli insegnamenti di Don Bosco.

Il discorso del sen. Rebaudengo

L'oratore ufficiale sen. Rebaudengo, presidente dell'Istituto salesiano per le missioni e del comitato ordinatore della Mostra, pronuncia quindi il suo discorso, attentamente ascoltato dalla numerosa assemblea. « E' cosa evidente — così incomincia l'oratore — che la Divina Provvidenza favorisce con mirabili aiuti la Società Salesiana. E' cosa evidente che Essa con singolare predilezione ne protegge la compagine e gli accrescimenti, ne benedice i propositi e gli sforzi. Se così non fosse, avrebbe questa Società — sorta qui in somma umiltà tra campi e prati, senza mezzi, in epoca tutt'altro che propensa alle religiose imprese — potuto nel breve giro di pochi lustri trionfalmente espandersi per ogni regione d'Italia, e quindi, valicati mari e monti, dilatarsi per ogni plaga del mondo, ovunque aprendo oratori, officine, scuole, ospedali, asili per emigranti, chiese talora maestose ai piedi delle antiche romane, ovunque [illegible] anime al Cielo, ovunque diffondendo in uno colla luce del Vangelo, fonte di benessere spirituale e temporale, la simpatia ed il rispetto per la nostra nazione, il culto del dolce idioma e la gloriosa istoria [illegible]. In tutti che caratteristica della Società Salesiana, voluta dalla mente eletta e dal cuore generoso del Venerabile suo fondatore, gelosamente conservata dai valorosi suoi degni successori di Don Bosco, si è di informare ogni [illegible] propria manifestazione ai due sommi principi « Fede e Patria » che sono i due grandi amori, le due nobili passioni, che instancabili ardono nell'animo di ogni salesiano. Ed è appunto splendida qualità della Società, che fra noi [illegible] ammaestramenti ed esempi del soave apostolo del Chiablese, di tenere ben alte dall'un lato la Croce, dall'altro la nostra tricolore bandiera ».

Ricordato le benemerenze di Casa Savoia nell'affermazione sempre più vasta e vitale della Società Salesiana, il sen. Rebaudengo prosegue: « Questa Mostra si apre con alcuni mesi di ritardo, in omaggio alla commemorazione missionaria svoltasi lo scorso anno, in cui realmente cadde il giubileo delle missioni salesiane, che l'odierna nostra Mostra intende appunto di solennemente commemorare. Ma il ritardo ne accrebbe la preparazione, mentre non ne scemò gli auspici. Essa, riferendosi per l'obbietto suo ad un solo dei rami del gigantesco albero salesiano, vale a dire all'evangelizzazione dei popoli infedeli e alla cura dell'emigrazione transoceanica italiana, lascia intravvedere quale poderoso sia il contributo — di cui essa dà ragione limitata e parziale — apportato dalla famiglia salesiana all'affermarsi progressivo in ogni parte del globo della civiltà, figlia del cristianesimo, e della italianità, considerata da Don Bosco veicolo del cattolicismo, e doveva avere luogo qui, dove la Pia Società ebbe culla e mantiene la sua sede centrale, all'ombra della tomba di Don Bosco, meta di pietosi pellegrinaggi, ai piedi del monumentale Santuario, da lui eretto alla Vergine Ausiliatrice dei Cristiani, da cui egli ebbe ispirazione, incoraggiamento, sostegno ».

L'oratore fa pure l'elogio delle figlie di Maria Ausiliatrice, gareggianti coi sacerdoti in pietà, carità e coraggio, e dichiarato di ritenere inutile ogni illustrazione della Mostra, la quale sarà ammirata e apprezzata da ogni visitatore, così conclude: « Non è purtroppo presente il venerabile fondatore, l'amato Padre, l'inesauribile Maestro, che divino i tempi nostri, ne intuì i mali, applicandovi i rimedi, ne comprese i bisogni, assicurandone l'appagamento; mancano gli insigni figli suoi, che dopo tali resero le sorti della Congregazione con prudente saviezza pari ad esperia attività, Don Rua e Don Albera; e manca il Gran Cardinale, il Cagliero, che ancora pochi mesi fa qui applaudiva esultante alle infocate commoventi parole dell'Eminentissimo Maffi. Ma i loro spiriti qui aleggiano: le loro celestiali sembianze sono più che mai vive nelle nostre menti; li vediamo qui d'attorno e sopra di noi cogli occhi del cuore, ne sentiamo gli influssi benefici, gli ammonimenti, le esortazioni, i consigli nelle nostre coscienze. Con questa santa disposizione degli animi procedete, Altezze Reali, alla inaugurazione della Mostra: apritela, Eccellenza, nel nome augusto del Re; benedicitela nel sacro nome del Signore, o Illustre Presule. Noi tutti Vi seguiremo: e dopo noi nei prossimi giorni, nei prossimi mesi, altri molti verranno d'ogni parte della terra, più che attratti dal fascino delle cose nuove, più che ansiosi di apprendere, bramosi di accendersi di quella carità larga, infrenabile cristianamente operativa superiore a differenze di razze e di credenze, che sul avvampa per la rinnovazione morale, religiosa, civile ed economica della società. Per tal modo a meritato compenso dei bravi Salesiani che da mesi prodigano tanto e studi pel buon esito dell'Esposizione, di questa affermeranno il successo, lo scopo suo si consolerà raggiunto, per nuove magnifiche gemme sempre più prospere verdeggieranno le istituzioni salesiane, anche il buon seme qui ora a piene mani sparso, fervorosamente fidando sull'assistenza divina, non fallirà ».

Nelle sale della Mostra

Il discorso, già applaudito in più punti, viene alla chiusa salutato da vivissimi applausi, e l'oratore è complimentato da Principi ed autorità.

Viene eseguita un'altra suggestiva cantata e quindi i convenuti sfilano. Principi, Arcivescovo, autorità compiono il giro dell'esposizione, con la guida e gli schiarimenti del vice-rettore don Ricaldone. Inutile dire che i visitatori si interessarono in sommo grado a tutto quanto la Mostra offre in visita al visitatore. Ognuna delle numerose sale offrì oggetto di curiosità ed insieme di edificante ammirazione. L'opera dei missionari in ogni più lontana terra vi è fedelmente e compiutamente specchiata. Anche come organizzazione la mostra è perfettamente riuscita; come del resto abbiamo già avuto occasione di dimostrare e di affermare, e gli autorevoli visitatori manifestarono compiacimento ed ammirazione, felicitandosi coi dirigenti.

Dopo le visitatori hanno acceduto alla Mostra gli invitati, e nel pomeriggio, poi, le sale sono state aperte al pubblico. La prima giornata è stata di completo successo, successo che era del resto facile da prevedere, e che andrà indubbiamente crescendo, mano mano i visitatori riferiranno delle curiosità, singolarità e meraviglie che si raccolgono nella bellissima Mostra.

Contro i pescatori di frodo

La Corporazione provinciale della pesca, svolge il suo lavoro per la decisa repressione della pesca di frodo e specialmente col cloro. Per ottenere lo scopo che la Corporazione si è prefisso, intende invocare da tutte le autorità la loro piena collaborazione. Il segretario della Corporazione cav. Nino Volpino ha già interessato il comm. Bosso, Commissario aggiunto al Municipio per ottenere una stretta vigilanza alle barriere daziarie ed agli Uffici daziari di stazione affinchè tutto il pesce proveniente dal Circondario venga sottoposto a prelievi di campioni e possa subire esami chimici. Con questo la Corporazione si ripromette di portare non lieve contributo all'Ufficio d'Igiene municipale e salvaguardare così la salute pubblica. Sicuri affidamenti furono dati dal comm. Bosso e dai capi degli Uffici competenti.

Contratto di lavoro per i mugnai

Gli inscritti al Sindacato fascista mugnai hanno tenuto la loro assemblea alla sede della Federazione sindacale. Il segretario Battistoni, dopo avere illustrato la portata delle nuove leggi sindacali, diede lettura del nuovo contratto di lavoro che tra breve sarà presentato all'Associazione industriale. Constatò numerosi dati statistici sulle medie paghe vigenti nella nostra Provincia in confronto con le altre Provincie, facendo rilevare anche l'inadeguatezza delle paghe relativamente al costo della vita.

L'assemblea prese atto delle comunicazioni ed approvò all'unanimità il contratto di lavoro, le cui tabelle paghe saranno rivedute da una Commissione eletta dall'assemblea stessa.

Conferenza

Oggi, lunedì, alle ore 18, il conte Guido Carlo Visconti di Modrone, presidente del Consiglio d'Amministrazione centrale della « Dante Alighieri », nei locali del Sindacato fascista giornalisti terrà una conferenza illustrativa su gli scopi e le finalità dell'Ente che si è creato per la tutela e la diffusione della cultura italiana all'estero. Possono intervenire i soci, i tesserati della Corporazione [illegible] e gli appartenenti a società artistiche muniti d'invito alla sede.

Infortuni sul lavoro

L'operaio segatore Francesco Lanci fu Antonio, di 35 anni, alloggiato in un albergo di via Conte Verde, è stato ieri ricoverato all'Ospedale San Giovanni per una grave ferita alla mano destra con recisione dei muscoli. L'infortunio è avvenuto nelle officine [illegible], mentre l'operaio lavorava a una sega meccanica. Fu medicato dal dott. Trabucco, che lo giudicò guaribile in due mesi.

— In una fabbrica di via Aquila n. 37 l'operaio tredicenne Antonio Ruffa si è lasciato cogliere la mano sinistra in una macchina in moto. Ha riportato lo schiacciamento delle dita, per cui ha dovuto ricorrere alle cure dell'Ospedale Martini, dove si trova ricoverato. Guarirà in 40 giorni.

Ladri e truffatori

La Sezione di P. S. di San Salvario ha tratto in arresto il pregiudicato Francesco Scarabaci di Ferdinando, il quale ha rubato, nella notte del 7 c. m., in un ufficio di via Nizza n. 25 una macchina da scrivere. Il derubato, signor Mario Castagnone di Massimo, ha ricuperato la refurtiva, che era stata sequestrata dagli agenti della sezione.

— La Sezione Dora ha operato l'arresto di certa Rosa Salessa di Vittorio, di 32 anni, abitante in via Venti Settembre n. 74. La donna si era resa responsabile di una truffa in danno di certa Giuseppina Doano.

Denunziati per furto e ricettazione

Alla R. Procura sono pervenute dalla Sezione di P. S. di Vanchiglia tre denunzie a carico di certi Mario Susa di Giovanni, di 33 anni, abitante in via Maria Vittoria n. 42; Giuseppe Bertello fu Pietro, di 53 anni, senza fissa dimora; e Lorenzo Ravinale fu Luigi, di 52 anni, abitante in via Cottolengo n. 45. I primi due sono responsabili di furto di una macchina [illegible] e di un carretto a mano del valore di 1600 lire, sottratti a certo Mario Carello di Michele, residente in via Santa Giulia n. 27. Il terzo è accusato di ricettazione della refurtiva.

Le congratulazioni di Torino per la prodigiosa impresa del « Norge »

Il gen. Etna, Commissario al nostro Comune, ha inviato il seguente telegramma al Primo Ministro:

« Il genio dell'italica gente ha compiuto ancora leggendaria magnifica impresa. Ai valorosi navigatori, alla E. V. animatore delle energie più belle, rivolto al più nobile intento, il saluto e l'omaggio entusiastico della cittadinanza torinese. Osequi ».

Ha inoltre telegrafato al generale Bonzani, Sottosegretario all'Aeronautica: « All'Aeronautica italiana gloriosa e vittoriosa nello studio, nella scienza e nell'azione, al Comandante Nobile che ha legato il nome dell'Italia alla leggendaria impresa, il saluto commosso entusiastico di Torino ».

Infine il gen. Etna ha inviato questo telegramma alla signora Carlotta Nobile:

« Giungale espressione esultanza ed ammirazione con cui questa città associasi di Lei gioia e fierezza per gloriosa impresa compiuta in nome e onore patria nostra dal valorosissimo consorte Comandante Nobile. Osequi ».

Alla Confederazione inquilini

Nella sede Confederale si sono adunati i Consigli direttivi delle Sezioni inquilini ed i membri del Comitato generale. L'avv. prof. Seriorio, vice-presidente nazionale, parlò delle varie iniziative svolte dalla massima organizzazione inquilinistica. Il cav. Mancone, segretario, fece una dettagliata relazione dell'attività confederale, illustrando la portata tecnica morale e sociale del nuovo Ente che sorge. Seguì un'ampia discussione durante la quale vennero fatte proposte e raccomandazioni varie. Tutti gli oratori si dichiararono favorevoli all'iniziativa della città giardino. Infine, in esecuzione ai deliberati del Governo, si deliberò, su proposta del prof. Seriorio, di invitare il Governo stesso a graduare gli sfratti in modo che essi possano essere rinviati al più tardi possibile.

Il Congresso dell'Abitazione

Negli ultimi giorni del corrente maggio, prendendo motivo dall'Esposizione internazionale di edilizia, si radunerà a Torino il Congresso dell'abitazione, il quale tratterà questi tre temi: Il problema dell'abitazione (relatore ing. comm. Emilio Giay) — La standardizzazione degli elementi costruttivi (relatore ing. Achille Goffi) — I mezzi meccanici come ausilio e surrogato della mano d'opera per la maggior rapidità di esecuzione e il minor costo delle costruzioni (relatori ing. cav. Giuseppe Peverelli e ing. Paolo De Rossi).

La premiazione al Circolo filologico

Ieri mattina nelle sale del Circolo filologico è avvenuta la premiazione delle allieve, alla presenza di un foltissimo stuolo d'invitati e di molte Autorità e notabilità, fra cui abbiamo notato il prefetto D'Adamo, il prof. Percival per il Municipio, l'avv. comm. Croce per il Tribunale, il prof. gr. uff. Garelli del Politecnico, il comm. Oderio per la Camera di Commercio, ecc. La cerimonia venne allietata da un concerto musicale. Parlarono il presidente del Circolo gr. uff. Bozzalla che dopo aver ringraziato gli intervenuti rilevò i progressi della istituzione che ha per scopo di promuovere e diffondere lo studio delle lingue straniere viventi, e il canonico teologo Rhes che constatò l'incremento degli studi ed i soddisfacenti risultati didattici ottenuti. Molti applausi agli oratori, agli artisti, che eseguirono il concerto ed alle allieve premiate che furono complimentate dalle Autorità.

Interessi magistrali

Il Segretariato Magistrale comunica che in merito ai ricorsi diretti al Ministero dai maestri contro le deliberazioni dell'Autorità scolastica, il grand'uff. dott. Nardi, direttore generale dell'istruzione elementare, in una recente lettera all'on. avv. Negretti, segretario della S. Tommaseo, avverte che i ricorsi devono essere presentati entro trenta giorni al R. Provveditore direttamente, e non già pel tramite del direttore didattico e dell'ispettore.

I Concerti di musica da camera

Molto interessante riuscì l'audizione di musiche di Ernest Bloch, per iniziativa dell'Associazione giovanile ebraica. Precedette il concerto una breve conferenza del maestro Alberto Gentili il quale tracciò un sobrio e preciso profilo del compositore ginevrino.

Dopo aver citato le opinioni di I. Pizzetti, R. Rolland e G. M. Gatti sulle opere di Bloch il Gentili proseguì così:

« Il substrato possente della personalità del Bloch ci si palesa in modo completo nel Ciclo ebraico: in esso vi hanno pagine nelle quali si riconoscono i sussulti dell'anima ebraica, si intravvedono i titanici scoppi di energia che crearono la razza e la portarono intatta traverso le età ed i paesi, pagine nelle quali appare racchiuso un elemento di vita primordiale, rude, impetuoso, rimasto immutato per millenni. Tutto ciò si rivela specialmente nei Salmi e nella Sinfonia *Israel*, col calore, la profonda malinconia, la sensualità, il fervore profetico propri alla letteratura ebraica. Voi tutti poi avete presente la *Rapsodia Schelomo*; la grandiosità di quella musica, la veemente passione, gli smaglianti colori, l'originalità e la potenza del sentimento drammatico. Come il Bloch stesso osservava, l'emozione è qui ben più che quella di un singolo individuo, è piuttosto quella di una stirpe, è la voce immortale dei profeti che risuona nell'anima del popolo per i secoli.

« Giustamente fu detto che in questa composizione è espressa l'Odissea dell'anima ebraica, colle sue estasi e i suoi dolori.

« Il ciclo fu detto ebraico non già perchè sia costruito su temi o modi ebraici, ma appunto per ragioni intime espressive, che l'autore stesso così ci precisa: « Non mi propongo nè desidero tentare una ricostituzione della musica degli ebrei e fondare l'opera mia su melodie più o meno autentiche; — io non sono un archeologo; — io credo che la cosa più importante sia quella di scrivere della musica buona e sincera; — è piuttosto l'anima ebraica che m'interessa, la complessa, ardente, agitata anima ch'io sento vibrare attraverso alla Bibbia: la freschezza, la ingenuità dei patriarchi, la violenza che si esprime nei libri dei profeti, il rude amore per la giustizia e la disperazione dell'Ecclesiaste, il dolore e l'immensità del Libro di Giobbe, la sensualità del Cantico dei Cantici; — tutto ciò è in noi, tutto ciò è in me, ed è la miglior parte di me; è ciò che io cerco di udire dentro di me stesso e di tradurre nella mia musica: la sacra emozione della stirpe che è assopita nell'anima nostra ».

« Stabilito tutto questo, si deve però riconoscere che il Bloch è anche un uomo del suo tempo, il quale si rivolge a tutta l'umanità per mezzo dei suoi accenti essenzialmente e profondamente umani. Inoltre, pur contando fra i maestri modernissimi, egli è uno di quelli più consci delle tradizioni tolte dell'arte; egli ha assimilato da tutti i grandi del passato almeno altrettanto che ogni vivente musicista, degno di tal nome. Questa sua universalità ben si manifesta nel Concerto grosso, nel Quintetto, nella Suite per viola e pianoforte, Musica da camera, questa, che però non si potrebbe dire « musica pura » — vi è infatti in essa non una semplice volontà di costruzione sonora ma ben anche una costante espressione del senso tragico della vita ».

Cessati gli applausi, alla fine del discorso, cominciò l'audizione. Parteciparono ad essa il maestro Ghedini, che fece conoscere tre pagine pianistiche, *Canto d'amore*, *Canto di marinai*, *Onde*, rendendole con bella chiarezza in ogni loro parte, con tocchi coloriti e vibranti, e il violista Zargani, che, insieme con lo stesso Ghedini, suonò la difficile Suite in quattro tempi, che già avevamo udita dal Terlir e dal Casella; e la nuova esecuzione, per quanto condotta da entrambi i concertisti con calore e impeto, confermò l'impressione suscitata dalla prima: non essere tale Suite all'altezza di *Schelomo*, del Quartetto e del Quintetto. Infine la signorina Calcina cantò, accompagnata dal Ghedini, alcuni *Poemi d'autunno*, dei quali il Gentili aveva allestito la traduzione, e quattro frammenti dell'opera *Macbeth*. E' raro ascoltare da una cantatrice di musica da camera una così efficace interpretazione tragica come quella che la Calcina seppe imporre alle pagine blochiane, ardue vocalmente e intense drammaticamente; si ebbe così nuovo saggio della versatilità artistica singolarissima dell'apprezzata cantante. I tre concertisti riscossero calorosi applausi.

— Il terzo ed ultimo concerto della pianista Magda Brard fu dedicato a Liszt. Con la consueta eleganza di tocco, con la consueta agilità disinvolta la Brard eseguì lo *Studio* quarto, la *Tarantella*, la *Sonata* in si minore, e ancora *Sospiro*, *Leggierezza* e *Campanella*, ottenendo brillantissimo successo.

— Stasera, sotto gli auspici della Pro Cultura femminile ha luogo un concerto nel quale le signorine Iole Sacchi e Emma Bibollet Lemal suoneranno a due pianoforti l'*Andante con variazioni* di Schumann, *En blanc et noir* di Debussy, le *Variazioni sopra un tema di Haydn* di Brahms, e, insieme con un quintetto d'archi (Sirlotto, Moriara, Fighera, Rissone, Salsi) il *Concerto in do min.* di I. S. Bach.

Alla Guardia medica

Il verniciatore Secondo Clorice, di 26 anni, è caduto in via Ospedale presso via S. Massimo da un tram in corsa. Ha riportato una ferita al capo e la commozione cerebrale, per cui è stato ricoverato al S. Giovanni e visitato dal dott. Trabucco, che si è riservata la prognosi.

PRIMAVERA TEMPESTOSA

Il Po, la Stura e la Dora in piena

Ponti minacciati e case pericolanti - Pompieri tramutati in marinai - La linea Valli di Lanzo interrotta tra Venaria e Borgaro e tra Mezzenile e Cères - Viaggi straordinari - Le minacce della Dora.

L'uragano che imperversa sulla nostra regione è continuato nella notte di sabato e ieri con incessanti scrosci d'acqua violentissimi, accompagnati da rabbiose raffiche di vento. Specialmente nelle primissime ore del mattino la pioggia è diventata torrenziale e l'atmosfera era percorsa da scariche elettriche che accrescevano la violenza del fenomeno atmosferico. Tutti i corsi d'acqua si sono ingrossati e la loro corrente è diventata tumultuosa. Il Po presenta l'aspetto caratteristico della piena: il livello è rapidamente salito in questi giorni e non accenna a diminuire; anzi, gli affluenti trasportano un eccezionale volume d'acqua limacciosa che va ad ingrossare la corrente del fiume. Lo spettacolo non ha mancato di richiamare sulle rive e sul Lungo Po la solita folla di curiosi che staziona commentando l'impeto dell'acqua giallastra.

La piena è più grave e preoccupante in pianura, dove gli argini sono rari e le rive basse. E' stato segnalato infatti uno straripamento del Po presso Chivasso. Nella nottata il livello era salito fino a superare l'altezza della riva e l'acqua allora ha allagato la pianura per un certo tratto. Gli abitanti si sono svegliati con la sgradita sorpresa di uno specchio giallastro che copriva quel tratto di piano, e che lambiva gli usci delle case. Ma il pericolo non è tale da destare allarmi.

Quattro braccianti bloccati

Lo straripamento non ha assunto proporzioni preoccupanti, nè minaccia di crescere molto ancora. Tuttavia gli abitanti le case situate presso le rive hanno abbandonato le costruzioni per non essere sorpresi da una piena improvvisa, per quanto improbabile. A Chivasso l'acqua ha raggiunto il viale che conduce alla stazione tranviaria e si è fermata a dieci centimetri dal margine della strada. In questa località tutte le case avendo avuto le cantine allagate, sono state per precauzione abbandonate. Non si segnalano danni alle persone.

Un certo rischio hanno corso quattro braccianti che abitano in riva al Po, nel tratto fra il Ponte Abbaie e Chivasso. Essi si sono coricati sabato sera nella loro casetta conosciuta nei dintorni col nome di « baraccone »; il fiume, benchè gonfio, non lasciava presagire un improvviso straripamento. Ma nella notte l'uragano si scatenò con tanto furore che i quattro braccianti vennero risvegliati dagli scoppi del tuono e, quel che li mise in allarme, notarono che il pianterreno della casetta era allagato come la campagna circostante. L'oscurità rendeva difficile un tentativo di salvezza per cui i quattro attesero l'alba con una certa ansia.

Ignorando quali proporzioni potesse assumere lo straripamento, essi nulla lasciarono intentato per segnalare il loro pericolo e chiedere soccorso. Al mattino infatti furono segnalazioni... ottiche. La casetta si trova a poca distanza dal fiume; qualcuno udì i segnali e provvide a portare soccorso ai pericolanti che non potevano uscire di casa essendo l'acqua salita quasi fino al primo ed unico piano. Sono accorsi immediatamente i carabinieri della stazione, i quali con una barca ed una scala raggiunsero il « baraccone ». Il salvataggio, in cui furono coadiuvati da volonterosi, fu relativamente facile: dalla scala appoggiata alla finestra i quattro si calarono nella barca, che a forza di remi li portò in più sicuro asilo sulla... terraferma.

La Stura

La Stura, ingrossata d'improvviso in modo impressionante, ha parzialmente interrotte le comunicazioni ferroviarie fra Torino e le valli di Lanzo. E tale è la piena e la violenza della corrente, così diffusi i dilagamenti oltre i comuni argini, che pericoli seri minacciano, se dovessero continuare le pioggie torrenziali che si sono avute sabato, nella notte tra sabato e domenica e in tutta la giornata di ieri. Il vento abbatte gli alberi, l'acqua filtrando per mille vie produce nelle vallate delle frane che ingombrano le strade, impediscono le comunicazioni.

In regione Casciaette l'acqua ha raggiunto alcune case popolari ed ha allagato le cantine. Gli inquilini degli stabili n. 348, 350 e 352 della strada delle Cascinette hanno chiesto l'aiuto dei pompieri per attraversare la zona inondata e mettersi, per precauzione, al riparo. La segnalazione venne fatta dal pompiere Carlo Gribaudo, che abita sulla strada di Settimo al n. 346. Egli avvisò la caserma di Corso Regina Margherita, dalla quale partiva un distaccamento con un carro attrezzi e due barche.

La spedizione al comando del tenente Moltura, giunse in regione Stura e si... imbarcò veleggiando verso le tre case bisognose di assistenza. Ma nel frattempo gli inquilini avevano mutato parere e s'erano decisi serenamente a sopportare la vicinanza dell'acqua. Cosicchè ai pompieri non rimase altro compito che sondare il fondo del... lago per assicurarsi della stabilità delle fondamenta minacciate. Gli inquilini vennero rassicurati. Soltanto otto persone approfittarono delle barche per approdare a riva...

La ferrovia Torino-Lanzo-Ceres è poi momentaneamente interrotta in due punti: tra Venaria e Borgaro, tra Mezzenile e Ceres. Causa della prima interruzione le condizioni del ponte che attraversa la Stura a monte di Venaria; della seconda una frana che non solo ha ostruito la linea ferroviaria, ma ha anche reso difficile il transito sulla strada provinciale. A Mezzenile il treno si ferma e i viaggiatori che devono proseguire per Ceres sono costretti a fare l'ultimo tratto di strada a piedi; tra Venaria e Borgaro c'è l'interruzione.

E poichè mancano i mezzi di trasbordo, i viaggiatori che devono scendere a Torino o proseguono per Lanzo, se non si imbattono in qualche automobile di passaggio sono costretti a fare una buona mezz'ora di strada a piedi se vogliono portarsi dalla Venaria a Borgaro o da Borgaro alla Venaria, o un'ora e più se preferiscono portarsi alla Madonna di Campagna.

Campagne allagate

La Stura, alla Venaria, è veramente impressionante. L'acqua giallastra ha straripato in più punti e si abbatte con violenza contro i piloni che sostengono i due ponti, quello ferroviario e quello della strada provinciale. La campagna è in più punti allagata, ma, fortunatamente, non sono ancora minacciate le case. La minaccia grava sui ponti. Solidissimo, quello della strada provinciale non ha da temere dalla violenza delle acque, a meno che la implacabile pioggia di questi due giorni dovesse continuare per un paio di settimane. Non così quello ferroviario, più dell'altro esposto, per la posizione in cui sorge, alla violenza delle acque. La sospensione del movimento, fatta ieri per misura di prudenza, potrebbe diventare forzata. Intorno al ponte ferroviario le acque della Stura fanno vera rapina. E non sono poche le piante sradicate.

Più impressionante ancora è la piena, nei pressi di Lanzo, di Germagnano e più in su nelle tre valli. A Lanzo, nel punto in cui il Tesso, non meno minaccioso e turbolento del torrente maggiore, scarica le sue acque nella Stura, la minaccia di devastazioni è incombente tanta è la furia della corrente. Ne ha un'idea chi passa sul ponte del Diavolo e getta uno sguardo a valle. E' impressione paurosa anche a motivo che le acque, lo crescete, più alto fanno sentire lo strepito. Sopra Germagnano, tra gli impianti idro-elettrici e la cartiera, le acque hanno superato gli argini e travolto le casette di legno costruite sulla sponda sinistra per la sorveglianza dell'acquedotto. Talune resistono, ma parecchie sono spezzate e saranno travolte.

Nei pressi della centrale elettrica la corrente è contenuta, frenata dalle dighe, ma si vendica a valle e si scatena devastando le rive, sradicando alberi, [illegible] i muretti di protezione. Fra Traves e Mezzenile in più punti la strada provinciale e la linea ferroviaria stanno per essere invase. Purtroppo l'acqua, correndo verso il torrente, li minaccia.

Abbiamo detto che la piena della Stura è stata improvvisa. Sabato il torrente, per quanto già ingrossato, non faceva prevedere si sarebbe fatto in breve così preoccupante. Nelle prime ore [illegible] di ieri nessuno pensava che si sarebbe avuta in giornata tanta furia di acque. La mattinata rivelò la minaccia. Verso le 8 la Stura cominciò a gonfiare; a mezzogiorno la piena aveva raggiunto il suo aspetto sinistro. Aspetto reso ancor più inquietante dall'intensificarsi della pioggia, dalla crescente furia del vento e dalla paralisi ferroviaria.

Di questo triste stato di cose ne ebbero più degli altri la impressione i viaggiatori che lasciarono Torino alle ore 7,15 diretti nelle Valli di Lanzo. Alla Venaria ebbero la prima sorpresa. Nessun guaio, ma un primo ritardo a causa delle condizioni del ponte ferroviario. Il treno rallentò ma transitò così lento che la Direzione della ferrovia ritenne opportuno sospendere senz'altro il movimento ferroviario fra la Venaria e Borgaro. Ciò ad evitare che quanto non era successo a quel primo treno potesse verificarsi al secondo. A Ciriè, i viaggiatori del treno mattutino ebbero la seconda sorpresa. Per mancanza di corrente il treno dovette rimanere fermo a Ciriè per quasi un'ora. I viaggiatori ebbero così modo di rendersi conto dei danni provocati dall'incendio avutosi nella notte tra sabato e domenica nella locale segheria Giordo. Le fiamme, alimentate dal vento, hanno devastato molta parte dello stabilimento. Dappertutto tettoie avventate, muri abbattuti e anneriti. Parecchi depositi di legname sono stati salvati, ma non pochi vennero devastati dal fuoco. Nella mattina di ieri i pompieri torinesi erano ancora sul posto, per timore che le fiamme prorompessero da qualche nuovo focolare. Ma ci pensa l'acqua a vincere queste sotterranee resistenze.

Oltre Lanzo

Superato Lanzo, i viaggiatori del treno mattutino che doveva essere a Ceres alle 9,35 e alle 10,30 era ancora all'imbocco della vallata, si illusero di aver passati i guai maggiori, ma altre noiose avventure li attendevano più in alto. Qualche momento di pausa sopra Germagnano, poi a Traves l'arresto. Il vento aveva a questo punto abbattuto un albero, che si era rovesciato sul filo della corrente. Il treno, che già aveva superato Traves, fu costretto a tornare alla stazione e qui rimanere in attesa che da Ciriè giungessero gli attrezzi necessari per abbattere l'albero. Alle ore 11,30 il treno riprendeva la marcia per Ceres. A Mezzenile nuovo intoppo e tale da non poter essere superato: la linea ferroviaria ingombrata da una frana. E per di più la eventualità di non poter raggiungere Ceres in automobile per le condizioni delle strade e la violenza della pioggia. Pochi, costretti da urgenti necessità, affrontarono la tempesta; gli altri, i più, preferirono prendere la via del ritorno. E a Lanzo avevano, come contentino, la notizia che da Borgaro alla Venaria avrebbero dovuto fare il tratto di strada a piedi. Tornando, presso Germagnano assistettero all'urto delle acque contro una casupola posta sulla riva: resse qualche poco poi si sfasciò.

La piena della Stura non accenna ad intensificarsi, ma nemmeno a decrescere. Il servizio ferroviario, tra qualche inevitabile sospensione e fusioni di treni, continua, ma con le interruzioni che abbiamo accennato.

A completare questo triste quadro, di danni, di minacce e di pericoli, concorre anche la piena della Dora, le cui acque gonfie e trascinanti relitti d'ogni specie sono notevolmente ingrossate. In prossimità del noto ponte delle Benne il pelo dell'acqua è quasi all'altezza degli archi.

Nel pomeriggio di ieri si sono viste a galleggiare sulle acque della Dora delle « balle » di paglia, mezzo sfasciate, che il torrente aveva « rapinato » nelle campagne adiacenti e trascinato nel vorticoso giallastro impeto verso la foce. I ponti in ferro che sovrastano la Dora tra il ponte Mosca e Vanchiglia sono quasi lambiti dalle acque.

In parecchi punti queste si sono minacciosamente avvicinate ai binari della ferrovia Torino-Valli di Lanzo, così che, se il maltempo dovesse continuare, nuove interruzioni di questa linea sarebbero a temersi.

Un milione di danni per l'incendio nella Segheria a Ciriè

Sul gravissimo incendio scoppiato l'altra notte nella vicina Ciriè e di cui abbiamo dato notizia ieri, si hanno ora maggiori particolari. La segheria del signor Giodro, ove l'incendio è avvenuto, consta di numerose tettoie; sotto le quali erano depositate ingentissime quantità di legnami d'ogni specie, e di una palazzina ad uso abitazione ed uffici. Le fiamme ebbero origine sotto il capannone degli essiccatoi, dove è permanentemente in funzione un motorino che mette in movimento il ventilatore. Di lì, l'incendio si è fulmineamente esteso al vicino locale delle caldaie.

Il poco personale presente in quell'ora, appena avvistate le fiamme ha cercato di arginarle, ma senza alcun risultato, e ha assistito impotente al rapido estendersi del fuoco alla vasta tettoia principale dello stabilimento con paurosa minaccia alla attigua palazzina. Le fiamme, trovando facile esca nelle imponenti cataste di legnami in lavorazione e lavorati, formarono subito un'altissima colonna che diffondeva i suoi sinistri bagliori visibili ben presto fino dalle barriere di Torino.

Subito giunsero soccorsi da ogni parte, e intorno all'enorme braciere, sito a fianco della ferrovia Torino-Ceres, a pochi metri dalla stazione di Ciriè, si affollò la popolazione del paese. Giunsero sul posto i pompieri locali con due pompe a mano e col comandante Enrici, oltre 200 soldati della Sezione esperienze di artiglieria di Ciriè, con motopompa, agli ordini del capitano sig. Unghero e dei tenenti Coletto, Maglietta e Giordano, i carabinieri locali col tenente Mosconi ed il maresciallo Astori, e militi fascisti con i capisquadra Donatiello, Gassino e Genisotto.

Tutti si adoprarono per salvare dalla distruzione quanto era possibile ed intanto venivano chiamati i pompieri di Torino, i quali si diressero a Ciriè, agli ordini del vice-comandante ing. Rolando, con una potente autopompa. I nostri pompieri appena arrivati misero in azione numerosi ed efficaci getti e, non curando i pericoli e la pioggia insistente e torrenziale, poterono meglio affrontare il grave frangente e venire in aiuto a chi li aveva preceduti e che con slancio ammirevole aveva egregiamente operato nella critica circostanza. Verso la mezzanotte i soldati, stanchi e inzuppati fino alle ossa, rientrarono in sede, ed i pompieri torinesi continuarono le loro operazioni fino alle 4, ora in cui l'ing. Rolando chiamò un distaccamento per sostituire i suoi uomini che erano disfatti dalla fatica e inzuppati oltre misura.

Il secondo distaccamento di pompieri ha fatto ritorno a Torino alle ore 6 di ieri mattina e sul posto sono rimasti a vigilare i pompieri di Ciriè, i quali hanno perduta nell'incendio una delle loro pompe, rimasta anch'essa investita dal fuoco. I danni dovuti alla distruzione della tettoia principale, di oltre 3000 metri quadrati coperti, al macchinario e ad ingenti quantitativi di legnami da lavoro e lavorati, da un calcolo approssimativo si fanno ascendere ad oltre un milione, assicurati. In conseguenza del grave incendio resteranno temporaneamente senza lavoro 70 operai.

L'intervento pronto, e con mezzi adeguati al grave frangente, dei nostri bravi pompieri, è stato quanto mai salutare per evitare la distruzione delle altre numerose tettoie contenenti rilevantissime quantità di legnami di valore, per arrestare il divampare del fuoco nei grandi e numerosi essiccatoi pieni di legname, e per domare con sforzi inauditi il continuo riprendere dell'incendio, ribelle ad ogni più violento attacco nei numerosi e rilevanti focolari che costituivano la persistente minaccia del rinnovarsi della propagazione del fuoco. Tutti gli accorsi, soldati, pompieri locali, carabinieri, borghesi, militi, hanno gareggiato coi nostri pompieri per limitare, nei limiti del possibile, le conseguenze del sinistro, che tenne in ansia e preoccupazione tutta la popolazione dell'industre paese per una notte intera.

ULTIME NOTIZIE

Il "Norge,, è stato smontato

Gli argonauti a Nome

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, mattino.

Un telegramma da New York dice:

Il dirigibile Norge è stato sgonfiato e l'equipaggio è sano e salvo. Amundsen ed Ellsworth, il comandante in seconda, accompagnati da due altri membri della spedizione, sono partiti in piroscafo per Nome, dove devono arrivare oggi. Secondo informazioni da buona fonte, il Norge sarà immediatamente spedito agli Stati Uniti.

Amundsen parla del Polo

Vulcani ed isole minuscole - Il dirigibile nella tempesta.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, mattino.

Il New York Herald ha da Nome che il capitano Amundsen ed Ellsworth e il giornalista norvegese Ramm sono giunti colà l'altro ieri in slitta, provenienti da Teller.

Essi furono accolti con entusiasmo da tutta la popolazione di Nome. Grandi festeggiamenti erano stati organizzati in loro onore: Amundsen ha dichiarato che il Polo fu toccato alle 3.30 di mercoledì mattina, che il volo si era svolto secondo il piano prestabilito, e che il Norge si era comportato magnificamente.

Nessuna nuova terra però fu scoperta. Migliaia di chilometri del « paese del silenzio » furono esplorati. Qua e là vulcani isolati, isole minuscole come punte di scogli ricoperte di ghiaccio emergevano dall'immensità bianca.

A parte tali isolotti nessuna terra fu veduta al di là dei territori già conosciuti.

Le ultime ore del volo del dirigibile, riferisce un dispaccio del Petit Parisien da New York, sono state assai movimentate per causa delle tempeste di neve e della nebbia. I ghiaccioli che si erano accumulati sui cordami e sull'armatura delle camere dei motori e delle navicelle cadevano spesso sulle eliche, le quali li scagliavano di rimando contro l'involucro del dirigibile. Durante quattro ore l'equipaggio fu continuamente occupato a riparare i fori così fatti nell'involucro.

Nobile e Amundsen [illegible]e

La Regina alla bimba di Nobile

Roma, 17, mattino.

Il colonnello Nobile ha telegrafato al Re in questi termini:

« Compiuto felicemente volo transpolare equipaggio esprime V. M. sua devozione gratitudine per alto appoggio dato impresa ».

Al Capo del Governo e ministro dell'Aeronautica ha così telegrafato:

« Abbiamo felicemente atterrato in Alaska a Teller. Seguirà rapporto. Ho pure telegrafato ai generali Verduzio e Piccio. Ho volato tre giornate percorrendo 5300 chilometri ».

Allo stabilimento di Costruzioni Aeronautiche ha radiotelegrafato:

« A tutto il personale stabilimento mio pensiero affettuoso nel momento in cui nostro sforzo coronato da pieno successo. Tutti benissimo. Avvertite famiglie. Indirizzo: Teller per Nome, Alaska ».

Il Re ha poi ricevuto un radiotelegramma da Amundsen che dice:

« Permettetemi esprimere V. M. gratitudine per splendida cooperazione popolo italiano al volo transpolare ».

Alla signora del colonnello Nobile giungono da ogni parte telegrammi innumerevoli esprimenti ammirazione per la prova del di lei marito.

L'on. Mussolini le ha fatto pervenire un fascio di fiori accompagnato da una lettera in cui sono espressi ammirazione e compiacimento per il meraviglioso volo del Nobile compiuto. Il sottosegretario dell'Aeronautica generale Bonzani si è recato a fare visita alla signora Nobile la cui casa è stata ieri meta di un pellegrinaggio di personalità e di amici.

A Palazzo Chigi si è nuovamente recato il ministro di Norvegia che è stato ricevuto dal Capo del Governo, al quale ha voluto recare il suo saluto.

Il Capo del Governo ha inviato al colonnello Nobile il seguente telegramma:

« Colonnello Nobile - Teller Bey - Alaska. — Il vostro viaggio trionfale riempie di commozione e di orgoglio tutto il popolo italiano. Io vi abbraccio insieme con tutti i vostri intrepidi compagni. — Mussolini ».

La Regina d'Italia con squisito pensiero avendo saputo che stamane la piccola Maria Nobile, figlia del glorioso colonnello, avrebbe fatto la sua prima comunione, le ha inviato in dono a mezzo della dama di Corte di servizio, contessa Brutschi-Falgari, un grazioso anello di platino con perle e brillanti.

Nobile rimasto a Teller per la cura del « Norge »

Roma, 17, mattino.

E' pervenuto ieri all'*Agenzia Stefani*, alle ore 1,40 del mattino (ore 7,40 italiane) un dispaccio radio da Nome che dice:

« Il console di Norvegia a Nome ha ricevuto un messaggio dalla radiostazione navale di Teller con il quale Amundsen gli annuncia di essere partito per via di mare da Teller alla volta di Nome con Ellswort e con altri due componenti l'equipaggio del Norge. Il colonnello Nobile è rimasto a Teller per la cura del Norge ».

Saluti della stampa romana

Roma, 17, mattino.

I giornali del mattino esaltano l'impresa del Norge. Il *Messaggero* scrive:

« Occorreva forse l'angosciosa attesa di due giorni; il drammatico silenzio e i dispacci iperborei erano forse necessari per richiamare ad una più viva e vera visione della realtà, ad una più precisa misura dello sforzo che gli uomini e la macchina dovevano compiere, ad una più generosa valutazione della loro vittoria!

Il *Risorgimento*:

« Nulla è stato più alto ormai di questo ordigno che ha scavalcato la terra. Nulla sarà mai apparso più prodigioso della volontà di questi uomini che, per un momento, si sono confusi con le stelle ».

Nel pomeriggio di ieri l'on. Bonzani si è recato a visitare la signora Nobile, alla quale ha recato il saluto dell'Aeronautica e le ha espresso il suo alto compiacimento per l'eroica impresa. L'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi il ministro di Norvegia, col quale si è vivamente felicitato. La città è tutta imbandierata. Durante la mattinata hanno avuto luogo alcune manifestazioni di giubilo.

La beatificazione di un prete della rivoluzione francese

Roma, 17, mattino.

(G. C.) — Una grande folla di fedeli ha assistito ieri, nella Basilica Vaticana, alla solenne beatificazione di Andrea Uberto Fournet, il giovane parroco di Maillé, gentiluomo di razza, amante dello sfarzo e della grandezza, oratore forbito e ricercato tra i nobili prima, apostolo di povertà, di sacrificio e di rinuncia, instancabile consolatore di ogni affanno, arbitro dei cuori, poi. Egli col sopraggiungere della Rivoluzione diventa il confessore della fede, e sfidando in ogni istante l'onda impetuosa e travolgente, prepara la novella primavera cristiana in Francia. Questa lo trova ricostruttore nella sua parrocchia, devastata materialmente e spiritualmente; fondatore di un istituto per la cristiana educazione della fanciullezza e per la cura degli infermi, coadiuvato da una creatura forte e pia, Elisabetta Bicher, alla quale rivolgeva pochi istanti prima di morire, prezioso testamento spirituale della sua nobile vita, la seguente raccomandazione: « Date ai poveri a piene mani e senza calcolare, figlia mia! ». Nella gloria di ieri in San Pietro, il Pontefice ha « adorato » l'effigie del nuovo Beato, che fu salvata solo per uno stratagemma. Fu il vescovo di Orléans che, di nascosto, fece dipingere il Fournet, durante un pranzo, celando il pittore dietro un paravento. Il beato se ne accorse e con un pugno cercò di rovinare l'abbozzo, ma l'effigie fu riparata ed il quadro oggi ancora conserva le tracce dello sfregio.

Alla cerimonia della beatificazione assistevano l'arcivescovo di Malines mons. Naroey, il delegato apostolico di Australia, monsignor Cattaneo, il vescovo di Tanganika, il vescovo ausiliare di Cordoba (Argentina), il vicario apostolico di Yuan-Chin-Fu, in Cina, 60 discendenti della famiglia Fournet, la madre generale ed il Consiglio superiore delle Figlie della Croce, 160 suore venute da tutte le parti del mondo, il generale e la Cura generalizia dei preti del Sacro Cuore di Betharram, il vescovo di Poitier, numerosi prelati e molti pellegrini. Celebrò il vescovo di Poitier.

Alla cerimonia del pomeriggio hanno partecipato il Pontefice, che al suo apparire nella Basilica, al suono delle trombe d'argento, è stato accolto da scrosscianti acclamazioni, e 17 cardinali. Nella tribuna delle famiglie reali erano il principe Giorgio di Grecia, il principe Cristoforo, la principessa Maria di Grecia, col consorte, l'ammiraglio Yoanidis.

La processione di Piacenza a chiusura del Congresso Eucaristico

50 vescovi, 150 mila persone [illegible] bandiere, 6 ore di sfilata

Piacenza, 17, mattino.

Ieri si è chiuso il Congresso regionale eucaristico, colla processione alla quale ha partecipato il Legato pontificio, card. Scapinelli, assistito dal cardinale arcivescovo di Bologna [illegible]-Rocca, e circondato da oltre 50 [illegible] ed alcune migliaia di prelati, sacerdoti e frati. Per quanto la notte di bufera abbia trattenuto una parte del concorso previsto dalla regione e dalla provincia, si calcola che alla processione parteciparono, fra sacerdoti e laici, rappresentanti associazioni, confraternite, scuole e collegi, più di 150.000 persone. La processione, che percorse tutte le vie principali della città e i quartieri popolari, passò costantemente fra due ali di popolo, trattenuto dai cordoni delle truppe. Vi erano 20 musiche e lungo la processione si cantavano inni religiosi. Fra vessilli, labari, gagliardetti e bandiere se ne contarono oltre 2000. Uscita alle 15 dalla cattedrale la processione vi è rientrata alle ore 21. Da tutte le vie per le quali passò caddero fiori. Nella serata la processione è passata sotto la smagliante, straordinaria illuminazione elettrica che adorna le vie e le piazze principali della città. In piazza Cavalli, alle ore 20,30, poco prima di rientrare in cattedrale, il Legato pontificio è salito sul balcone del palazzo del Governatore, trasformato in trono, e di qui, davanti ad una folla di oltre 30.000 persone, genuflessa, ha impartito la benedizione papale.

La colossale mina di Monterosso al Mare

15 Kg. di esplosivo - 130.000 mc. di montagna saltati.

Genova, 17, mattino.

A Monterosso al Mare, piccolo Comune al confine della provincia di Spezia, è stata oggi brillata una mina di 15.000 chilogrammi di esplosivo, allo scopo di poter iniziare i lavori in una cava di pietra arenaria, i cui blocchi serviranno per la pavimentazione della città di Genova e di molte altre città della Riviera. Alle 12, alla presenza di una gran folla di invitati e di autorità, venute dalla Spezia e da Genova, la carica di balestite e di tritolo è stata accesa elettricamente e circa 130.000 metri cubi di montagna sono saltati in aria. A Monterosso vi sono state grandi feste perchè l'apertura dei lavori alla cava occuperà una grande quantità di lavoratori.

Gli allagamenti nel Padovano

Padova, 17, mattino.

In seguito al maltempo i danni del padovano sono ingrossati notevolmente.

A Montagnana il Frassine ha straripato inondando molte campagne e recando danni ai raccolti. Sul posto sono accorsi reparti di truppa. Non si segnala alcun danno alle persone. A Piazzola il fiume Brenta ha allagato le località di Presina e Tremignon. Due militi fascisti che tentavano di portare aiuto agli abitanti delle case allagate sono stati travolti dalla corrente, e stavano per affogare allorchè sono intervenuti in loro soccorso altri commilitoni. Anche il Bacchiglione è in piena; nella città di Padova è salito sopra la guardia.

L'Adda straripa a Rosate

Milano, 17, mattino.

Ieri il vento è stato impetuoso, schiantando in alcune parti della città, e specialmente al Parco ed ai Giardini, degli alberi sono stati sradicati. Anche la pioggia ha imperversato tutta la notte. Parecchie cantine sono state allagate.

Dalla provincia giungono notizie di danni. A Lodi il fiume Adda è aumentato di quattro metri ed a Rosate è straripato, allagando le campagne e producendo grande spavento nei contadini.

Danni nei dintorni di Vicenza

Vicenza, 17, mattino.

Causa le forti piogge di questi ultimi giorni, i fiumi sono straripati, allagando parte della città di Vicenza e numerose zone della provincia. Sotto la direzione del prefetto, del sindaco e del segretario federale fascista sono stati subito arrecati soccorsi alle popolazioni colpite dall'inondazione da parte delle truppe, della Milizia Nazionale e di volontari. L'agricoltura ha riportato danni.

Carattere temporaneo del nuovo Gabinetto polacco

Dichiarazioni di Bartel

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, mattino.

Il nuovo Gabinetto polacco ha un carattere temporaneo. Esso resterà in funzione fino a che l'Assemblea nazionale della Dieta del Senato non abbia eletto, ciò che avverrà la settimana prossima, un nuovo Presidente della Repubblica, che pare debba essere il signor Rataj.

Il prof. Bartel che presiede il nuovo Gabinetto è un deputato del gruppo operaio, è uomo di fiducia di Pilsudski; il signor Lalewski assegnato agli Affari Esteri è l'ex-ministro a Roma. La sua politica non differirà da quella di Skrzynski. Gliwitz nominato al Commercio è l'ex-addetto commerciale a Washington.

Il Presidente del Consiglio, Bartel, ha fatto ieri sera ai rappresentanti della stampa a Varsavia le seguenti dichiarazioni:

« Il mio Governo è chiamato a liquidare la situazione formatasi ultimamente. Esso garantirà la sicurezza ai cittadini, la calma e la ripresa del lavoro normale. E' evidente che questo Governo non durerà che fino alla elezione del Presidente della Repubblica da parte dell'Assemblea nazionale che avrà luogo nel più breve termine. Il Governo si porrà fermamente sul terreno della Costituzione ».

La stampa annunzia che venerdì sera il generale Sikorski comandante del Corpo di Armata di Leopoli, ha fatto sapere a Pilsudski che seguirà disciplinatamente i suoi ordini.

Il discorso del Papa ai dirigenti dell'Azione Cattolica

Roma, 17, mattino.

(*C. G.*) Nonostante la giornata laboriosa, appena terminata la cerimonia nella Basilica Vaticana, il Papa ha ricevuto iersera alle 19 i membri della giunta centrale dell'Azione Cattolica ed i rappresentanti di quasi tutte le Giunte diocesane d'Italia, convenuti a Roma per la riunione indetta dalla Giunta Centrale allo scopo di commemorare l'anniversario della promulgazione dell'enciclica *Rerum Novarum* e per discutere sull'atteggiamento da tenersi dalle organizzazioni economiche sociali cattoliche nei confronti della nuova legge sindacale.

I rappresentanti dell'Azione Cattolica sono stati presentati al Pontefice da mons. Pizzardo, sostituto segretario di Stato ed assistente ecclesiastico generale. Il ricevimento si è svolto in forma solenne, nella grande aula concistoriale. Il Pontefice, al suo apparire nell'aula, è stato accolto da vivi applausi. Egli, circondato dalla sua anticamera ecclesiastica e laica, ha salutato, accennando colla mano e sorridendo, e quindi si è assiso sul trono ed ha pronunziato l'atteso discorso.

Il Pontefice ha voluto astenersi dal fare qualsiasi accenno al fatto contingente della nuova organizzazione sindacale italiana, preferendo assurgere ad una visione più larga e più complessa della questione sociale, come alla dottrina cattolica si prospetta, e dei mezzi che la stessa dottrina, secondo le direttive dettate da Leone XIII, intende adottare per risolverla. Pio XI ha tenuto ad affermare che la Chiesa, immutabile nei suoi principii e rigida nei suoi dogmi, non rifugge dall'accogliere nuove forme, che sono suscettibili di adattamenti e di perfezionamenti, secondo i tempi e secondo gli uomini. Questa virtù è precipua nella Chiesa cattolica ed è fonte prima della sua perpetua giovinezza, attraverso tutte le età. Passando poi a ricordare quello che può essere chiamato il codice della dottrina sociale cattolica, il Pontefice ha richiamato le linee generali dell'enciclica *Rerum Novarum*, che ha illustrato con precisa interpretazione, discutendone l'applicabilità anche nei tempi odierni. Infine Pio XI ha paternamente, ma vivacemente insistito sulla necessità che tutti i cattolici organizzati si attengano alla più stretta disciplina nei riguardi delle direttive della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica. Su questo punto il Papa è stato molto esplicito, et da non lasciare dubbio alcuno sui presenti circa l'approvazione che egli intendeva dare all'atteggiamento assunto dalla Giunta Centrale anche negli ultimi tempi, atteggiamento che, com'è noto, aveva sollevato qualche dissenso. Alla Giunta stessa il Pontefice ha voluto dare apertamente testimonianza della sua completa fiducia, affermando che le direttive da essa impartite sono ispirate non a concetti di tornaconto, ma alla salvezza delle anime.

Il Pontefice ha poi impartito ai membri della Giunta Centrale, ai rappresentanti delle grandi Federazioni cattoliche, ai delegati delle Giunte diocesane, all'Azione Cattolica tutta « parte del suo cuore », l'apostolica benedizione. Salutato da insistenti acclamazioni il Pontefice ha lasciato l'aula concistoriale e si è ritirato nei suoi privati appartamenti.

Convegno fascista a Novara

Un discorso dell'on. A. Turati

Novara, 17, mattino.

Stamane ebbe luogo a Novara un convegno di fascisti della provincia per la nomina del segretario politico. Dopo un ammassamento e lo sfilamento in corteo, i convenuti dal Novarese, Vercellese, Biellese, Ossola, Valsesia e Verbano si portarono al teatro Coccia, dove l'on. Augusto Turati pronunciò un discorso politico. Egli ha fatto un esame della situazione e dei doveri del fascismo, avendo espressioni di riprovazione per gli indisciplinati ed i personalisti. Accennando ai doveri della disciplina fascista, dichiarò che è tempo di finirla coi contrasti e colle beghe, e che ognuno deve fare l'esame della propria coscienza, per poter servire il fascismo. L'oratore fu salutato da calorosi applausi.

Nel pomeriggio i segretari politici dei fasci della provincia si sono radunati al Politeama Verdi, sotto la presidenza dell'on. Turati, per la nomina del segretario politico. Erano presenti i rappresentanti di oltre 12 mila iscritti. Il reggente barone dott. Carlo Emanuele Basile ha fatto la relazione della sua opera ed il presidente invitò quindi l'assemblea a procedere alla elezione del nuovo segretario politico provinciale. Venne nominato a tale carica per acclamazione il dott. barone Basile, per cui l'on. Turati ebbe parole di elogio. Assai breve fu la discussione su certi argomenti di carattere interno, dopo di che la riunione si sciolse fra le acclamazioni al nuovo segretario ed all'on. Turati.

La fondazione « Bonservizi » per la propaganda italiana all'estero

Milano, 17, mattino.

Ieri mattina al Teatro Lirico ebbe luogo la cerimonia della fondazione « Nicola Bonservizi » per la propaganda dell'italianità all'estero.

Presenziavano i rappresentanti delle autorità cittadine. L'on. Belloni presentò l'oratore ufficiale, Don Francesco Galloni, eroico combattente, più volte decorato e Missionario in Oriente. L'oratore attentamente seguito nella sua brillante rievocazione venne alla fine calorosamente applaudito.

L'Inghilterra riprenderà oggi la piena vita operosa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 17, mattino.

L'Inghilterra di sale-sciopero era attesa al ritorno per non prima di oggi. In linea di fatto essa cominciò a rispuntare sabato: 24 ore hanno ormai integrato il fenomeno. Quella di ieri è stata per il lungo e per il largo una domenica di tipo ordinario. I suoi soli sussulti sono derivati dai motori delle automobili, che, dopo aver funzionato da carro di assalto contro lo sciopero generale, hanno ripreso a menare in campagna la folla festiva.

Ingranaggi che cominciano a funzionare

Non circolavano è vero quei materassi di carta stampata, che sono i fogli domenicali della normalità. L'*Observer* è uscito in quattro paginette del formato di un messale; il *Sunday Express* sfoggiava il formato consueto, ma si limitava esso pure a quattro pagine. Alcuni altri organi hanno bensì visto la luce anche essi in mutandine da bagno, ma nessuno sembra averli visti. Tuttavia non è remotissimo il tempo in cui la stampa domenicale si riduceva ad un mozzicone e il grande pubblico era abituato a leggere poco o niente. La continuata scarsità di giornali non ha avuto che l'effetto di presentarci una domenica più inglese che mai. D'altronde, il giornalismo rivestirà tutti i suoi panni questa notte. Questa rinascita è stata concertata ieri. In tal modo, un altro importantissimo dente dell'ingranaggio ricompare nella ruota con una celerità maggiore della preveduta.

Altri denti sono tornati a posto per il tramite di nuove intese concluse, parte durante la notte e parte in mattinata. La ripresa del lavoro risulta ora sistemata in tutte quante le industrie, fuorchè in quella mineraria. Anche gli scaricatori portuari hanno ricevuto dai loro *leaders* l'ordine di rimettersi all'opera immediatamente, sulla base di un viatico, sottoscritto ieri mattina alle quattro, alla stregua delle condizioni che le capitanerie di porto hanno progettato di imporre. La rapidità con cui sono avvenute tutte queste nuove stipulazioni dimostra: innanzitutto che la classe dirigente inglese conserva le sue peculiari capacità di trattare grandissime cose per le spicce; in secondo luogo che esso, dopo tutto, ha fatto minore uso del capestro di quanto minacciasse.

In pari tempo nessuno deve credere che la classe dirigente voglia proprio pagare di tasca sua le spese della più sconsigliata delle lotte. Le vorranno far pagare agli aggressori. Non si dirameranno pubbliche fatture. Ogni clamore è fuori di programma. I saldi saranno di ordine privato, senza alcuna fretta di esazione. I debitori non verranno strangolati affatto, anzi si procurerà di tenerli più vivi che sia possibile, ma sono destinati a fare le spese dello sciopero generale, a cui vollero avventurarsi. Non si tumbattono rancori, se non in seno a minoranze di poco peso. I più, fra gli ex contendenti, intendono di riconciarsi alla svelta.

Gli scioperanti ed i loro leaders

I soli sommovimenti che si colgono sono quelli intestini del tradeunionismo. L'immensa maggioranza degli ex scioperanti sta proclamando ai quattro venti che essa non voleva realmente lo sciopero, ma che vi fu costretta dai « leaders » e dagli intermediari di contorno. Nessuno potrà mai assodare sino a qual punto questa sia la verità, ma è indubbio che, per mesi e mesi, i « leaders » se la sentiranno cantare come un giudizio di Dio e ne soffriranno terribilmente. Le attività del tradeunionismo si restringeranno per lungo tempo in questi innumerevoli processi di revisione interna. Sul rimanente si stenderà la pace sociale. Dieci milioni di cittadini, addossati direttamente o indirettamente agli apparecchi di audizione radiotelefonica, che diramarono la settimana scorsa il comando di resistenza, ascoltarono ieri sera i sermoni ed i salmi di speciali servizi religiosi di riconciliazione, per i quali hanno officiato, nell'impianto centrale della trasmissione, i grandi sacerdoti delle varie chiese britanniche, dalla anglicana alla presbiteriana. Forse si trovarono in ascoltazione, nelle loro salette di piccoli borghesi, anche i policemen e gli scioperanti, che, in una delle più intense giornate di sciopero, si misurarono, in un match di foot-ball, in uno sferisterio di Plymouth. La squadra dei policemen perdette la partita. La squadra degli scioperanti trionfò, con due goals di vantaggio. Si strinsero la mano e gli sconfitti tornarono a rappresentare il potere del giorno, nel meno igienici crocicchi tranviarí della città, mentre i vittoriosi rientravano nei ranghi dello sciopero generale.

Stanno spegnendosi rapidamente le velleità di non tornare al lavoro di quei gruppi sporadici di ferrovieri e di lavoratori dei trasporti, che l'altro ieri cominciavano a Bristol e in qualche altra città, contro i patti ultra-favorevoli al punto di vista padronale, sottoscritti dai rispettivi *leaders*. Erano escandescenze verbali del sabato inglese. Oggi il ritorno al lavoro sarà generale. Gli ex-scioperanti si ripresenteranno in massa ai loro principali. Non saranno accolti in massa e lo sanno già. Essi accetteranno di buon animo la nuova situazione da loro creata, ma poco alla volta sperano che rioccuperanno anche i posti dei temporanei reietti, sospinti nelle file dei disoccupati. Gli ex-ribelli nei alzeranno preghiere plenarie per il ritorno della prosperità nelle loro industrie, non importa se ne beneficierà anche il capitalismo in possesso di azioni.

Anche i minatori verso la pace

La vertenza mineraria, per una volta tanto, appare davvero avviata al componimento. Questa è la sensazione universale di iersera. Il segretario Cook inclina a riservare tutti i suoi strali al grande tradunionismo. Mi duole — egli diceva la notte scorsa — che noi minatori siamo stati lasciati soli a continuare la lotta, ma confido nella giustizia della nostra causa e spero che il Governo, ecc. ecc. Quando le speranze di Cook si rivolgono così esplicitamente a Downing Street, vuol dire che si corre, per amore o per forza, sulla via della pace, per quanto le proposte di Baldwin, ora sul tappeto, siano di manica molto meno larga dei suggerimenti avanzati da Samuel e colti a volo dai *leaders* tradunionisti per revocare uno sciopero che era comunque destinato a sfasciarsi. I proprietari delle miniere, per il momento, tacciono. Il segretario Cook si abboccherà prossimamente con Baldwin per chiedergli delucidazioni da comunicare giovedì prossimo all'assemblea dei delegati, dopo di che, se l'assemblea non soggiacerà subito alle pressioni degli eventi e degli scarsi fondi di cassa, verrà indetto sulle proposte governative un *referendum* tra le maestranze minerarie.

I dettagli rivestono mediocre interesse. Basterà ripetere che i pronostici dell'altra sera sono per una composizione a breve scadenza. Il paese ha bisogno bensì di carbone per sè e per i suoi mercati stranieri, ma i minatori abbisognano anche più dei mezzi di sussistenza ed hanno già imparato a memoria i termini essenzialmente leonini imposti dalle altre industrie ed accolti dal tradunionismo per la rimessione al lavoro delle masse già alleate. Su per giù sono termini che rassomigliano da vicino allo storico accordo di venerdì scorso, tra i ferrovieri e le compagnie. I combattivi scaricatori dei porti, capeggiati dal bellicoso Belvin, sottoscrivevano la notte scorsa un accordo dello stesso tipo.

Lodi a Baldwin

Baldwin a Chequers ha passeggiato ieri mattina nel parco e nel pomeriggio ha sfogliato in biblioteca, colla pace d'animo dell'uomo giusto, alcuni dei testi classici che gli sono prediletti. Il suo solo turbamento immediato consiste nella valanga di messaggi, di elogi e di gratitudine che sta raggiungendolo da tutte le parti del paese e dell'Impero. L'*Observer* e il *Sunday Express* che in passato non perdevano occasione per bistrattarlo, elogiano oggi il primo ministro per le virtù di saggezza e di carattere che egli ha manifestato. L'*Observer*, accennando alla questione mineraria afferma che se i minatori accetteranno le proposte governative, l'efficienza dell'industria aumenterà a vista d'occhio e la sua prosperità si ristabilirà senza fallo. Occupandosi dello sciopero generale Garvin direttore dell'*Observer* scrive:

« Il fallimento del tentativo di Eccleston Square ha dimostrato come in un paese altamente industrializzato lo sciopero generale è destinato a fallire più che in qualunque altro. Stavolta occorre perdonare ai *leaders* tradunionisti, ma se ritentassero la prova il tradunionismo dovrà essere abbattuto da cima a fondo. I mezzi esistono già. L'organizzazione dei volontari non è stata creata per venire sciolta da un momento all'altro. Tutti i volontari verranno tenuti debitamente registrati ».

Il *Sunday Express* proclama:

« Lo sciopero generale è finito con la resa incondizionata del Consiglio generale al Governo, eletto da un popolo libero. Il regime rappresentativo è rinsaldato. Un paese come l'Inghilterra non si sarebbe mai sottomesso alla tirannide delle Trades Union. I danni sofferti dalla nazione sono calcolabili, ma quelli ricaduti sul tradunionismo sono incalcolabili. Occorrerà che i sindacati abbandonino ogni idea di azione politica e tornino alle attività puramente economiche. Essi sono nati per le trattative collettive, non per aggredire lo Stato. Il loro compito è di difendere le masse operaie contro le ingiuste aggressioni e niente altro ».

MARCELLO PRATI.

Il Centro ed il Cancelliere Marx

Approvazione condizionata

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 17 mattino.

Gli sforzi fatti dal presidente Hindenburg per superare la crisi hanno avuto un successo insperato. Si annunzia ufficialmente che Marx ha accettato l'incarico di presiedere il Gabinetto. La lettera di Hindenburg non aveva prodotto impressione favorevole nei circoli del Centro. L'incarico offerto a Marx in quel modo e con quel tono era stato giudicato un ripiego per uscire dall'intricata situazione. La vera soluzione della crisi era rimandata ad altra epoca.

« In qualche modo bisogna però che la Germania sia pure governata », era solito a dire l'ex-cancelliere Luther, e la lettera di Hindenburg sanciva l'applicazione pratica del principio. Anche se debole, il Gabinetto di cui Marx sarebbe stato il presidente, era preferibile all'assenza di qualunque Governo. In lingua povera: « tiriamo innanzi!... ». Alcuni giornali si limitano a rilevare il carattere provvisorio del nuovo Gabinetto.

Il Centro, però, a cui, come è noto, Marx appartiene, si era ribellato a che le personalità sue più importanti presiedessero un Gabinetto di transizione, e si era mostrato nettamente avverso a che la sua frazione parlamentare appoggiasse un Governo di vita necessariamente breve e privo di valore politico. « Perchè — si domandava — proprio dalle file del Centro deve essere scelto un Cancelliere fantoccio? Perchè non dalle file del partito popolare, al quale si deve il rifiuto di aderire al tentativo di Hadenhauer? ».

Quest'ultima domanda non manca di una punta contro Stresemann, fautore ieri della candidatura di Marx, di quello stesso Marx di cui determinò la caduta un anno e mezzo fa. Stresemann che sarebbe stato pure la causa prima dell'insuccesso del sindaco di Colonia. Di tale scontento si rende interprete la « Germania ».

I contatti di Marx coi vari partiti sarebbero stati vani se verso sera i popolari non avessero modificato il loro atteggiamento. Ciò che Hadenhauer aveva prima tentato è riuscito a Marx. La collaborazione fra socialisti, democratici, cattolici, popolari, sarà una realtà tra qualche mese. Nella seduta di ieri sera il Centro ed il Wolkspartei hanno deciso:

1.o) Partecipare ora ad un Gabinetto di minoranza per affrettare la fine della crisi;

2.o) Formare nel più breve tempo possibile un Governo che abbia una maggioranza propria al Reichstag;

3.o) Mettere nella nuova coalizione solo quei partiti che offrono una seria garanzia per la continuazione della politica estera finora seguita.

Questo accordo inaspettato, di importanza grandissima per la vita politica tedesca, ha eliminato tutte le preoccupazioni del Centro

CRONACA

Il servizio ferroviario

Una sola interruzione sulla Nizza-Acqui

Il servizio ferroviario è ripreso stamane in modo quasi regolare. Le parziali interruzioni che nella giornata di ieri si sono avute sulle linee di Aosta e di Savona, oggi non ci sono più, avendo la direzione delle Ferrovie provveduto ad eliminare gli inconvenienti causati dalla furia delle acque. L'unica interruzione che rimane è quella sulla linea Acqui-Ovada. L'interruzione è fra Nizza e Acqui, dove le acque del torrente Belbo hanno paralizzato il servizio.

Stato Civile di Torino

16 maggio 1926

NASCITE: 25; maschi 12, femmine 13.

MATRIMONI: Alberoni Giovanni con [illegible] — Bessano Giovanni con Morando Teresa — Bongiovanni Carlo con Bessolo Maria — Cerutti Giuseppe con Botta Maria — Chiolero Felice con Caselia Giovanna — Festa Giacinto col Pollarolo Giuseppina — Pietra Innocenzo con Martinotti Evelina — Levi Salvador con Nizza Paola — Mattino Mario con Sollazzano Anna — Panno Giulio con Festa Maria — Piana Gabriele con Olivetti Palmira — Rodieri Michele con Audano Maria — Tasca Gianfredo con Pomero Adelaide.

MORTI: [illegible] cav. Giacomo Cesare fu Francesco, d'anni 66, di Oleggio, ispettore R. D., via Asti, 31 — Bollanati Giuseppe fu Bartolomeo, id. 67, di Oleggio, agricoltore, via Bidone, 33 — Chausolot Carlo fu Vittorio, id. 54, di [illegible], impiegato, via Pinelli, 3 — [illegible] di Pasquale, id. 15, di Siracusa, ragioniere, via [illegible], 14 — Dentale Giuseppe fu Valentino, id. 67, di Vercelli, pensionato, corso Vittorio Emanuele, 90 — Tabarrini Antonia in Perotti, id. 72, di Alba, casalinga, via P. Giuria, 46 — Giacoletto Giuseppe fu Giuseppe, id. 61, di Cirié, cappellaio, via Mazzini, 54 bis — Martinoli Ing. Lodovico fu Antonio, id. 84, di Milano, [illegible], via Alfieri, 20 — Bucia Pietro fu Francesco, id. 67, di Pertengo V., falegname, corso Palermo, 127 bis — Demaria Giuseppa vedova Bettaveria, id. 67, di Torino, levatrice, via Consolata, 12 — Chiarotto Maria vedova Pipino, id. 71, di Bruino, casalinga, via S. Paolo, 45 — Fracone Michele fu Lodovico, id. 67, di Frossasco, pensionato — Giraudo Maria vedova Cornaglia, id. 73, di [illegible], casalinga — Gabaria Domenica vedova Vicetti, id. 55, di Saluzzo, casalinga — Vitta Adolfo fu Simone, id. 49, di Torino, calzolaio — Tirelli Michele di Giacinto, id. 20, di Torino, meccanico.

Minori d'anni sei 3. Totale 19, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI condirettore responsabile.

La Famiglia **Giraudo** ha il profondo dolore di annunciare il decesso del suo affezionatissimo e fedele

Perotti Antonio

Castellamonte, 15 Maggio 1926.

Genta - Telef. 46-018 . Primo Stab. Pompe Funebri

La **Conceria Alta Italia e Giraudo Ammendola & C.o** hanno il dolore di comunicare la perdita del signor

Perotti Antonio

loro valido ed apprezzato collaboratore.

Genta - Telef. 46-018 . Primo Stab. Pompe Funebri

Gli Impiegati e le Maestranze della **Conceria Alta Italia, « Giraudo Ammendola & C.o »**, partecipano, addolorati, la perdita immatura del loro benamato e stimato Capo

Perotti Antonio

Genta - Telef. 46-018 . Primo Stab. Pompe Funebri

Nelle prime ore di stamane si spegneva cristianamente l'anima buona e serena dell'adorato

Ing. Lodovico Martinoli

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: i figli; **Elisa** Ved. **Tammeo**, col genero Prof. **Umberto Zimmerl** e figlio **Tancredi**; Prof. **Gaetano** colla consorte **Lidia Danco** e figlie **Teresina** ed **Emma**, dalla lontana Buenos Aires, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 17 corr., alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Alfieri, N. 20.

Torino, 16 Maggio 1926.

Genta - Telef. 46-018 . Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, alle ore 15, mancava ai suoi cari,

Rina Fiandra n. Bassi

Ne partecipano la irreparabile perdita: i figli tutti, nipoti, cognati.

I funerali avranno luogo oggi, lunedì, 17 corr., alle ore 17,30, partendo da Corso Tortona, N. 4. - Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno onorare la nostra amata Defunta.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si dispensa dalle visite.

Torino, 17 maggio 1926.

Genta - Telef. 46-018 . Primo Stab. Pompe Funebri

A mezzanotte decedeva

Adolfo Vitta

Ne danno il doloroso annunzio: i figli **Mario, Margherita, Annetta**; fratelli, sorelle e parenti tutti. Si dispensa dalle visite.

Torino, 16 Maggio 1926.

Genta - Telef. 46-018 . Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.